

# La collana rossa

di Caterina Della Torre

La notte di San Nicola dei Baresi



## **Le parole che non ti ho mai detto**

*Riesco a sorprendermi spesso  
quando mi ritrovo a parlare con me stessa in auto,  
passeggiando assorta per la città,  
muta e solitaria davanti al pc,  
affannata e impacciata con le faccende di casa,  
sorpresa nella solitudine guardandomi allo specchio  
calda e tempestosa sotto la doccia.*

*E ti parlo. Parole che non sentirai mai,  
perché non te le dirò mai.*

*Ma allora a chi parlo da tanto tempo senza aspettarmi una risposta  
o aspettandomela e non ricevendola mai  
se non tra le righe ottuse e stanche di una mail  
o criptiche e strette di un sms  
o sorde e lontane di una telefonata?*

*Parlo con te che non mi ascolti, ma un giorno  
chissà riuscirò a farti udire il tuono  
e il bisbigliare dei miei pensieri*

.....

Cominciò così, un giorno, per caso. Elena era di passaggio durante un viaggio di lavoro, nella sua città natale. Natale si fa per dire, perché davvero c'era solo nata per poi partire per altre mete più o meno

lontane e non tornare più se non da adulta. Certo non ricordava più le strade, anche se, l'odore salmastro del mare che pungeva le narici, le solleticava la memoria genetica dicendole che era lì che era nata, una città con il mare.

Nella vita di donna, aveva subito molti trasferimenti da una città all'altra, in Italia, in Europa, nel mondo ma il suo cuore appisolandosi talvolta, cercava quel mare, quelle onde, quel maestrale che spazzava la mente e frugava nelle vesti delle persone.

E a Bari era tornata per un convegno sulle pari opportunità, organizzato dalla Camera di Commercio del capoluogo pugliese. Era stata molto felice dell'invito rivolta ed aveva accettato volentieri, rifiutando le numerose offerte di amici e parenti a soggiornare da loro. Aveva preferito dormire all'hotel Boston, un semplice tre stelle, ma in pieno centro cittadino, nella bella via Piccinni.

Le piaceva girovagare senza meta per le strade delle città che visitava durante i suoi viaggi, assaporarne gli odori, curiosare tra le abitudini, osservare le persone. Però più il tempo passava e più si rendeva conto che l'appiattimento organicamente effettuato dalla società dei consumi, stava seppellendo la diversità dei luoghi e delle usanze.

I negozietti angusti di biancheria, il gelataio resistente alle mode, l'agenzia viaggi che cercava di darsi un lustro per invogliare i clienti a varcare la soglia e a non limitarsi a guardare le vetrine, il calzolaio sempre utile ma spesso sdegnosamente ignorato dalle belle signore ingioiellate, la salumeria strapiena dei migliori cibi pugliesi... Tutto era scomparso per lasciare il posto alle vetrine dei grandi gruppi di abbigliamento e alle catene di ristorazione. Elena era infastidita a tutta questa modernizzazione eccessiva e per sfuggirle talvolta si intrufolava in strade poco conosciute e meno illuminate.

Il primo giorno del suo soggiorno pugliese però, voleva iniziarlo con allegria, gustandosi un buon caffè in un baretto qualsiasi, seminascosto al passaggio della gente.

Entrata, fece segno al barista di servirle al banco una tazzina di caffè ed una delle belle brioches con cupola che le rammentavano le peculiarità gastronomiche di quella città. Il bar era semivuoto, popolato solo da due avventori abituali che si scambiavano in stretto dialetto cittadino le idee sulle elezioni politiche appena avvenute.

Mentre terminava il caffè e meditava di mordere la soffice e profumata brioche, vide entrare un viso conosciuto. Impiegò però un po' di tempo a riconoscerlo. Non osò però avvicinarlo per timore di ricordare male. Alto, corporatura snella, occhi verde azzurri, mascherati da una montatura di occhiali che lasciava intravedere la trasparenza dello sguardo. Una barbetta appena accennata contornava il viso ancora fresco.

Elena ricordava che erano quasi 20 anni che non lo vedeva, da quando lo incontrava sulla via per andare all'università. Faceva sempre la stessa strada, ma proveniva dalla parte opposta da cui

arrivava lei. L'aveva conosciuto una sera per caso in un locale alternativo per ragazzi e da allora si erano spesso incontrati, quasi fosse per caso, ma lui aspettava di vederla arrivare da via Putignani e lei da via Piccinni. E alla fine si incrociavano come per caso. Ma caso non era.

Elena pensava che lui le facesse la corte e Marco, perché si chiamava così lui, non spingeva le sue parole oltre una certa soglia per tema di essere troppo palese e quindi rifiutato. Schermaglie di ragazzi che però prima o poi dovevano finire. Infatti una sera s'incontrarono, sempre per caso, al Corto Maltese, un localino dove suonavano degli amici di Elena.

La giovane quella sera era vestita di felicità, perché aveva appena ottenuto un buon voto in diritto privato. Aveva studiato notte e giorno per mesi interi tanto da conoscere il testo quasi a memoria. Ma sapeva bene di poter dire di saperlo a menadito. Qualsiasi esame, anche quello più amato e più ripetuto, conserva una soglia di rischio. E la capacità di saper improvvisare o quantomeno di essere capace di articolare dialetticamente i concetti, aiutano a superare l'ostacolo. Del resto Elena avrebbe voluto fare l'avvocato penalista e saper parlare, disquisire, argomentare, sarebbero stati un dono prezioso.

Marco invece andava tre anni innanzi a lei. Aveva sempre ottenuto dei buoni voti agli esami, ma non lo ricordava come un secchione, anzi.

Mentre Elena era assorta nei suoi ricordi che cercava di recuperare nella mente distesa dal tempo, l'uomo che aveva varcato la soglia si voltò verso di lei, ma non sembrò riconoscerla. "Sarò troppo invecchiata?" pensò Elena. Le diede le spalle e ordinò un caffè macchiato. Attese qualche istante la tazzina e dopo averla bevuta in un colpo solo, la pose sul pianale di metallo del bancone e rimase fermo qualche minuto continuando a darle le spalle.

Poi si girò di scatto quasi a voler scusarsi di aver dimenticato qualcosa e disse: "Elena, sei Elena, Elena Todaro." E la donna si avvicinò a lui di un passo per poggiare la brioche nel piattino sul banco. "Marco, Marco Angelillo". E i due smessi i preamboli si abbracciarono come se fosse da una vita che non si vedevano. E in effetti venti anni erano una bella porzione di vita. Sembrano un lasso di tempo breve se lo si paragona al numero di anni che un individuo vive in media, ma diventano tanti se si ragiona sul fatto che quelli erano stati gli anni in cui si era forgiata la loro vita, dandole una consistenza che oramai era difficile modificare.

Sì, Elena, abbracciandolo, non poté non considerare che aveva mantenuto la corporatura di un ragazzo, sebbene potenziata dagli anni.

La sua statura alta, ma non imponente, non le permise di affondare il viso nella spalla della giacca di tweed e due piccole lacrime di commozione scivolarono sul viso sapientemente truccato rigando le gote incipriate.

Marco, pensò Elena...quanti anni erano passati senza sapere nulla di lui. Forse non si era sposato, aggiunse ai suoi pensieri aggrovigliati, perché non aveva visto baluginare nell'aria la fede nuziale. E accarezzando questa idea, si toccò istintivamente il proprio anulare, ora spoglio.

Ricordava l'ultimo anno speso alla ricerca di un accordo matrimoniale perduto. Recuperava nella mente la seduta davanti al giudice per confermare la volontà dei coniugi di annullare il loro impegno matrimoniale. Era memore della stretta al cuore che aveva provato quando aveva sentito pronunciare lo scioglimento del legame. Rivedeva lo sguardo sfuggente di quello che ormai era il suo ex marito

Ritornò però velocemente al presente del felice incontro che aveva fatto quella mattina, quando sentì la mano di Marco stringerle con forza le spalle quasi a non volerla più fare andar via.

Erano stati insieme ai tempi dell'Università. Si erano voluti bene, molto bene e forse si sarebbero sposati, se non fosse successo qualcosa che li aveva prima pian piano e poi definitivamente allontanati. Il padre di Elena era stato trasferito in Gran Bretagna per lavoro e per l'ennesima volta chiedeva alla famiglia di mollare tutto e seguirlo. Elena e la sorella, la piccola Clelia, non volevano obbedire anche questa volta alla volontà del padre, ma non ci fu verso di fargli cambiare idea. Londra era tanto lontana da Bari e Elena doveva laurearsi in Giurisprudenza in Italia, uno stato che seguiva il diritto romano.

"Tornerai per dare gli esami" - le aveva promesso il padre, "Tanto in Inghilterra non ci resteremo per sempre, sono ormai alla fine della mia carriera".

E così i primi tempi Elena tornava a Bari ogni mese per dare gli esami e si incontrava con il suo Marco che l'aspettava con impazienza. Ma un giorno...

Non voleva ricordare quel giorno, ora che era nelle sue braccia, come allora, ma quel tarlo le rodeva la mente da sempre e non aveva dimenticato nonostante fossero passati tanti anni. Il tempo, dicono, medica le ferite più profonde. Ma non era stato così e sebbene Elena poi avesse condotto un'esistenza normale, non riusciva a dimenticare del tutto quel suo amore giovanile. Si dice che i primi amori non si dimenticano mai ed in effetti, così era stato per lei, anche se con il passare degli anni ci pensava sempre meno. Ma quella volta, quella maledetta volta...

Era tornata anticipatamente da Londra, approfittando delle vacanze di Natale che le consentivano di attaccare qualche giorno in più alla sua permanenza "ufficiale". Sull'aereo che la portava nella sua città di origine, stava organizzando mentalmente le sue giornate. Ed in tutte era onnipresente Marco. Appena arrivata all'aeroporto pugliese, prese un taxi e si precipitò a casa del suo ragazzo, di cui aveva le chiavi.

Una vecchia casa da studenti, ma con il fascino delle abitazioni provvisorie, in cui tutto è lecito, dalla moquette sfibrata alle pareti scrostate, ai letti disfatti da mattina a sera, alle stoviglie impilate sempre in attesa di essere scrostate, lavate e messe ad asciugare.

Il campanello d'ingresso non funzionava da sempre e quindi bisognava usare le nocche della mano. Ma stavolta Elena non bussò. Voleva fargli una sorpresa. Infilò le chiavi nella serratura e le girò per aprire. Non giravano. Riprovò. Non giravano. La chiave che aveva in mano era entrata nel buco della serratura, ma restava ferma lì, in attesa di non si sa che cosa. "E' arrugginita" - pensò subito la ragazza. Allora provò ad usare le nocche delle dita, leggermente e poi sempre più insistentemente.

Niente, non rispondeva nessuno. Dall'altra parte della porta non si sentiva nessun rumore. La casa pareva vuota.

Ripercorse a ritroso le scale sulle quali era salita con felicità e desiderio, ora con angoscia ed ansia.. Ma dov'era Marco? Non lo sentiva da un paio di giorni, ma come mai non c'era? Forse era nello studio in cui stava facendo pratica da avvocato. Ricorda ancora la corsa affannata che la condusse ai locali dello studio. Entrò trafelata e venne fermata dalla anziana segretaria efficientissima dell'avvocato Paolillo.

"Buongiorno Elena. Cerchi Marco?"

"Sì, è in tribunale?"

"No, Marco ci ha lasciato una settimana fa per andare a Roma in uno studio associato più grande. L'avvocato ne è rimasto un po' dispiaciuto, ma...tu non lo sapevi?" - chiese la donna molto sorpresa. Conosceva Elena da un paio d'anni, cioè da quando i due ragazzi avevano cominciato a frequentarsi e spesso Marco stesso la portava con sé, per farle annusare l'aria "legalese" diceva lui.

La giovane donna non sapeva più cosa dire o fare. Cercarlo, no, sembrava che non volesse essere cercato, visto che non le aveva detto nulla.

Scese le scale che portavano dallo studio alla strada in silenzio. Con se stessa e con il suo cuore.

Questo ed altro pensava Elena, mentre era tra le braccia di Marco. Tuttavia il suo profumo, la sua presa energica ma accogliente la fece tornare al presente.

"Ciao Elena, che piacere rivederti e poi qui, a Bari..."

"Sì, Marco, proprio qui a Bari. Come si dice, il caso..."

"Facciamo due passi e così mi racconti?"

"Certo, anche da raccontare c'è così tanto..."

"Sei sposata, hai figli?"

"Ero sposata e non ho figli. E tu?"

"Ho una compagna, ma sai bene che non mi sarei mai sposato. Questo però vuol dire anche che non ho figli. Un vero peccato, ma non ho trovato la persona adatta con cui farli.."

"Si dice sempre così. Dì la verità che fare figli era una responsabilità troppo grossa per te. Un legame che ti avrebbe frenato per tutta la vita."

"Forse hai ragione....Dai usciamo di qui..."

Al di fuori del piccolo bar, c'era tanta gente che camminava velocemente come se rincorresse il tempo perduto. Ed i due si sentivano fuori posto. Con i loro pensieri aggrovigliati dai tanti anni di lontananza, il tempo avrebbero voluto fermarlo. Avrebbero forse voluto avere un microchip registrato da inserire nelle loro conversazioni, il che avrebbe risparmiato loro il racconto dei tempi passati senza vedersi.

Passeggiavano, fermandosi frequentemente per guardarsi come non credessero al caso fortuito occorso loro. Parlavano di tutto e di più, alla fine non dicendosi niente. Le parole si accavallavano, ad una domanda spesso non corrispondeva una risposta, ma un'altra domanda. Marco la guardava fissamente, la sua Elena. Com'era cambiata. Elena dal canto suo si schermiva coprendo le lunghe gambe fasciate dai leggings neri o chiudendo il bottone più basso della camicetta anni 70 che occhieggiava dal collo del leggero spolverino. Aveva in qualche modo paura di quell'uomo, paura di piacergli ancora e timore di sentire il flusso di emozioni che si era sempre trasmesso tra i loro corpi. Cercava di non guardarlo troppo, ma di mostrare ugualmente la sua parte migliore agli occhi di quell'uomo che un giorno ne aveva apprezzato le nudità. Era in atto il gioco, sempre esistito tra di loro, di seduzione. Ma non si capiva chi era il sedotto e chi il seduttore.

Un tempo, venti anni prima, non era stato necessario nulla. Una serata compiacente, le luci fioche dei lampioni delle calde serate primaverili baresi, una passeggiata galeotta sul lungomare con il mare che sbatteva sui frangiflutto ed una mano sulla spalla, allungata e ricambiata, utile ad avvicinare l'uno all'altro i corpi esili dei due giovani e la magia aveva avuto inizio. Con un bacio di

prova sulle labbra e poi uno più profondo, fino ad affondare l'uno nella bocca dell'altro...sempre più a fondo e con sempre maggior piacere, fino a sembrare di essere stati creati solo per fare quello. Incanto che non veniva nemmeno interrotto dai passanti che, cercando di non guardare, allargavano il tragitto del loro cammino.

Già, pensava Elena, era stato facile avvicinarsi tanti anni prima, ma anche la loro storia era finita facilmente...ma non voleva pensarci, non voleva ricordare quel dolore sordo che le aveva tormentato il cuore per anni, fino a lasciarla quasi senza forze e senza voglia di altro, senza desiderio di cercarne un altro di uomo con cui pensare ad una vita insieme. Le sembrava, a quei tempi, che i ragazzi incontrati o da incontrare fossero poi tutti gli stessi. Con le stesse idiosincrasie, gli stessi problemi di carriera, di trovare lavoro, di accoppiarsi nel più breve tempo possibile con una donna che poi magari avrebbero lasciato al primo scontro o alla prima difficoltà, senza pensarci due volte e senza soffrire poi molto. E lei invece voleva una storia vera, con un uomo che la volesse veramente con cui condividere emozioni, gioie e dolori e con cui progettare un futuro insieme.

E invece i ragazzi che aveva incontrato in Inghilterra dove aveva vissuto con i genitori, erano franchi, ma spesso andavano troppo per le spicce e non volevano rischiare una conoscenza prolungata.

E il suo Marco ora era lì, vicino a lei, camminava al suo fianco per la lunga via che portava al Lungomare barese. Le parlava di quello che aveva fatto e che stava facendo, ma i suoi pensieri erano altrove. Elena si chiedeva, come sarebbe stato il suo bacio. Se ancora bello come un tempo, così avvolgente e profondo da arrivare fino al cuore. Forse anche Marco si chiedeva se il bottone che stava nervosamente allacciando e slacciando della camicia di seta verde bosco, nascondesse quel corpo snello ed esile di ragazza che copriva un tempo.

Sguardi, pensieri, parole non dette, altre pensate e loro due fermi nella grande Piazza Mercantile che da una parte conduceva alla città vecchia e dall'altra guidava al mare. Forse entrambi si interrogavano su cosa fare. Sedersi da qualche parte, continuare a camminare, darsi appuntamento per l'indomani. Ma nessuno si esprimeva.

Elena sapeva che avrebbe dovuto prendere lei l'iniziativa. A Marco non era mai piaciuto rischiare un diniego. Ma la donna non voleva. Aveva sbagliato tanti anni prima e non voleva sbagliare adesso. Desiderava che le dicesse quelle parole che non le aveva mai detto prima. Si aspettava che le chiedesse di continuare a vedersi, voleva che la baciasse, le prendesse la mano, l'abbracciasse. Ma lui non lo fece. Disse solo: "Mi piacerebbe rinverdire la nostra conoscenza, che ne dici?" Era troppo poco. Pensò Elena. Troppo poco. E replicò: "Devo andare Marco, mi aspettano al convegno in Provincia e alle 11.00 parlerò io. Ti dò il mio numero di cellulare: chiamami." E allungò un gelido



bigliettino da visita, dove era segnato il suo cellulare. Poi diede un bacio sulla guancia a Marco e chiamò un taxi. Era davvero molto in ritardo.

In verità Elena era scappata via. Aveva capito benissimo a cosa si riferiva il suo amante di un tempo. Parole sibilline, ma non oscure a chi aveva diviso la propria vita con lui per un periodo medio-lungo, anche se lontano nel tempo. Una relazione basata sul non detto più che sull'esplicitato. Un rapporto impari, ambiguo talvolta, perché giocato sulle emozioni dell'altro senza prenderne né il peso, né la responsabilità.

Ma ora Elena era libera e consenziente e aveva tutte le possibilità per fare accadere quello che lui le chiedeva, con la consapevolezza della maturità e l'esperienza del tempo passato insieme. Ma lei stessa non era convinta di volerlo. Sì, quel ricordo la disturbava ancora...dopo quasi venti anni.

La sua gioia, le sue speranze si erano incenerite in un attimo. Una corsa allo studio di lui e scoprire improvvisamente che non seguiva più la pratica a Bari, che era partito, che se ne era andato a Roma. Ma perché non glielo aveva detto? Perché si era chiesta, perché aveva mentito. Alla ragazza che baciava ed abbracciava passionatamente tutte le volte che si incontravano? A Roma poi, in quale studio e con chi?

Avrebbe dovuto aspettare che ritornasse per chiederglielo. Ma avrebbe voluto chiederglielo?

Elena ricordava, ma quanto le faceva male riprendere i fili di quella storia che per lei era stata così importante da riempire i propri sogni e le proprie emozioni per più di due anni e scoprire che quello che lei aveva provato non era stato condiviso. Che i ricordi dei baci, delle carezze e dei momenti insieme era stata cancellata dal vento della lontananza e della dimenticanza. Il suo cuore si era chiesto a lungo perché ciò era avvenuto, ma non era mai riuscita a trovare una risposta.

Eppure le loro mail, gli sms, le telefonate erano state fino a quel momento piene di emozioni, di sentimenti che a lei parevano reciproci. Ma forse era riuscita a colmare il vuoto che sentiva dall'altra parte con i suoi sentimenti e aveva ingigantito, migliorato, voluto quel sentimento che invece, in fin dei conti poi, non esisteva o non era realmente condiviso.

Quando aveva scoperto che Marco si era trasferito a Roma, lasciando la sua vecchia casa, il suo vecchio studio dove portava avanti la pratica da avvocato, si era sentita morire, il cuore era attanagliato dalla consapevolezza sempre crescente di aver voluto bene, amato, fatto l'amore, di aver avuto fiducia, stima, aver desiderato una persona che non c'era. Non esisteva.

Era ritornata a Londra senza volere una spiegazione, senza più cercarlo. Lasciando che la loro storia si perdesse in mille rivoli e morisse. Una storia come le altre, era stata la loro. Non la loro storia.

E su di questo ritornava camminando per le strade della capitale pugliese, la donna e riconfermava sempre più nella sua mente che non avrebbe dovuto o voluto rivederlo nuovamente. Era sicura che la avrebbe fatta soffrire ancora una volta, freddamente e spietatamente come era stata quella precedente.

Elena era rimasta sola, fino a quando si era sposata, ma aveva avuto molti fidanzati, ragazzi, amanti. Molti, ma mai nessuno fisso o "serio" come lo definiva suo padre che era preoccupato di lasciare una figlia senza marito. Si era fatta la propria vita con il lavoro, una volta tornata in Italia, a Milano, entrando in politica, dove le sue passioni trovavano un'accoglienza inaspettata. Gli uomini erano quasi un contorno alla sua vita, non erano mai stati centrali. E questo le persone che la incontravano lo comprendevano subito, dall'occhio acceso ma sfuggente che si posava su mille cose senza mai fermarsi su una sola di esse.

Poi un giorno si era svegliata nel suo grande lettone matrimoniale e si era chiesta perchè continuava a torturare il suo cuore con quella vicenda occorsa ormai moltissimi anni fa. Una delusione che l'aveva condannata alla solitudine sentimentale. Ma non era stata colpa sua, si diceva. Lei aveva amato, era capace tuttora di amare. Si era vestita per andare al lavoro nella sede milanese della Cgil. Con cura, passando l'ombretto sulle diafane palpebre e il mascara sulle lunghe ciglia, accomodando la gonna sui sinuosi fianchi e sbottonando la camicetta fino all'incavo del seno. Abbandonò le scarpe con il tacco basso per infilarsene una paio di rosso cupo smagliante, dello stesso colore della borsa di cuoio martellato. Infilò la giacca corta che copriva appena l'ombellico e uscì di casa. La portiera la salutò squadrandola dalla punta delle scarpe fino al viso sapientemente truccato.

Si sentiva, era, diversa. Aveva deciso che voleva dimenticare ed avere un uomo. Da amare.

Da allora erano passati molti anni. Aveva trovato un uomo da amare o quantomeno che credeva di amare, si era sposata ma non aveva voluto avere figli. Un po' perchè non era sicura che la persona che aveva scelto fosse proprio quella della sua vita, un po' perchè non aveva uno spirito materno straripante. Forse era stato proprio per questo che alla fine il matrimonio era finito, così, senza colpo ferire, perchè un giorno entrambi si erano ritrovati l'uno di fronte all'altra senza nulla da dirsi.

Per fortuna Elena aveva una sua attività lavorativa e quindi non aveva dovuto dipendere dal marito nella scelta di sciogliere il matrimonio. Niente figli, niente alimenti, niente legami. A quaranta anni Elena si ritrovava da sola, ma senza nessun desiderio di ricominciare daccapo con un uomo. Aveva coltivato le sue passioni, si era mostrata più disponibile alle trasferte, aveva dedicato più tempo ai nipoti, figli della sorella.

Uscire con un uomo? Non ci pensava nemmeno. Aveva voglia di libertà. Ma non aveva nemmeno desiderio di una sana copulazione atta a soddisfare i desideri di una notte. Aveva paura di farsi male perché aveva capito che il suo peggior nemico era se stessa. Aveva così bisogno di un amore vero, tenero e passionale insieme, di una presenza che condividesse le sue idee a fianco e temeva di incontrare ancora il nulla.

E così quando aveva incontrato Marco si era tirata indietro. Come quando dopo una scottatura si vuole star lontana dal fuoco per timore di farsi nuovamente male.

Mentre ragionava su queste cose sentì squillare il suo cellulare. Un'occhiata rapida al visore: numero privato. Si chiese chi potesse essere a quell'ora di sera. Indecisa sul rispondere o meno, optò per lo spegnimento del telefono. Voleva gustarsi il caldo odore della notte senza interferenze acustiche. La notte barese, di fronte al mare di navi e barche, di stelle accese e fari in lontananza, di passanti pigri che chiacchieravano di tutto e di niente, di amanti abbracciati nella semioscurità illuminata dai lampioni. Un palcoscenico teatrale che accompagnava l'occhio senza distrarlo.

Si accorse all'improvviso di aver raggiunto il punto. Sì, il punto preciso dove Marco e lei si erano baciati la prima volta, tanti anni prima. Molto era cambiato. Non c'erano più i caldi e fiochi lampioncini che costeggiavano il lungomare, ma delle perfette ed algide piantane al neon. I cespugli profumati che emanavano il loro odore primaverile erano stati spazzati via per lasciar posto ad un guard-rail di cemento; la strada acciottolata era stata rivestita di grigi mattoncini tutti uguali uno all'altro.

Mentre rifletteva su come era cambiata la città si sentì prendere dal di dietro ed abbracciare con enfasi. Due mani dalle lunghe dita le coprivano la vista. Ma il profumo tradiva l'improvvisatore. Lo aveva sentito quella mattina. Era proprio lui, di nuovo. Marco era alle sue spalle.

"Non eri occupata stasera?"

"Certo! Con me stessa." Elena non cercò nemmeno di mentire."

"Allora siamo occupati in due. Dai vieni che passeggiamo. Ti ricordi quando...?"

"Certo Marco, ma non ne voglio parlare. Ti va bene?"

"Va bene. Ma perché?"

"Perché...diciamo che preferisco lasciare il cassetto chiuso."

"Cassetto?"

"Dai sforzati di capire.."

“Vuoi un a granita alla menta? Andiamo al bar sotto il mare sulla Muraglia?”

Elena sentiva di non avere scampo. “Certo, andiamo.”

Così camminando Marco le avvicinò la mano al braccio sinistro, come per saggiare il terreno.

Era sempre tonico e vigoroso, sebbene esile e snello. Elena si allontanò di un passo anche se ormai inerpicandosi per la stradina in salita verso la muraglia, il cammino procedeva sempre più nell'ombra. Si aspettava un bacio e voleva fuggirlo. Il bacio di Marco era sempre stato il suo pezzo forte. Insinuante, morbido, aperto. Qualsiasi tipo di labbra avrebbe accolto quel dono, anche quello più serrato. Marco aveva un metodo infallibile. Si avvicinava con le labbra, le saggiava in superficie, sporgeva pian piano la lingua. Se trovava la porta aperta s'insinuava prepotentemente e non mollava la presa, invadendo tutto lo spazio a disposizione. E se la risposta era positiva, con il muscolo linguale simile ad un amo, si attorcigliava a quello dell'altra e gli iniettava il siero della passione.

Elena se l'era sognato tante notti da giovane. Nessuno mai più l'aveva baciata in quel modo.

Ma Marco non la baciò, come se anche lui avesse paura di qualcosa. Si limitò a metterle un braccio intorno alle spalle.

Cosa frullava nella sinapsi di Marco? Difficile da dire...ma possiamo provarci.

Tanti anni prima Elena era la sua ragazza. L'amava, come era capace lui. L'amava sì, ma non fino in fondo. Aveva sempre lasciato un angolo della propria personalità e vita liberi di vagare, di guardarsi intorno di esplorare altre strade. Infatti la partenza di Elena per l'estero era arrivata quasi a fagiolo. Aveva ritrovato un rinnovato senso di apprezzare la vita, senza vincoli, né affettivi né strutturali e poi,...le donne erano così belle, interessanti, affascinanti. Non perché la sua ragazza fosse male, dopotutto, ma era pur sempre...quel che si diceva con gli amici “una minestra scaldata”.

E invece fuori c'era la vita, altre gambe da accarezzare, seni da palpeggiare, labbra da baciare.

Una vita nuova più eccitante, intrigante, vibrante da desiderare. Solo che si sentiva in colpa verso Elena, perché lei era così ingenua e trasparente che forse non avrebbe capito e senz'altro non apprezzato.

Un giorno poi gli capitò, nello studio dove faceva la pratica legale...

Una avvocatessa, partner dello studio si fermò con lui fino a tarda ora. C'era qualcosa che lui non riusciva a capire nella pratica di appropriazione indebita che stava seguendo. E l'avvocatessa gli

proposte di aiutarlo. Era bella l'avvocatesa. Mora, due gambe niente male e due cocomeri al posto del seno. Gli occhi e la bocca, sempre perfettamente truccati, chiamavano agli atti osceni, impunemente. Si sedette davanti a lui e giocherellava con il bottone del tailleur blu che indossava e poi ad un certo punto ecco...si dimenticò di riallacciarlo. E riprese a giocare, mentre parlava con il secondo bottone. Quello subito dopo. S'intravedeva dalla scollatura il seno procace compresso dal push up. Il secondo bottone ecco...si dimenticò di riallacciare anche quello. E partì con il terzo.

Marco non ce la fece più. E si alzò dalla scrivania e le si avvicinò come per vedere meglio il testo che stavano esaminando e...ad altezza di naso non potè che baciarla. Le labbra, il collo nudo e i seni che protudevano dalla giacca. E a lei non sembrò dispiacere....Anzi, si mise a proprio agio, levandosi la giacca. Come avrebbe fatto un uomo, ed appoggiandola sulla sedia vuota accanto a loro.

E così Marco la vide in tutto il suo splendore di divorziata quarantenne. Un reggiseno da mozzare il fiato, fatto di tulle nero e pizzi ecru, che comprimevano le masse del seno verso il centro del petto. Sembravano esplodere fuori della cassa toracica. Il giovane era indeciso su cosa fare: infilare la mano sotto il sottile reggiseno e levarglielo o inserire il viso tra i due seni e baciarli. Ma alla fine ci pensò lei e, dopo aver retroflesso le mani dietro il busto, con un breve e veloce gesto slacio l'indumento e se lo levò. Due seni strabordanti vennero liberati dal reggiseno. Belli, turgidi, con due capezzoli grandi come due catarifrangenti. Impossibile mancarli. Marco infatti, come un bambino appena uscito dalla pancia della mamma, fu calamitato sulle morbide masse toraciche protudenti.

Morbide, sì, lisce e profumate. Nel frattempo la donna gli toglieva la camicia che era appena sbottonata. Il giovane era confuso e non sapeva quale sarebbe stato il suo passo successivo...immaginava un reggicalze nero, due calze velate da 15 den, un perizoma da urlo. E così fu, infatti.

La donna fece scivolare la gonna per terra e gli si avvicinò per slacciarli i pantaloni. Marco si sentiva immobilizzato dal desiderio. L'avvocatesa vedendolo in crisi, provvide lei stessa a togliergli i pantaloni. Il giovane pensò: "No, no, non così altrimenti...vengooooo." E quello che non voleva che avvenisse, accadde. Si sentì tremare e invadere dal desiderio prima e dal piacere poi, ma, si disse, perché così subito? L'avvocatesa rimase di stucco. Non impiegò molto a riprendersi ed a chiedergli: "Perché non hai portato il preservativo? Avrebbe ritardato l'eiaculazione". Marco si sentì come uno scolare sgridato dall'insegnante. La donna, lo baciò dolcemente sulle labbra e aggiunse...."Un'altra volta ricordatelo". E cominciò a rivestirsi. Marco mortificato, non sapeva che dire. Ma l'avvocatesa, fece finta di niente e rivestitasi, riprese ad esaminare il testo, dando un'occhiata di sfuggita al ragazzo che cercava di ricomporre i vari pezzi dell'abbigliamento.

Marco, adombrato dalla figuraccia fatta, rimuginava sul da farsi. Come uscirne fuori, come ristabilire gli equilibri. Fece un veloce salto in bagno e rientrato, vide la donna di spalle china sulle carte da esaminare. Le si avvicinò pian piano e accarezzò la nuca scura, cominciando a baciarle il lungo collo, come la storia della serata fosse cominciata in quel momento. Lei si girò sorridendo e lo guardò negli occhi che brillavano di desiderio. "Vorresti ricominciare? Ma dobbiamo lavorare!"

Certo non lo disse molto convinta perché Marco le riversò la testa all'indietro e ricominciò a baciarle il seno e le labbra. "Certo che vorrei ricominciare. E tu?"

Gli incartamenti furono violentemente spostati dal tavolo con una solida manata e fu così che cominciò l'appassionata storia di sesso di Marco con l'avvocatesa Marisa Del Monaco. Che continuò per due anni e fu un'eruzione così impetuosa che portò Marco a trasferirsi a Roma e a tagliare i ponti con Elena. Senza dare spiegazioni.

A questo e ad altro pensava Marco con il braccio appoggiato sulle spalle di Elena e a come era scomparso dalla sua vita senza tentare mai di riprendere i contatti. La sua professione e carriera si erano di fatto trasferiti a Roma e vi era rimasto anche quando la relazione con l'avvocatesa era terminata. Perché lei aveva trovato un altro, più anziano, e molto più benestante. E' così che andava la vita, pensò. Era stata una bella storia di pulsioni, emozioni, intrighi, desiderio esibito in privato e nascosto in pubblico.

Ma una relazione che si sapeva sarebbe finita. Troppi anni di differenza tra loro due e troppa imparità di posizione sociale. Lo sapeva, ma se l'era goduta finché aveva potuto. Poi un giorno capì da solo che era finita, quando lei non ritornò più a casa una notte.

Roma tuttavia era una bella città, frequentata da tanta bella gente, specie nel suo ambiente e non trascorse molto tempo fino a quando trovò un'altra donna con cui trascorrere il tempo. Non ripensò mai ad Elena, era come se avesse archiviato la sua vita a Bari insieme ai suoi studi, amici e parenti.

Rivedersela lì davanti ora aveva riaperto tutti i discorsi lasciati aperti e che non erano mai stati chiusi. Ma ad Elena sembrava non interessare riprenderli.

La donna sembrava guardare al futuro ma sbarrare il pensiero e le parole al passato. Marco accennò più volte ai tempi in cui erano stati insieme e cercò di introdurre l'argomento Roma, ma Elena glissava e riportava il discorso su quanto era cambiata la città che quasi non riconosceva: più pulita, più illuminata, più turisticamente attraente ed accogliente. E il lungomare era sempre più profumato e colorato, sebbene la donna si rese quasi subito conto che quello era un argomento scivoloso, perché riportava alla memoria tempi in cui non avevano un posto in cui stare per amareggiare e si rintanavano dietro ai mastodontici cubi frangiflutti del molo S. Antonio per osare di più. E Marco avrebbe ricordato le mani che trepidavano sotto la sua camicetta di lino e il suo cuore che andava a cento giri e impetuosamente batteva nel petto di ragazza. Ma questi non accennò a nulla. Era come se la sua memoria dei tempi passati insieme si fosse azzerata.

"Elena, sai che sei bella come quando avevi venti anni?"

"Già. Ho fatto una plastica...così mi sono mummificata..."

" Non scherzare, davvero, sembri la stessa. E' come se non ti avessi mai lasciato".

Elena a questo punto non ce la fece più. "Sai che sei davvero spudorato? Come fai a dire una cosa di genere? Mi lasci senza dire una parola e ci ritroviamo per caso dopo venti anni e riesci solo a dire che non sono cambiata. Certo che lo sono."

"Magari sei diventata più donna."

"Cosa vuoi dire? Se so fare meglio l'amore?"

"Anche, ma magari sei meno riservata e pudica."

"Era questo che ti dava fastidio? Ed è per questo che hai preferito una donna più esperta"

"Beh, era senz'altro una donna che non si celava sotto falsi pudori borghesi. Ma come fai a sapere?"

"Credi che le voci non girino in una città piccola e provinciale come Bari?"

"Hai ragione. Ma adesso tu, sei così...bella."

"Prima no?"

"Prima eri fresca come la primavera."

"E ora matura come una camelia. Dai Marco lascia i luoghi comuni. Cosa vuoi da me?"

Marco pensò che per tagliare corto, la cosa migliore era....bacciarla. Reclinò il capo e le assaggiò le labbra. Non trovò nessuna resistenza ed andò oltre. Come sapeva ormai fare benissimo. Inserendo la lingua tra le labbra turgide della donna e affondandola fino a toccare la radice della lingua.

Elena ebbe un'indecisione fatale. Non sapeva se accettare quel bacio che ricordava sempre profondo ed accattivante o fare la sdegnosa. Ma tra un pensiero e l'altro passarono troppi nanosecondi. E Marco racchiuse il suo esile corpo nell'impeto dell'abbraccio.

"Sai sempre baciare bene, Marco."

"Sì, e mi è sempre piaciuto baciarti, lo sai."

Mentre diceva così, allungava la mano sul pezzo forte di Elena: le natiche da danzatrice brasiliana.

"Marco, siamo per strada e non abbiamo più vent'anni."

"Allora andiamo da me, ti va?"

Elena fu presa da un tumulto di emozioni che le impedivano di ragionare e reagire. Decise però di prendere tempo.

"Magari si fa un'altra volta. Ora sono stanca e domani ho una giornata impegnativa."

"Dai, vieni da me che ci beviamo un drink. Io sono all'Oriente."

"E io al Boston."

"Siamo vicini, beviamo qualcosa e poi ti riporto all'albergo."

"No, Marco, grazie. Tu non capisci. Ma come potresti? Non hai mai capito. Ho a lungo aspettato le tue parole. Quelle che non mi hai mai detto. E dubito che me le diresti questa volta. Perciò, buonanotte.

Io torno in albergo."

Marco indugiò un poco davanti all'insospettabile durezza e perentorietà di lei. Sì, Elena era cambiata.

Sì. Era stata dura con Marco. Ma come non esserlo, dopo aver sofferto in silenzio per anni? Aveva investito molto, forse troppo su quella che lei riteneva una bellissima ed importante storia d'amore.

Nata per caso, un bacio dopo l'altro. Chiedendone uno ma desiderandone mille. Una carezza di seguito all'altra, sempre più disinibita e che scopriva un corpo sempre più senza veli. Marco era uno che non si fermava di fronte a nulla, ne voleva sempre di più, era sempre più ingordo. Lasciava sempre meno spazio all'immaginazione. Tutto ciò che gli frullava nella mente, voleva sperimentarlo e trovava in lei uno strumento docile da modellare. Uno strumento che non si lasciava intimorire da alcuna novità.

Un gioco era stato questo per lei, ma che l'avvicinava ogni volta maggiormente al cuore del ragazzo che aveva conosciuto per caso ma che era entrato e rimasto nel suo cuore. Ricordava ancora quella prima volta che...Uscendo dall'università, era stata invitata a passare da casa dell'amico. Una piccola dimora presa in prestito da qualche conoscente, me che aveva adibito a pied a terre, lei pensava, per restare solo con lei. Era arrivata di corsa, nascondendosi agli sguardi della portiera e della vicina di casa che aveva distrattamente aperto l'uscio di casa, forse per capire da che parte arrivasse tutto quel trambusto in una casa fino ad allora disabitata.

Provava una sensazione di disagio e di paura, salendo per le scale, le tremavano le gambe. Le piaceva moltissimo stare con Marco, ma era così giovane ed inesperta allora che qualsiasi cosa relativa all'ambito sessuale le giungeva nuova. L'attirava da una parte e la respingeva dall'altra. Faceva tutto quello che il ragazzo le proponeva perché sapeva che lui era il suo ragazzo e non poteva farle del male. Ma talvolta provava dubbio e perplessità.



Quella volta era molto eccitata. Non era mai stata con Marco in un letto vero. Era stata sempre una sorpresa stare con lui. In campagna, al mare, in spiaggia, in un'aula chiusa dell'università. Insomma non erano mai stati in pace e le carezze di Marco erano diventate sempre più audaci e intemperanti. Lui voleva fare l'amore con lei e lei non lo aveva mai fatto. Il suo ragazzo lo sapeva bene e forse ne aveva paura anche lui. Ma quel pomeriggio erano entrambi decisi ad approfittare dell'occasione.

Elena era andata a casa di lui preparando l'abbigliamento con cura. Era maggio e quindi niente cappotti e stivaloni, ma solo una gonna leggera di cotone rosso ed una camicetta sbracciata di lino bianco con uno scollo generoso che metteva in vista il piccolo seno di Elena. Una collana di perle sintetiche rosse dondolava sullo scollo coprendo l'imbarazzante apertura.

Appena arrivata Elena stava per suonare il campanello, ma Marco le spalancò la porta, facendole segno di non far rumore. Appena entrata l'abbracciò con trasporto. La strinse al torace quasi a non volerla far scappare via. E cominciarono i baci, le carezze che non conoscevano ostacoli. Elena si sdilinquiava dall'emozione, ma manteneva un po' di senno per capire da che parte stavano andando. Al letto. Bianco, soffice, grande, attraversato da un raggio di sole che filtrava dalla finestra semiaperta. Marco l'appoggiò con dolcezza sui guanciali e si affrettò a toglierle i pochi indumenti che aveva addosso. Ma le lasciò la collana di corallo che ondeggiava tra i due seni bianchi, non ancora abbronzati dal sole pugliese. Si spogliò pure lui. E mentre faceva ciò Elena pensò che forse avrebbe voluto e dovuto farlo lei. Ma le piaceva guardarlo. Un corpo scolpito dagli anni giovanili in piscina. Non era diventato un campione, ma aveva acquisito ed ereditato larghe spalle e pettorali tonici, oltre a un bacino stretto e modellato, come nelle statue greche. Era bello, a Elena Marco piaceva così e non avrebbe voluto un altro ragazzo. Si sentiva fortunata.

Mentre rifletteva disordinatamente sulle caratteristiche fisiche del ragazzo, si sentì toccare con leggerezza i capezzoli. Una lingua allungata e morbida accarezzava avviluppandosi le due estremità del seno. Prima uno e poi l'altro, con foga e passione. Elena si sentì invadere da una sensazione di calore umido che le percorreva il corpo dallo sterno al pube. Marco continuava ad accarezzarla e lei avrebbe voluto quel delirio di felicità non finisse mai. Ma il ragazzo ad un certo punto s'interruppe per rovistare nelle tasche dei pantaloni e tirare fuori un pacchettino bianco. "Usiamo il preservativo, vero?" Le disse. "Ma io non sono in periodo fertile." Replicò Elena. "Non importa, è meglio usare precauzioni" ribattè lui.

La giovane donna lo osservava mentre compiva l'operazione, e si chiedeva se avrebbe voluto che fosse stata così la sua prima volta. No, non voleva, ma era così eccitata che non avrebbe potuto lasciare tutto ed andarsene. Marco le si sdraiò sul corpo continuando a massaggiarle il seno. "Belle queste perle rosse. Mi piace moltissimo quando sbattono contro un seno e rimbalzano successivamente sull'altro" le sussurrò in un orecchio. Ma Elena avrebbe preferito le dicesse "Ti amo, amo i tuoi occhi e fare l'amore con te." Ma non glielo disse. Elena pensò che c'era tempo per sfoggiare parole così importanti e si lasciò prendere dall'ondata di calore che seguì al piccolo dolore iniziale appena il ragazzo la penetrò.

Tornando all'albergo con la testa china e deluso dall'incontro non andato a buon fine con Elena, Marco rifletteva, cercando di scansare i pedoni che passeggiavano sul lungomare a quell'ora.

Voleva star da solo. Desiderava recuperare le immagini dei tempi passati che aveva rinchiuso in una valigia e con bel lucchetto. Ed aveva buttato la chiave. Ma ora cercava di ritrovarla per capire come aveva fatto a dimenticare e così definitivamente. Quel viso dolce, quelle labbra morbide e la imperitura addomesticabilità della sua ex ragazza, come aveva potuto scordarle cancellandole con un colpo di spugna?

Ricordava ancora la loro prima volta insieme a letto. Elena era arrivata trepidante e titubante, ma si era affidata a lui senza indugio. Gli aveva lasciato insegnare, istruire, provare, saggiare. La ricordava ancora in quel lettone, sembrava così piccola, ma in realtà era alta 1,74 centimetri. Quelle lunghe gambe affusolate e intriganti che contrastavano con il suo seno da adolescente che aveva da poco cominciato a mettere il perizoma, prima ritenuto troppo ammiccante e poco sportivo". Una pelle candida e soffice. Quasi si vergognava a toglierle la verginità anche se ormai Elena era più che maggiorenne. Ma sapeva che per le donne il primo rapporto rimane sempre impresso nella mente oltre che nel cuore.

L'aspettò con ansia, lui che di donne ne aveva già avute molte, lui che conosceva molti trucchi da amatore. La sentì arrivare e non esitò ad aprire all'istante la porta e ad abbracciarsela, stretta, stretta, come si stringe la sabbia nel pugno per il timore che scivoli via.

L'aveva baciata dappertutto, centimetro dopo centimetro e la ricordava eccitatissima e vogliosa. Quanto lui, del resto. Tanto che ad un certo punto dovette interrompersi. Ne approfittò per ricorrere al preservativo che si era portato da casa. Non gliene aveva parlato, non le aveva detto che lo avrebbe usato ed infatti le sembrò sconcertata quando lo tirò fuori. Lo faceva per lei, ma non poteva dirle che lo aveva altre relazioni e per sicurezza preferiva non rischiare di contagiarla.

Disse che era per sicurezza, anche se lei giurava di non essere in un periodo fertile. Ma glissò sul resto. Era così bella, sua, era la sua ragazza e non voleva che un equivoco gliela portasse via. Le altre erano comparse, nel mondo dei giovani che provano tutto e lasciano andare quello che interessa poco. Lei non avrebbe capito.

E quando la penetrò, forzando un po' quel pertugio piccolo ed invitante, pensò che stava per rompere qualcosa che non si sarebbe mai più potuto ricostruire. Ed era lui che lo stava facendo. Riflettè che sarebbe stata sua per sempre, nel suo corpo e nella sua mente.

Ma come aveva potuto dimenticare?

Due menti e due pensieri che ricordano e che si pensano ma non si toccavano. Eppure prima o poi...

L'aula della Provincia di Bari era grande ed affollata. Faceva caldo e nemmeno aprire le finestre che davano sul mare antistante placido e profumato serviva a rendere l'atmosfera più fresca. Elena, seduta insieme agli altri sugli scanni lignei dell'aula magna, si era levata prima la leggera giacca di lino ed ora giocherellava con la collana di perle di fiume per allentare la stretta sul collo mentre parlava.

"Il lavoro delle donne over 45 nella provincia di Bari potrebbe essere recuperabile se loro stesse volessero....Il lavoro va creato attingendo ai fondi della comunità europea ..."

Parlava senza sentire il suono della sua voce uscire dalle labbra, tanto era concentrata sul testo che scorreva dietro di lei sulla lavagna mobile...

L'aula pullulava di donne, ma qualche uomo faceva capolino ogni tanto per curiosare. Erano cose da donne, pensavano, e se ne andavano.

Ad un certo punto Elena vide entrare due figure che rimasero sul fondo. Due uomini...che non se ne andarono. Non indagò su chi fossero anche perché non voleva mettere gli occhiali che le avrebbero permesso di vedere così lontano, ma non da vicino i suoi appunti.

La sagoma della figura che era entrata le sembrava nota. Ma non ci avrebbe giurato. Aspettava di finire l'intervento per accomodarsi e inforcare gli occhiali.

Infatti una volta seduta e messasi a suo agio, guardò il fondo della sala e vide Marco che chiacchierava con un'altra persona, sui 40 anni anche lui, distinto e ben vestito. Gli ricordava qualcuno, ma chi? Frugò nella mente dei ricordi, arrampicandosi agli specchi lucidi che riflettevano le immagini opacamente. Ma sì, era l'amico di studi di Marco attraverso il quale avevano fatto conoscenza. Un giornalista ora, le pareva di ricordare, alla Gazzetta del Mezzogiorno. Individuo distinto, con una favella arguta e ironica che ai tempi universitari l'attraeva enormemente.

Sentirlo parlare equivaleva a leggersi un libro di storia. Ne era molto attratta, ma il suo Marco superava tutti e quindi non aveva mai ceduto nemmeno una volta ai suoi inviti a cinema quando il suo ragazzo era impegnato con gli esami e non poteva uscire.

Ne era passato di tempo! Ma rivederlo le metteva allegria piuttosto che nostalgia.

Finiti gli interventi, si attardò qualche attimo con gli altri relatori e si mostrò pronta a rispondere alle domande dei partecipanti. Voleva vedere cosa avrebbero fatto i due uomini. Sarebbe stata portata, per indole, ad andare loro incontro e a salutarli cameratescamente. Ma aveva imparato che una donna doveva trattenere l'emotività.

Infatti, dopo un po' furono loro a venirla incontro. Francesco si chiamava , ora ricordava tutto.

Quando questi le fu davanti gli protese la mano, ma se la sentì alzare per un leggero baciamento.

"Che galante pensò, ma come mai?"

La mano calda dell'uomo prese la sua brevemente, ma lei sentì scorrere per il braccio un sottile ed indefinibile brivido. Possibile che il sud mi faccia quest'effetto?" - aggiunse ai suoi pensieri.

"Ciao, Elena, bella come sempre vero?"

"Ti ha addestrato ai complimenti il tuo amico? Grazie comunque. Che piacere rivederti."

"Marco mi ha detto che eri qui e non ho potuto rinunciare al piacere di rincontrarti."

"Quanti anni sono passati!"

Marco salutò Elena anche lui dandole un lieve bacio sulla guancia, ma molto vicino alle labbra, quasi a dire: sei mia, non flirtare con il mio amico.

Dopo la fine del convegno, i tre amici uscirono insieme per bere un aperitivo allo storico bar Riviera che si affacciava sul mare. Era piacevole sentire il profumo del mare che s'insinuava nelle narici. "Chi non abita ormai da decenni in una città di mare lo apprezza maggiormente"- pensò Elena. Il suo occhio spaziava dal mare ai lampioni, al bar, agli amici. Le sembrava così strano essere nuovamente insieme, come se il tempo non fosse mai passato. Ed invece lo era. Ed infine si era fermato per qualche ora, minuto, secondo, su loro e la cinepresa li stava inquadrando. Per poi riprendere ad osservare il mondo una volta che si fossero lasciati.

Francesco raccontò brevemente, seduto al bar davanti al bicchiere dell'aperitivo, come era andata la sua vita ad Elena. Si era sposato giovane, ma non giovanissimo, con una donna che aveva messo in cinta.

Ma l'amava e non era stata una grande fatica, poi. Aveva solo affrettato gli eventi. Avevano avuto due figli, un maschio ed una femmina, come si conviene nelle migliori famiglie meridionali. Erano già adolescenti e quindi, anche se continuavano a dare preoccupazioni, non erano legati ad orari e baby sitter. A quel punto però la moglie, stanca dei sacrifici fatti negli anni passati per allevare i figli, approfittando di una promozione in azienda, se ne era andata a Roma. E andava e veniva ogni fine settimana. I figli avevano seguito la madre e studiavano all'università romana. Questo era il punto di contatto tra Francesco e Marco: Roma.

Elena si fece l'idea che entrambi conducevano esistenze assolutamente individualiste, concentrate su se stesse. Come del resto la conduceva lei sempre in viaggio tra Milano e Bologna ed incapace di fermarsi per non chiedersi poi dove stesse andando.

I tre amici ritrovati, decisero di rivedersi in serata per cenare insieme, visto che il giorno dopo Marco ed Elena sarebbero ripartiti. Era una vera manna per i due ex, perché permetteva loro di rimanere insieme, senza dare adito a equivoci o rinverdire ricordi troppo personali.

Andando via, Marco disse ad Elena: "Vuoi che passi io a prenderti? Abbiamo pensato di andare sul mare a Polignano."

"Certo. Grazie, io sono senza automobile."

"Bene . A stasera, dunque. " E fece per baciare sulla guancia Elena, ma questa sfuggì al gesto affettuoso. Come se non ci avesse fatto caso e non se lo fosse aspettato.

Marco rimuginò a lungo sul sottrarsi di Elena al bacio e pensò che non era un buon segno.

Vestita, truccata e pronta a scendere le scale, Elena attendeva nella sua stanza l'arrivo di Marco, come concordato dopo il convegno. Era stranamente eccitata. Non se lo sarebbe aspettato, considerato l'atteggiamento freddo e distaccato che aveva voluto tenere con l'amico.

Era eccitata perché si aspettava che una serata con Marco e Francesco sarebbe stata divertente, forse goliardica, forse confidenziale, ma sicuramente calda. Era questo calore che cercava ormai da anni.

Era quella sensazione che fa sentire a casa propria anche se si è un luogo estraneo. Un sentimento che ti accompagna quando cammini per le strade straniere, frequenti persone sconosciute, conosci luoghi mai visti prima. La percezione dilatata della conoscenza. Quell'estensione dello sguardo che partendo dal privato si allarga al mondo comprendendolo nella sfera personale.

Immaginava che avrebbero parlato delle loro vite, di quello che era accaduto durante gli anni di lontananza, ma c'era qualcosa all'origine della loro conoscenza ed amicizia dalla quale non si poteva prescindere e che veniva prima del loro vissuto attuale. Ed era questo che fungeva da collante e che sarebbe emerso durante le loro conversazioni. Elena ne era sicura.

Quando suonò il telefono della stanza preannunciandole l'arrivo dell'amico, la donna si diede un ultimo sguardo allo specchio, raccolse lo scialle per coprirsi le spalle scoperte e la borsetta e si affrettò all'ascensore.

Marco attendeva impazientemente l'arrivo di Elena al bar dell'albergo, tenendo d'occhio la Mercedes parcheggiata in seconda fila davanti al portone. Come aveva previsto non aveva trovato parcheggio nella stretta via Piccinni e quindi aveva dovuto sostare l'auto temporaneamente davanti al portone. Appena vide Elena, la salutò brevemente e affrettò il passo verso l'uscita.

"Ciao, ho l'auto in seconda fila, affrettiamoci."

Una volta seduti sui comodi sedili di pelle dell'automobile, Marco allungò il viso per baciarla sulla guancia, ma non osò andare oltre.

Avviò il motore e si diresse verso il lungomare in direzione di Polignano. Più attento alla strada che alle parole da rivolgere all'amica, le disse: "Sai, mi ha telefonato Francesco prima di uscire, scusandosi per non poter venire con noi, ma aveva avuto un imprevisto."

Elena trasalì. Da soli tutta la sera! - pensò. Che cosa avrebbero fatto?

Lo sapeva benissimo come sarebbe andata a finire. Marco fermò la macchina e si girò verso di lei e le disse: "Vuoi andare ugualmente a Polignano?"

Elena cercava le parole, tentava di decidere e di mettere a posto i pensieri. Sì, voleva stare con lui, si disse. Voleva, voleva, lo desiderava.

Marco cercò di aiutare l'indecisione e le poggiò una mano su un ginocchio rimasto scoperto dalla corta gonna. "Vuoi, Elena?"

"Bene, sì, andiamo...ma..."

Marco continuò quello che sembrava un suo filo logico: "Ho prenotato alla Grotta Palazzese. Sai è un buon ristorante e se poi abbiamo voglia possiamo rimanere anche a dormire lì. L'hotel è magnifico. Da' direttamente sul mare".

Elena sentiva odore d'imbroglio. "Ristorante con hotel? E' stata provvidenziale la rinuncia di Francesco, no?"

"No Elena, non è come pensi tu, appena mi ha detto che non poteva venire ho pensato che...Ed ho prenotato."

"Senti Marco sono chiari i tuoi propositi, ma siamo adulti e vaccinati e quindi consenzienti. Andiamo, vediamo come sei stato capace di organizzare la serata."

Elena aveva deciso di prenderlo in contropiede. Ma stavolta voleva essere lei a condurre il gioco.

Arrivati a Polignano, la barese si stupì di come questo paese si fosse trasformato negli anni. Ristorantini dispersi sugli scogli, bar accoccolati nelle piacevoli piazzette locali e...tanto silenzio. Il silenzio delle stradine notturne che invogliava alla confidenza e all'intimità. Il mare, quel mare e cielo declamati, cantati, urlati da Modugno nella sua famosa canzone "Nel blu dipinto di blu (volare)" non si vedevano, a causa di una notte senza luna, ma si potevano solo intuire o ricordare a memoria. Lì c'era il canalone che scendeva a mare, ora occupato dai vari ritrovi serali, lì c'era la passeggiata sul bordo del mare in picchiata sulle onde, là ancora la famosa grotta azzurra. Ma era proprio in quella direzione che si stavano dirigendo. Infatti il ristorante/hotel si ergeva sulla cavità naturale, sottraendola all'occhio dei passanti.

Scesi dalla macchina, Marco le si avvicinò per farle strada, come se lei non conoscesse quel posto. Vi venivano da giovani per ascoltare e assaporare l'odore il mare, ma mai erano entrati dentro l'hotel o nel ristorante. Troppo costoso per le loro tasche da studenti.

"Senti Elena, se vuoi restiamo qui solo a mangiare..."

"Vediamo Marco, vediamo."

Il giovane cercò di leggere i pensieri della donna vicino a lui, ma non riuscì a penetrare il fluido spesso che li avvolgeva.

Elena gli sfiorò la mano, quasi per sbaglio o per caso e gli disse: Vorrei che mi dicessi tutte le parole che non mi hai mai detto finora".

Marco si sentì messo nell'angolo: cosa non le aveva detto mai? Ti amo? Già, ma non l'amava. O quantomeno non conosceva il senso di quella parola. Ti desidero? Ma era palese, se erano lì.

Elena lo guardò. Ricevette uno sguardo di rimbalzo, ma nessuna parola uscì da quelle labbra.

"Allora? Come le conquistasti le donne?" Punzecchiò la donna, quasi a voler ridurre l'importanza della richiesta che aveva appena pronunciato e che comprendeva sarebbe rimasta senza inascoltata.

"Sei bellissima stasera, ma non chiedermi troppo..."

"Provo io?"

"No, fai fare a me...Dai andiamo a cena".

"No, Marco, facciamoci portare la cena in camera, è questo che vuoi, no?"

"In camera, certo, in camera."

Entrarono in silenzio nella hall dell'albergo e lasciarono i documenti. Seguirono, sempre in silenzio il cameriere che li condusse all'alloggio.

Appena entrati furono investiti dalla luce delle stelle. L'hotel era costruito a ridosso del mare e le stanze più belle erano a strapiombo sulle onde.

Dalla finestrella ritagliata nel muro si poteva vedere il mare dal letto stesso...

Elena si voltò verso Marco che chiudeva la porta, lasciò scivolar via la stola di seta dalle spalle. Aprì le braccia che teneva conserte quasi a proteggersi e Marco l'abbracciò con veemenza. Le baciò le spalle non attendendo una risposta, le tirò giù la fascia del reggiseno e proseguì baciandole i capezzoli prima e leccandoglieli dopo. Sembrava non desiderasse altro che vederla eccitata. Ed Elena lo era. Immensamente. Troppo.

"Aspetta." gli disse. "E le parole che mi dovevi dire?"

"Ti desidero Elena, lo senti. Ti desidero, come non ho mai..."e si fermò. Non poteva darle questa unicità. Non voleva. "Ti desidero come non ti ho mai desiderata."

"Bene, è un buon inizio" - pensò la donna.

Nel frattempo lasciò cadere il vestito per terra, mettendo in mostra un perizoma violetto che faceva risaltare le forme esili e ben costruite con gli esercizi ginnici.

Infine lasciò le scarpe mettendo in mostra i piedi magri lunghi e ben laccati e si avvicinò a Marco. Con un gesto seducente gli sbottonò la camicia, lasciandola aperta sul torace quasi glabro. Sì, questa era la cosa che le piaceva maggiormente di lui, il suo corpo. Se lo ricordava ancora e negli anni non era cambiato molto. Sempre tonico e asciutto. Le piaceva passarci la mano sopra, facendo



sentire il calore della mano e l'acutezza delle unghie ben limate e laccate di un rosso ciliegia. E gli piaceva, vedeva che gli piaceva. "Non è più una ragazzina, ha imparato"- pensò Marco.

Dopo il torace avvicinò i polpastrelli al suo caro amico fedele e anche senza toccarlo provocò una reazione immediata. Poi si voltò, dandogli le spalle e si avvicinò alla finestra. Con un gesto deciso l'aprì e sorse la testa fuori. "Vieni qui a vedere".

Lui le si avvicinò e sentì il suo profumo fresco e sensuale. "Che profumo usi Elena? Non è più il tuo 'Charlie'?" Senza aspettare la risposta l'abbracciò posandole le mani sul dorso della schiena e facendola scivolare fino alle natiche. Poi continuò a baciarle tutto il corpo, nudo ormai. Nudo e morbido. "Ma come aveva fatto a conservarlo così, nonostante gli anni?"- si domandò Marco.

Spinse poi quel corpo lungo ed esile sul letto ampio che occupava metà della stanza. Bianco come il coprietto. Lei si infilò sotto le lenzuola, con pudore adolescenziale, quasi a non volersi mostrare e Marco invece scansò le coperte e continuò ad accarezzarla e baciarla.

Quei baci che Elena aveva sognato per tanti anni e che erano rimasti in uno scrigno in fondo al cuore. I suoi baci. Del suo ragazzo.

L'uomo continuava l'esplorazione del corpo, quasi fosse la prima volta che la vedesse. Ma forse ammirava ora il corpo di una donna. Quei seni gonfi e turgidi, ma piccoli e discreti, quelle gambe lunghe e snelle. E il pube...quel pube che era stato lui per la prima volta a violare. Ora ben depilato e abbronzato come le altre parti del corpo. Lo faceva impazzire. Lo ammirava come un bambino in preda ad un delirio di onnipotenza davanti a dei giocattoli nuovi. Eppure non era la prima volta che la vedeva.

Elena invece pensava che era felice, appagata, rilassata e che le stelle che brillavano là fuori e godevamo dell'amplesso generoso non si sarebbero potute lamentare.

La notte passò così, tra un amplesso e l'altro, tra una parola e una carezza. Una sigaretta accesa e subito dopo spenta perché sostituita da uno spinello. "In memoria dei tempi dell'università"- disse Marco. "Per rilassarci"- pensò Elena.

La cena portata in camera era rimasta fuori dall'uscio, ma venne recuperata velocemente quando terminarono i baci e le carezze e lo stomaco cominciò a gorgogliare rumorosamente. Cena fredda per fortuna. Mangiarono appoggiando il vassoio sul letto.

“Cosa volevi che ti dicessi Elena? - chiese Marco – Ti è bastato il linguaggio “corporeo?”

Elena realizzò che ormai era tardi per avanzare alcuna pretesa. E si limitò a sorridere.

“Un sorriso dolce, come quando era giovane” - pensò Marco.

“E’ inutile parlargli” - pensò Elena

E così la serata si chiuse sotto le lenzuola, fingendo di dormire ma pensando alla notte trascorsa tra le braccia l’uno dell’altro.

Il risveglio...non ci dovrebbe mai essere un risveglio dopo una notte così, pensò Elena. Si faceva tante domande sicura del fatto invece che Marco non se ne sarebbe fatta nemmeno una.

Era stata una bella serata, una notte di sesso per lui, senz’altro, ma non per lei. Sapeva benissimo che per lei sesso e amore andavano di pari passo. Non riusciva a provare emozioni così forti con chiunque. Per farlo doveva mettere al servizio delle pulsioni il suo cuore ed il suo intelletto. Le carezze ed i baci amplificavano il loro potenziale. E lei lo sapeva, se la persona era quella giusta. E per il suo amico provava emozioni che risalivano alla notte dei tempi. Una volta, il solo pensare a lui la eccitava. Ed essere nello stesso letto, fianco a fianco la sentiva come la cosa più bella della vita, quasi un atto sacrale. L’importanza che dava all’atto sessuale l’aveva messa spesso in situazioni insoddisfacenti. Aveva preferito non fare l’amore con nessuno, piuttosto che farlo solo per soddisfare i suoi istinti momentanei. Si rendeva conto di avere una concezione della vita manichea, ma era fatta così e non riusciva a cambiare. E sapeva che quella notte d’amore con Marco le sarebbe costata molto. Infatti pensò che la cosa migliore sarebbe stata quella di scomparire, ma come realizzarlo senza far rumore?

Cominciò ad alzarsi per dirigersi verso il bagno. Tirò su il lembo del lenzuolo e sporse fuori le gambe senza fretta cercando di non sollevare le coltri. Un passo dopo l’altro e arrivò al bagno. Si chiuse la porta dietro le spalle e si avviò alla doccia. Prima di arrivarci passò davanti allo specchio sul lavabo.

Vide riflessa una donna nuda. Si chiese chi fosse, non si riconosceva. Era come se la sua mente avesse subito uno sdoppiamento temporale. Lei nella doccia e lei davanti allo specchio.

“Cosa credi di aver fatto stanotte?”- si chiese

“Una bella scopata” - rispose l’altra

“Ma no, ho sentito che anche lui sentiva...!”

“Una forte attrazione...”

“No, una forte...”

"Eccitazione..."

"Anche, ma con il preservativo..."

"E a te è piaciuto?"

"Sì, molto, ma mai quanto è stato dare piacere a lui..."

"Ma tu hai provato piacere?"

"Sì, molto".

"Sei sicura? Eppure ti ha chiesto se ti era piaciuto. Si vede che non era palese."

"No, me lo ha chiesto perché gli piace sapere di essere stato lui a farmi provare quelle sensazioni."

"Macchè! Lo eccitava sentirti dire che ti piaceva. Ricordati che lui non fa niente per gli altri. Anche il piacere è concentrato su se stesso."

Finito questo dialogo mentale, Elena entrò nella doccia ed sollevò la manopola dell'acqua. Rimase molto tempo immobile, lasciando che l'acqua si dividesse sul suo corpo nudo in tanti rivoli. Coprendo le gocce di altra natura che scivolavano dagli occhi.

Sì, si era resa conto di aver fatto una vera stupidaggine.

Mentre era in bagno, anche Marco iniziò a risvegliarsi. Allungò la mano, ma non sentì i contorni morbidi del corpo di Elena. Aprì definitivamente gli occhi. Un mare azzurro fronteggiava la parete bianca della stanza. Il sole stava salendo nel cielo sempre di più in alto ed inondava la camera con la sua luce dorata. L'uomo si domandò dove fosse la sua compagna della notte e si chiedeva anche cosa le avrebbe dovuto dire. Quello che lei si aspettava o la verità? Che era stata una bellissima notte, ma che avevano le loro vite ed a quelle dovevano tornare? Avrebbe mai voluto rimanere con Elena? Avrebbe potuto? Forse. Ma aveva scelto già un'altra strada molti anni prima. Quella della libertà. Anche la sua compagna attuale era provvisoria. Domani avrebbe potuto essere un'altra. Ma Elena era sicuro gli avrebbe chiesto di più. Mentre si aggrovigliava nei suoi pensieri, la donna uscì dal bagno in accappatoio.

Come era bella! Era sempre stata bella. La più bella per lui, ma non aveva mai voluto confessarlo nemmeno a se stesso. Affermarlo avrebbe voluto dire fermarsi.

"Ciao Marco. Hai dormito bene?"

"Poco, ma bene. Ero stanco. Facciamo colazione?"

"No, Marco non ho tempo, devo essere a Bari per le 10.00 e sono già le 8,30. Devo scappare via. Prenderò un taxi."

Ma scherzi? Ti accompagno io."

"No, Marco, la nostra notte finisce qui. Non ci sarà una colazione insieme."

L'uomo era perplesso e rattristato da una parte e sollevato dall'altra.

Elena si vestì velocemente, si truccò con la stessa rapidità, mentre Marco la osservava compiere quei gesti tanto femminili e conosciuti ma che la donna svolgeva con una sensualità incomparabile.

Si infilò il suo perizoma sistemandosi le strette stringhe sui fianchi; il reggiseno a fascia che le adornava così graziosamente i due piccoli seni e si infilò il vestito dall'alto coprendo il viso e poi i fianchi, facendolo scivolare fluidamente sulla pelle serica e profumata, nettata dal sudore notturno. Si infilò i sandali estivi, due tocchi agli occhi ed un colpo di spazzola alla lucida chioma bionda ed ecco era pronta per andar via. Si rese conto però che avrebbe dovuto salutare l'amante di una notte, ma non sapeva che dirgli. Non era dopotutto un amante occasionale. Lei lo aveva amato. Ma era per non tornare ad amarlo nuovamente che forse scappava?

"Ciao Marco, sono stata molto felice di rivederti."

"Già. Anche io."

"Alla prossima volta, quando ci incroceremo di nuovo, vero?"

"Alla prossima volta" - rispose l'uomo con un gesto quasi di fastidio. Era evidente che il fatto che fosse lei a salutarlo, senza lasciare speranza certa di un reincontro futuro, turbava il suo orgoglio.

Entrambi erano imbarazzati. Non sapevano che dire. Si guardarono ancora una volta, con gli occhi che brillavano di stelle, ma ambedue sentivano che sarebbe stato difficile un prossimo incontro altrettanto casuale come quello di recente avvenuto. Se ci fosse stato sarebbe stato cercato e voluto e avrebbe voluto dire molto altro.

Si baciaronò dolcemente sulle labbra. Un contatto sensuale ed amaro. Elena si diresse verso la porta ed uscì lasciando il sole, il mare, l'azzurro del cielo e il candore delle lenzuola di lino dietro di sé.

Alla reception dell'albergo Elena chiese di chiamare un taxi per essere riportata a Bari. L'impiegato dietro il bancone, digitò il numero del radiotaxi e riconsegnò la carta d'identità. Poi la donna chiese

il conto, sorprendendo non poco l'impiegato. Fu quindi costretta a spiegare che la stanza era rimasta occupata, ma che lei voleva saldare per entrambi.

Un atto impulsivo, ma trasmesso alle sue cellule neurali da tutto il corpo: aveva fretta, voleva scappare, non voleva più rivedere Marco.

Si rendeva conto che era una fuga da se stessa e da se stessi non si può scappare così facilmente: la tua mente, il tuo cuore continuano a camminare nella tua ombra ed a ricordarti chi sei.

L'autovettura da Polignano entrò velocemente nel cortile davanti alla reception. Elena entrò e chiuse la porta con rapidità, quasi a voler mettere al più presto le distanze tra lei e quell'albergo.

Mentre il taxi percorreva la statale, i pensieri si accalcavano nella mente di Elena: "Perché l'ho fatto? Cosa volevo dimostrare a me stessa? O semplicemente ne avevo voglia? O volevo punirlo per la storia passata? Sono arrabbiata con gli uomini? O piuttosto volevo cancellare l'odore di Marco dalla mia pelle Perché ho pagato io? Volevo insultarlo? Marco sarà furibondo."

Proprio in quell'istante squillò il cellulare: "Grazie, ma non dovevi." Erano i messaggi concisi di Marco, senza saluti e baci in coda. Questa volta voleva essere proprio adirato con lei. Ma tanto ora era finita. Non doveva più pensare a lui. Doveva andare avanti.

Ora sarebbe arrivata in albergo avrebbe preso i bagagli, pagato il conto e sarebbe andata al convegno dove era attesa e avrebbe dovuto parlare. Poi sarebbe ritornata a casa Milano e di Marco, non ci sarebbe stato più nulla.

Giunta davanti all'hotel, pagò il taxi e si incamminò a piedi verso l'entrata, con la sua borsetta di seta leggerissima, da sera. Si era quasi dimenticata di averla tanto era assorta nei suoi pensieri.

Volata in camera da letto, si spogliò dell'abito leggero da sera e si infilò un teilleur color verde mela. Si ricompose i capelli e mentre si passò il braccio sulla nuca sentì ancora quell'odore. Il suo. Monsieur Givenchy.

L'avrebbe dimenticato il giorno dopo, non poteva essere così persistente. Si truccò velocemente da lavoro ed uscì con il suo trolley dalla stanza. Arrivata alla reception, pagò e ritirò la patente che aveva lasciato come documento d'identità. L'impiegato gliela porse con gentilezza, insieme ad un biglietto: "Mi spiace di non averti visto ieri sera, ma se mi chiami ci facciamo due chiacchiere. Francesco."

"Ah, già, il bidonista, pensò" Elena.

Il convegno si teneva all'Ateneo di lettere, nel centro di Bari.

Cinquecento metri dall'hotel e quindi Elena decise di andarci a piedi. Il trolley pesava poco, infine e farsi due passi per la lunga ed accogliente via Sparano, a quell'ora non ancora molto affollata, era un vero piacere.

I negozi della via bene del capoluogo pugliese occhieggiavano ancora spenti dietro le griglie delle saracinesche abbassate. Le palme che adornavano la bella via erano l'unico ornamento verdeggianti. All'angolo con la maestosa chiesa di San Ferdinando, Elena ricordava esserci un buon bar per fare colazione e rimettere a posto le idee. Infatti c'era ancora ed era persino più bello. Entrò e ordinò un cappuccino con molta schiuma e una brioche. Non aveva tempo per sedersi e quindi consumò la colazione in piedi.

Certo quella mattina aveva già fatto molte cose ma soprattutto la decisione che aveva preso, la lasciava molto soddisfatta. Era riuscita a staccarsi da quell'uomo che in passato l'aveva fatta tanto soffrire.

Ricordava bene i mesi successivi alla scoperta che si era trasferito a Roma, quanto aveva patito, chiedendosi spesso come era potuto succedere così all'improvviso, che cosa avesse sbagliato. Ma si rese conto dopo mesi di tribolazione che in amore non c'è chi sbaglia o chi ha ragione. Quando non c'è più l'amore tutto è ammesso. E soffre di più chi è maggiormente coinvolto. Almeno così era stato per lei.

Perché aveva voluto far l'amore con Marco quella notte ora le risultava chiaro. Voleva essere lei ad abbandonarlo stavolta. Una specie di rivincita, quindi. Ma non era sicura che Marco l'avesse capito.

Terminata la colazione riprese la strada per l'ateneo, volle fiancheggiare la libreria Laterza, luogo da lei tanto amato e frequentato ai tempi dell'Università. Lì infatti si riuniva la sua vastissima compagnia di 40 e più persone: chi c'era c'era, ma decidere cosa fare era difficile da concretizzare.

svoltò a destra e si diresse risoluta verso l'Ateneo. L'avevano ristrutturato da poco e l'Aula Magna, sebbene piccola, era diventata un vero gioiellino. E fu infatti mentre la cercava che si sentì chiamare.

"Elena, ma sei proprio tu?" Si voltò e vide il viso sorridente di Antonella, la sua amica del cuore.  
"Ma tu che ci fai qui, cara amica? Non eri a Milano?"

Sono di passaggio per un convegno, ti avrei chiamato, ma ieri...ho incontrato Marco, per caso in un bar e.."

Lasciami indovinare, sei uscita con lui? Dopo tutto quello che è successo? Ma sei proprio matta!"

"Veramente l'ho incontrato ed ho resistito alla voglia di rivederlo la prima sera, poi lui è venuto in Provincia durante il convegno a cercarmi con Francesco..."

"E' stata una vera e propria rimpatriata, no?" - disse con ironia l'amica.

"Già."

"E ieri sera sei uscita con lui, vero?"

"Come fai ad averlo indovinato?"

"Ci voleva poco. Dove avete cenato? Al Sorso Preferito?"

"Non abbiamo cenato. " Elena non sapeva se raccontarlo all'amica. Temeva la sua riprovazione.

"No, non dirmi, dai...ma perché?"

"Perché sono una stupida o forse perchè ne avevo semplicemente voglia."

"Dai , ne sei ancora innamorata dopo così tanti anni?"

"Non credo, ma avrei potuto se non avessi deciso di tagliare con tutto. L'ho lasciato l'albergo stamattina e sono tornata a prendere i bagagli. Partirò nel pomeriggio."

"Mangiamo insieme a pranzo?"

"Sì, vediamoci ho tante cose da raccontarti e immagino anche tu. Ma come mai qui all'Ateneo?"

Certo Elena si meravigliava di vedere la sua amica all'Ateneo di lettere, dato che era un magistrato affermato e molto impegnato e il suo posto non era poi quello.

Ma era sicura glielo avrebbe spiegato a pranzo. La donna si affrettò verso l'aula magna monumentale della facoltà di lettere e vi trovò già molta gente ad aspettarla. Gli oratori, l'organizzatrice e un pubblico densissimo di giovani studentesse. Era bello rivolgersi ed ascoltare la loro voce, le loro domande fresche di studi e piene di ideali. Ma purtroppo quello che lei raccontava e spiegava erano i suoi desiderata, qualcosa per cui lottare, ma lungi da venire. E questo lo sapeva bene. Al sud le donne erano cresciute, grazie agli studi, ma la mentalità imperante era sempre la stessa. Ed erano le donne stesse ad avvallarla.

Quindi fece il suo intervento velocemente e poi si mise a disposizione delle giovani donne che volevano porle delle domande.

Era molto stanca e cominciava a sentire i postumi della folle notte passata solo allora. Si alzò per dare una smossa alle proprie palpebre assonnate. Finse di andare in bagno ed invece si sporse dalla finestra per far risvegliare la mente con la brezza mattutina. Camminando nel corridoio, vide una figura nota affiancarsi a lei. "Ciao, cara, hai ricevuto il mio biglietto?"

Era Francesco che era presente al convegno per lavoro.

"Certo che l'ho ricevuto. Pensavo di richiamarti dopo pranzo. Non sapevo saresti venuto qui."

"Sono qui per scrivere un pezzo, anzi se mi aiuti, mi fai un piacere. Vorrei farti delle domande. Che fai a pranzo?"

"Ho incontrato Antonella, la ricordi? E anche lei mi ha invitato."

"Ah, già Antonella. La tua amica magistrato. Beh, allora le cedo il passo. Ha la priorità. Per l'articolo ci vediamo stasera?"

"Parto nel pomeriggio. Ma possiamo parlarne al telefono, se vuoi."

"Ieri sei stata con Marco, vero?"

"Sì. - rispose solo sì, non voleva trattare l'argomento, ma l'amico non capì.

"Dove siete andati? A Polignano?"

"Sì. - rispose ancora brevemente.

"Sei sempre innamorata di lui, vero?"

Stava per dire un secco "No" - ma non ce la fece a mentire ad alta voce. E si limitò a dire: "Ha qualche importanza? I giochi sono chiusi da un pò."

"Mah, credevo che Marco avesse in rinnovato interesse per te..."

"Sì, di portarmi a letto. Questo senz'altro. Marco è incapace di provare emozioni che vadano oltre la sua sfera personale."

"Non credo, penso che lui ti voglia bene, ancora."



"Non è sufficiente."

"E temo che questo lui lo sappia. E forse ne ha paura."

Questa conversazione così scomoda, fu interrotta da una studentessa che le si avvicinò e le fece una domanda.

Francesco si allontanò e scomparve nell'aula.

A pranzo le due amiche si incontrarono al Baretto di via Nicolai. Era bello ripercorrere le strade dei tempi passati insieme...Entrambe all'università, entrambe bionde ed entrambe molto studiose. Poi la vita le aveva allontanate.

Elena era partita per l'Inghilterra e Antonella era riuscita a rimanere a Bari o nelle vicinanze (Matera) dopo aver vinto il concorso di magistrato. Avevano scelto strade diverse, ma entrambe qualificanti e soddisfacenti.

Poi Elena si era sposata all'improvviso, una volta tornata a Milano in Italia, e Antonella si era unita ad un facoltoso notaio barese. La carriera del magistrato permetteva alla donna di avere un lavoro altamente qualificato, ma di poter seguire anche la famiglia ed i figli. Tuttavia qualcosa era successo nella vita di Antonella. Un giorno aveva scoperto che suo marito, di cui si era innamorata già da studentessa, la tradiva. Un fatto scoperto per caso, leggendo casualmente i messaggi arrivati sul cellulare del coniuge e sventatamente non cancellati. "Caro, ieri sera è stato fantastico", "Tesoro, mi hai fatto impazzire ieri nel tuo studio", "Mi mancano i tuoi baci" etc... Aveva poi indagato presso conoscenti ed amici e pareva che tutti sapessero di questa relazione. O queste relazioni.

Tutte tranne lei. Forse era troppo sicura di sé e del loro matrimonio. Forse lui era stanco del loro rapporto. Era stato difficile capirlo. Ma aveva preferito passarci sopra, buttandosi nel lavoro e riservandosi di prendere una decisione definitiva più avanti. Del resto aveva un lavoro soddisfacente, appagante e oltre a ciò due figli: un maschio, il più grande e una femmina più piccola di due anni, che era autistica e richiedeva molte cure e soprattutto molto affetto. Quindi non poteva abbandonare il marito, privando i due figli del padre. E non si nascondeva che la pressione derivata dalla cura parentale verso la figlia più debole, avesse rovinato il rapporto tra lei e il marito.

Quando era nata la piccola Cecilia, erano molto felici, ma poi con il passare del tempo si erano resi conto che la bimba mostrava dei sintomi difficilmente rilevabili, con gravi alterazioni nelle aree della comunicazione verbale e non verbale, dell'interazione sociale e dell'immaginazione o repertorio di interessi.

Quindi avevano dovuto seguirla con amore e spesso non erano in sintonia sul da farsi.

Era questo ciò che voleva raccontare a Elena. Non riusciva più a tenersele nel petto e non si erano ancora sedute al bar che già l'amica milanese, sapeva tutto. Certo le donne amano condividere i propri drammi e le proprie gioie, ma devono affidare le loro confidenze solo a persone di fiducia. Ed Elena lo era.

Si raccontarono, come un tempo, i loro pensieri e desideri, commentando senza giudicare. Antonella era perplessa per la storia rivissuta da Elena, ma la capiva. La sua amica era stata sempre innamorata di Marco e quindi era stato facile ricaderci. Quello che non doveva fare adesso era soffrire. Doveva prendere quello che aveva avuto come un bel episodio sporadico da dimenticare.

Uscendo dal bar le due amiche si baciaronο ed abbracciarono a lungo, ripromettendosi di rivedersi.

"Cara Elena, spero che la prossima volta avremo più tempo per noi!"

"Cercherò di farti sapere prima della mia venuta, così magari organizziamo meglio, che ne dici?"

"Certo....ma....attenta....ehi tu...dove vai?..."

Un ragazzino in moto si era accostato ad Elena e le aveva sottratto la borsetta dove teneva come tutte le donne "tutto". Ebbe appena il tempo di girarsi che il ladruncolo era già scappato.

Costernata la donna era arrossita dallo spavento prima e illividita dalla rabbia poi e non sapeva da che parte muoversi.

L'amica la prese sotto braccio e la condusse alla sua autovettura per portarla in questura. Tanto il biglietto aereo era andato con la borsetta e Elena sarebbe dovuta rimanere a Bari almeno per quella notte. Per sfortuna per il suo lavoro, ma per fortuna per quello che sarebbe accaduto...

Al comando di Polizia, furono molto gentili, nonostante quello che stavano riferendo fosse uno dei soliti scippi che avvenivano nella città barese che deteneva uno dei primati nazionali per la microcriminalità. Ma che lo scippo fosse avvenuto nella centralissima via Nicolai, sorprese non poco i poliziotti che raccolsero la deposizione di Elena. E che poi questa fosse accompagnata addirittura da un magistrato antimafia era ancora più rilevante.

Mentre faceva la denuncia, Elena cercava di ricordare tutto quello che poteva essere rimasto nella borsetta: le chiavi di casa, quelle della macchina, il portafoglio, i documenti (carta d'identità e patente), il rossetto, il fondotinta, l'ombretto e...il cellulare. Caspita il cellulare. Aveva perso il cellulare...come avrebbe fatto senza di questo? Sia per lavoro che per altro...Ma per l'"altro" tacque sia con l'amica che con la polizia.

Elena si aspettava, nascostamente, che Marco la richiamasse, non foss'altro per salutarla o per dirle che era stato bello riaverla tra le braccia, che non era stata una della solite avventure di una notte, che non l'amava, ma le voleva molto bene, che era rimasta sempre nel suo cuore e che quelle dopo di lei non avevano offuscato il loro rapporto, rimasto immutato nel tempo. Ma queste parole senz'altro non le avrebbe mai sentite dalla sua voce. Poteva conservarle nel suo cuore e arricchirle nella sua fantasia. Solo quello, lo sapeva bene. Ma la speranza è l'ultima a morire, si dice. Anche se spesso chi continua a sperare è solo un illuso. Ma illudersi talvolta è così bello, pensava la donna.

Scuotandosi da quelle riflessioni, Elena si affrettò subito dopo aver sporto denuncia ad un negozio di Vodafone per bloccare la carta sim ed acquistare un nuovo cellulare. Antonella si meravigliò che l'amica pensasse prima al telefonino e poi alla carta di credito. Dovette peraltro prestarle dei soldi, perché anche il portafoglio era andato via con la borsa. Pensò che Elena aspettasse con ansia una telefonata. E da chi se non da "lui"?

Dichiarò le sue perplessità ad Elena, ma lei negò di voler acquistare subito un cellulare per quel motivo. Ne prese uno a poco prezzo ed una nuova sim, duplicato di quella rubata e bloccata.

Fu un lavoro lungo e impiegarono metà del pomeriggio. Appena in possesso del nuovo cellulare attivo. Elena sembrò rasserenata. Ma nessuna chiamata apparve sul piccolo visore. Elena divenne nervosa. Si aspettava qualcosa ma non sapeva cosa precisamente. Marco si doveva essere agitato molto per la sua fuga e poi in quel modo precipitoso, ma lei sperava che le scrivesse almeno un messaggio di saluto.

Certo, era nervosa per questo, molto nervosa.

E poi cos'altro si aspettava? Mentre rimuginava sull'accaduto, sentì vibrare il cellulare che portava in tasca. Si affrettò a rispondere, notò l'amica.

"Pronto."

"Ciao Elena, sono Francesco."

"Ah, sei tu...." disse con tono deluso

"Sì, ho cercato di chiamarti prima, ma suonava a vuoto e non rispondeva nessuno.."

"Mi hanno rubato la borsa e quindi il cellulare..."

"Ma dai...e quando?"

"All'ora di pranzo. All'uscita dal Baretto."

"Hai sporto denuncia?"

"Certo. Ma sono senza biglietto aereo, senza soldi e non so ancora se mi riconfermeranno la stanza in albergo."

"Se vuoi ti posso ospitare io e se hai bisogno di un prestito..."

"No, grazie. Ci ha pensato Antonella."

"Posso invitarti a cena, almeno?"

"Vengo con Antonella?"

"Sì, volentieri. Andiamo all'"Ancora" a Palese? Dimmi dove sei che ti vengo a prendere."

"Chiedo l'indirizzo ad Antonella e ti mando un sms."

"Grazie, a dopo e rasserenati.."

"Già...sai che mi ero dimenticata Bari come era? Wellcome back baby."

Elena fece un salto nell' albergo che per fortuna si trovava al centro di Bari e chiese se c'era la disponibilità di una stanza per la notte successiva. Le risposero positivamente e la donna quindi riprese possesso della camera che aveva lasciato e che non avevano ancora ceduto ad un nuovo cliente.

Riportò il suo trolley, lo riaprì e si rese conto che forse avrebbe dovuto comprarsi qualcosa per la cena. L'abito che aveva usato la serata precedente era sporco e stazonato e quindi uscì velocemente in via Piccinni per cercare una boutique o negozio d'abbigliamento aperto. A Bari, ricordava bene, non ne mancavano in centro. Forse ce n'erano fin troppi. Piccole aziende a conduzione familiare, talvolta, che stavano lasciando posto ai grandi gruppi che con la delocalizzazione della produzione riuscivano a tenere bassi, se non bassissimo, i prezzi.

Scoprì però che vetrine storiche come Mincuzzi e Max Mara, avevano chiuso per spostarsi altrove o per cedere definitivamente l'attività. E questo la rattristò: la città aveva cambiato volto e spesso non la riconosceva. I suoi punti di riferimento giovanili erano perciò scomparsi.

Era come ritrovarsi in un domino dove le tessere erano state tutte cambiate di posto ed era necessario ricominciare daccapo.

Entrò nel primo che ricordava e che era ancora rimasto al suo posto. Si provò una gonna ed una camicetta, ma alla fine scelse un abito di stoffa leggera, da indossare in tutte le occasioni. Le sue scarpe rosse e la borsetta in tinta si accordavano perfettamente. Quindi tornò in albergo per farsi una doccia e riprendersi dalle emozioni della giornata.

In accappatoio, dopo essere uscita dal bagno, si stese sul letto per rilassarsi. Appena chiuse gli occhi però, le tornarono le immagini della notte appena trascorsa. Una notte d'amore, pensò, ma che doveva cancellare per dimenticare. Ma quei baci, quelle carezze, lei che lo abbracciava, lui che le veniva sopra e dentro, incastrato perfettamente come un prezioso meccanismo costruito ad uopo. Come avrebbe potuto scordare facilmente quella notte?

Di Marco ricordava ogni singolo dettaglio, ogni emozione e sensazione che aveva provato quando erano uno dentro l'altra. Come era sempre stato fin da ragazzi. Ma come mai lui aveva così facilmente dimenticato? Era poi vero che quando si hanno le cose queste perdono importanza?

Ma era una regola di vita a cui lei non aveva mai voluto adattarsi.

Quando amava, lo faceva fino in fondo, senza falsi pudori, preziosismi e ricercatezze. E invece è questo che avrebbe dovuto imparare da subito. La sua genuinità e immediatezza era stata scambiata da Marco per semplicità e facilità a darsi. Invece era il suo cuore che si era aperto, spalancato per inglobare quello di un altro. Per farne uno più grosso e più ricco. Era stata sempre così la sua vita. Non era mai riuscita a centellinare le sue emozioni e sentimenti, a farsi desiderare.

Non era una seduttrice, insomma. E aveva sempre perso le persone più importanti nella sua vita. Così.

Il marito si era invaghito di lei perché all'inizio lei non era molto interessata e ciò lo aveva attratto molto. L'aveva corteggiata discretamente a lungo ed alla fine lei si era innamorata della sua perseveranza e dedizione.

Non avrebbe mai immaginato che poi con il tempo le cose sarebbero cambiate.

Si domandava ora Elena, perché doveva sempre mentire? Perché doveva tirarsi indietro quando amava? E perché nessuno glielo aveva insegnato prima al posto del malefico greco e latino al liceo?

La donna si sentiva con il morale a terra, forse perché si era improvvisamente resa conto che la vita era diversa da quella che si era illusa fosse, per ben 40 anni.

Alle 20.00 in punto Francesco venne a prenderla. Era sempre stato puntuale nella sua vita. Se si potessero giudicare gli uomini e le persone da fatti oggettivi come quello della puntualità agli appuntamenti, Francesco avrebbe potuto vincere la medaglia d'oro.

Subito dopo andarono a recuperare anche Antonella. Abitava in una residenza dei primi del Novecento, situata ad uno degli estremi della oggi centralissima via Sparano. Era un palazzotto a due piani, dove alloggiavano solo due famiglie: quella di Antonella e quella del fratello. Una breve scalinata all'interno del portone di legno massiccio, conduceva all'abitazione. La donna non fece salire gli amici, risparmiando loro la difficoltà di trovare un parcheggio nella pedonalissima via. O forse voleva fare la sua discesa d'effetto dalle scale, mostrando la grazia del suo incedere accattivante: affascinantissima (da studentessa aveva fatto brevemente l'attrice), come sempre, con i suoi capelli biondi e l'abbronzatura perenne, un fisico da ventenne, tenuto in forma da una palestra quotidiana. I suoi anni davvero non li dimostrava, - pensò Elena - o meglio non voleva dimostrarli, nonostante le vicissitudini di vita che non l'avevano vista sempre felice.

Le era sempre piaciuto Francesco, ma tra di loro non c'era mai stato nulla di serio: i tempi non avevano coinciso. Si era sposata troppo presto per un ambizioso ed avventuroso come Francesco lanciato nel mondo giornalistico. E inoltre anche lei aveva preso altre strade, sposandosi con un facoltoso notaio barese, anche se più vecchio di lei di alcuni anni.

"Come sei bella Antonella" esordì Francesco. Disse bella, non elegante o affascinante, disse proprio bella. E questo è ciò che voleva dire. Bella fuori, ma probabilmente si riferiva a quell'aurea magica che la sua andatura e la sua grazia creavano intorno a lei. E che le aveva fidelizzato molti colleghi magistrati, sfidandone il grigiore e torpore dei sensi. E creandole molta maltaciuta invidia da parte delle colleghe.

Una volta accomodati tutti in auto Francesco si rivolse ad Elena.

"Come sei silenziosa, stasera. Stanca? Affamata? Annoiata?"

"No, mi sto solo cercando di rilassare. Dopo una giornata così intensa e piena di avvenimenti...!"

"E non solo la giornata, vero, Elena?" - disse Antonella.

L'amica tacque ma roteò gli occhi facendo segno di tacere. Gli occhi verde bosco di Elena erano sempre stati molto espressivi e difficilmente anonimi. Con lo sguardo riusciva ad accarezzare, incoraggiare, disapprovare e promuovere.

Francesco non intervenne sull'argomento ma mostrò un volto reticente e turbato che insospettì Elena.

Arrivati all'Ancora, entrarono nel ristorante. Francesco aveva già prenotato ma Elena si rese subito conto che i coperti non erano tre, ma quattro.

"Aspettiamo qualcuno?"

"Sì, un amico...ma verrà più tardi. Noi cominciamo a mangiare."

Si accomodarono e dopo aver ordinato un buon bianco leggero per il pesce, si tuffarono in un antipasto ricco di pesce crudo.

Il ristorante non era molto affollato e le onde del mare lambivano la spiaggetta sottostante rimandando un lieve rumore di risacca.

Dopo gli antipasti di mare e gli spaghetti all'astice...Elena cominciò a spazientirsi. Chi era l'amico atteso? Le sembrava strano che anche Antonella non avesse chiesto spiegazioni. I due amici sembravano entrambi complici della serata.

Alle 23.00, il cameriere chiese se avesse dovuto attendere ancora. Francesco rispose di pazientare ancora un attimo ed ordinò un'altra bottiglia di vino.

Erano ormai le 22.30 ed era quasi ora di tornare, quando si sentì lo stridore di una frenata improvvisa proveniente dalla strada.

Elena si alzò dal tavolo spaventata, ma appena in piedi entrò ... Marco.

Ma non era da solo: era in compagnia di una poliziotta di colore, in uniforme. Sembrava uscita da un telefilm americano e invece parlava perfettamente l'italiano con accento barese, leggermente

cantilenante, chiara evidenza del fatto che se non era nata in Puglia, ci abitava dalla nascita. E vi aveva studiato.

"Ciao a tutti, mi spiace avervi fatto aspettare, ma ho cercato di rinvenire i documenti e la borsa di Elena e la Polizia me li ha portati solo mezz'ora fa."

"Sì, ho seguito il signor Angelillo perchè mi ha detto di sapere dove si trovava la signora Elena Todaro. Vorrei parlare con lei. "

"Sono io."

"Può venire con noi in questura? Abbiamo necessità che lei riconosca la borsa e quanto era dentro."

"Sì, certo."

"Ti accompagno io disse Marco."

"Ma Antonella e Francesco..."

"Loro potranno finire la cena senza di noi, non credi?"

Con quel suo fare deciso ma dolce ed insinuante che l'aveva sempre conquistata, Marco si fece seguire dalla riottosa Elena.

I due uscirono con la poliziotta lasciandosi alle spalle i due amici.

Elena non era né ben disposta né rilassata e lo si comprendeva. Non avrebbe voluto incontrare Marco dopo la fuga improvvisa dall'albergo di Polignano. Un po' per non dare spiegazioni se ce ne fosse stato bisogno, un po' perché era tutto il giorno che tra una parola e l'altra un gesto e l'altro, pensava a lui e a quello che c'era stato la notte passata. E questo rimembrare voleva dire una cosa sola: ne era ancora innamorata ed era sicura di non voler riprendere a soffrire e quindi chiudere una volta per sempre sarebbe stata la cosa migliore.

Invece Marco sembrava volersi riavvicinare a lei. Il fatto stesso che avesse cercato di recuperare la sua borsetta ( complice senz'altro Francesco) e l'atteggiamento galante e premuroso nei suoi riguardi, lo dicevano.

Arrivati al comando di Polizia, entrarono alla spicciolata, ma Marco attese Elena e la lasciò passare avanti. La poliziotta la fece accomodare e diede all'interessata tutta la borsa ed il contenuto. La donna rovistò ed estrasse gli oggetti. Non mancava nulla, tranne il cellulare e i soldi nel portafoglio, ma le carte di credito erano tutte lì. Se ne domandò il motivo ed arrivò alla conclusione che



dovevano essere stati dei ragazzini che erano stati attratti dall'oggetto ad alta tecnologia, peraltro facilmente rivendibile al mercato degli oggetti rubati: infatti era uno degli ultimi modelli con i quali era possibile fare davvero di tutto.

Finita la visione degli oggetti, Elena firmò una ricevuta ed insieme all'amico uscì dalla stazione di polizia.

"E' tutto bene, ciò che finisce bene, vero?"

"Peccato che ho dovuto ritardare il rientro a Milano ed ho perso il biglietto aereo."

"Certo, ma questo ha permesso di rivederci."

"Marco, io..."

E l'uomo la baciò così improvvisamente stringendola con forza tra le braccia che Elena non riuscì a sfuggirgli.

"Non parlare, mia piccola, perchè sei fuggita ieri? Avevo ancora tante cose da dirti!"

"No, Marco, mi spiace, so che l'unica cosa che cerchi e che hai sempre cercato è fare sesso ed io non è quello che inseguo. O almeno non solo."

Marco non seppe cosa ribattere. Sì, era vero, per lui le donne erano delle amiche, delle colleghe professioniste, delle amanti, ma mai tutto insieme. Non c'era mai stata una donna che racchiudesse in se stessa tutto ciò che avrebbe voluto avere. Ed allora si era dovuto e voluto accontentare di un puzzle di donne: quella sexy che lo eccitava solo a guardarla, quella intelligente che stimava, quella dolce a cui voleva bene.

Ma la somma di tutte e tre non l'aveva mai trovata o meglio, non credeva esistesse ed era per questo che aveva rinunciato a cercare una donna da amare. Unica ed irripetibile.

Francesco e Antonella, lasciati soli dagli amici, rimasero volentieri in tête-à-tête. Erano anni che non si incontravano, anche abitando nella stessa città, un conglomerato abitativo di circa 500.000 persone. Quindi non una grande città, ma nemmeno piccola.

Sarebbe stato facile incontrarsi, se il caso lo avesse voluto. Inoltre Francesco orbitava spesso intorno al tribunale di Bari, il vecchio tribunale, patria di tutti i magistrati baresi, ma non si erano mai imbattuti l'uno nell'altra. Francesco leggeva dell'intensa attività giudiziaria dell'amica e Antonella leggeva gli articoli del giornalista ormai affermato che apparivano sul famoso quotidiano pugliese, ma era un contatto a distanza come se avessero vissuto in due città diverse e fosse stata necessaria la visita di un'amica lontana per farli rincontrare.

Eppure molti anni prima...Antonella, la bionda Antonella, l'amica di tennis, di convegni, conferenze, battaglie in piazza, la donna che credeva nel proprio futuro ed in quello della città...che predicava l'amicizia di letto, che non si tirava indietro a niente, l'Antonella con cui...Francesco aveva avuto una breve relazione ai tempi dell'università. Sì, era proprio successo con lei, per gioco, per scherzo, per provare, ma a Francesco non bastavano più le effusioni da passeggiata. Voleva una storia d'amore, una compagna di vita oltre che di letto. Ma non era questo ciò che cercava la bionda amica. Quindi i rapporti si erano prima sfilacciati e poi definitivamente persi. Era rimasta tuttavia un'attrazione reciproca molto forte che nell'incontro a due stava riemergendo.

"Antonella, lo sai che sei stata un raggio di ingordigia nella mia vita, vero?"

"Un peccato capitale dei più divertenti..."

"Certo, se tu avessi colto l'occasione, forse le cose sarebbero potute essere diverse..."

"Non credo, Francesco, non credo...Sono rimasta sempre la stessa ragazza scapigliata di un tempo e tu volevi una persona più assennata di quello che ero a quei tempi e forse sono tuttora."

"Già, sono voluto maturare troppo presto. Sono diventato padre a soli 25 anni."

"E bello avere dei figli, ma poi la vita cambia."

"Certo, forse non ero pronto allora. Ma amavo Alessandra, la donna che ho conosciuto poco dopo la nostra, come vogliamo chiamarla, tenera amicizia, e quindi abbiamo deciso di sposarci."

"E adesso, l'ami ancora?"

"Non so dirti. L'amore da giovani è un'esplosione di vita. È affetto, sesso, voglia di condivisione. Poi la vita cambia. E spesso le strade si dividono...e non solo idealmente. Non so se l'amo ancora, ma è comunque una persona importante nella mia vita. E tu?"

"Sono affezionata a mio marito, ma non lo amo più. Non ne sono intrigata. Tra di noi c'è solo burocrazia. Vorrei innamorarmi di nuovo, di un altro, ma non è così facile. E poi come sai ho una vita familiare difficile."

Ma poi anche se mi innamorassi di un altro, chissà un giorno smetterei di amare anche lui. Non credo che l'amore passionale duri. Restano la stima e l'affetto. La vita trascorsa insieme, i figli. Tuttavia io ho bisogno di vivere la vita con passione, di trovare e vivere energie nuove che non mi tirino verso il basso. Tu mi conosci, ti ricordi l'intraprendente studentessa di giurisprudenza che partecipava a tutte le manifestazioni?"

"Sì, ma ricordo anche altro."

"Ancora lo ricordi?"

"Sì, quando entrato nell'aula occupata da noi studenti ti ho trovato nelle braccia di...come si chiamava? Quel barbuto omaccione?"

"Beh, in quell'epoca mi piaceva provare sempre nuove esperienze. Tutto sommato Giuseppe non mi intrigava così tanto. Ma tu non volesti capire."

"Lasciamo perdere, dai. Brindiamo al nostro incontro, ti va?"

"Sicuro. Chissà Marco ed Elena cosa staranno facendo!"

"Non saprei dirti. Ma temo che stia ancora una volta succedendo qualcosa. Temo per Elena. Marco non è cambiato, lo avrai immaginato, Ed Elena nemmeno. Sono su due pianeti diversi. Peccato, due persone che si attraggono come due calamite ma non si incontreranno mai! se non qualche volta a letto."

Marco, lasciato senza parole da Elena, non sapeva più come ribattere. Aveva ragione, sì, aveva maledettamente ragione. Ma voleva stare ancora con quella donna, una volta ancora. Risentirla tra le sue braccia era stato eccitante, ma non solo, forse qualche cosa in più. Ma non riusciva a capire perché la desiderasse tanto. Forse perché gli si negava? Altre lo avevano fatto. Ma era lei, la sua Elena che lo respingeva. Ma come poteva rimediare? Sapendo che quello che aveva detto corrispondeva perfettamente alla verità?

"E' stato così bello ieri sera, stanotte. Non vuoi ripetere?"

"Marco, ma come fai a non capire? Per te fare l'amore è un atto fisico mirato a soddisfare un piacere momentaneo. Per me non è così. Sai quante volte ti ho pensato quest'oggi? Durante il convegno, prima, dopo, durante il pranzo, alla Polizia, a cena con Francesco e Antonella. Praticamente sempre. E sono sicura che per te non è stato così. Quindi non voglio ripetere l'esperimento. Siamo diversi. Io romantica e sognatrice, tu concreto e fisico. Non siamo riusciti ad incontrarci da giovani e non vedo perché dovremmo riuscirci adesso".

"Ma io ti voglio bene..."

"Anche io voglio bene...a molte persone. Forse da un uomo pretenderei di più".

"Di più, sempre di più, non ti accontenti mai."

"E perché dovrei? Perché il tuo modo di vedere il mondo è diverso dal mio? E perché non dovrebbe essere il mio quello giusto? Sono cambiata Marco, adesso so cosa voglio e lo cercherò anche se non dovessi trovarlo mai. I mondi maschile e femminile sono spesso inconciliabili. Forse lo sono sempre. L'unico modo per convivere pacificamente è trovarne un terzo in cui abbiano posto i miei e i tuoi sentimenti, senza che li uni prevarichino gli altri. Non credere che io non sia una donna come le altre. Anche io ho le mie passioni, i miei desideri e non lo nego. L'altra notte per esempio ho voluto fare l'amore con te quanto lo hai voluto tu. E mi è piaciuto molto, mi sono sentita considerata, accolta in un abbraccio profondo, coccolata. Ho goduto moltissimo nei nostri amplessi. Però, vedi, quando un uomo raggiunge l'apice del suo desiderio, l'interesse passa. Per una donna è diverso: resta nel suo corpo tutto il calore emanato nell'atto sessuale. Che spesso, molto spesso si definisce in uno stato di dipendenza, creduta sessuale all'inizio e scoperta affettiva in seguito. Potrei dirti sì, facciamolo ancora, a me è piaciuto. Ma poi passerei i giorni seguenti pensando ai

pochi bei momenti passati insieme. E la mia vita non ne trarrebbe giovamento. Forse altre donne sono diverse, ma io sono così. E non riesco ad essere altrimenti."

Marco rimase frastornato dalla riflessione ad alta voce di Elena, ma non seppe cosa ribattere. Lui, l'avvocato, perchè lì non era la mente che parlava, ma il cuore e lui con il cuore non riusciva a dialogare. Ribattere con un'arringa poi, non se ne parlava proprio. Quindi rimase senza parole e per uscire dalla situazione difficile creatasi, decise di cambiare argomento. Accennò quindi "Sentiamo dove sono andato Francesco e Antonella e magari li raggiungiamo. E' tardi, domani parti e stasera vorrai salutarli."

Elena chiamò Antonella. Al numero di cellulare però non rispose nessuno. Riprovò con Francesco. Anche quel numero era muto. Ma come mai? Dove erano spariti? Non è che...Ma no, come poteva pensarlo? Ma dove erano?

Marco provò anche lui con Francesco, ma il cellulare era silente. I due salirono in auto e tornarono al ristorante di Palese che era però ormai chiuso. L'unica cosa da fare era andare direttamente a casa di Francesco che viveva da solo e che quindi poteva essere disturbato.

In pochi minuti arrivarono in via Marchese di Montone. Le finestre di Francesco erano spente.

Marco si azzardò a citofonare, ma anche a casa non rispondeva nessuno.

I due non sapevano che fare. Da una parte temevano di scoprire amori nascosti ma dall'altra erano seriamente preoccupati.

L'ultimo tentativo era telefonare a casa di Antonella, ma avrebbe risposto il marito.

"Pronto! Chi parla?" risuonò la voce di Antonio dall'altra parte della cornetta.

"Ciao, sono Elena. Antonella è tornata a casa? Ho avuto un contrattempo e ho dovuto lasciarla da sola. - cercò di non dire che erano in compagnia.

"No, sapevo che uscivate tra amici, ma non mi ha detto quando sarebbe rientrata. Vero è che hanno telefonato qui già tre volte, ma dall'altra parte del ricevitore non c'era nessuno."

Elena pensò al suo cellulare che anche se era stata bloccata la sim, poteva essere stata prima clonata. E tra i numeri c'era anche quello di casa di Antonella.

Non espresse questo suo dubbio a Marco, ma questi lo intuì.

"Il tuo cellulare, accidenti...il tuo cellulare..." esclamò.

Francesco e Antonella stavano terminando la cena in allegria ed erano già alla seconda bottiglia di vino bianco, un buon bianco di Martina Franca che il cameriere aveva caldamente raccomandato. In realtà non era così buono, o meglio, era uno dei soliti bianchi pugliesi, leggeri e svolazzanti che rendono gioiosa e sorridente una serata, se non si va oltre i limiti. E Antonella i limiti li aveva già superati. Infatti era allegra e ridanciana come non mai. Ma visto l'avvenimento, la cosa si poteva anche sopportare, pensò Francesco. Inoltre non guidava lei.

L'alcol aveva stemperato le iniziali rigidità e reso più calorose le confidenze. Confidenze da amici con un passato in comune. Attendevano Elena e Marco per brindare con loro al ritrovamento della borsa ed alla riunione amicale, occorsa quasi per caso. Ma i due amici tardavano a giungere, tanto che Francesco stava per chiamare il cellulare di Marco per sollecitarlo. Ma Antonella lo fermò: "Chi ti dice che vogliono tornare da noi o che invece non si stiano godendo un'altra serata da "migliori amici?"

"Certo, hai ragione. Ma ...non vorrei che..."

"Non vorresti cosa? La vita di ognuno di noi è affidata al caso. Possiamo solo dopo decidere se vogliamo che questo influisca o meno. All'inizio possiamo solo assecondarlo."

Francesco si domandò se Antonella fosse stata davvero ubriaca o se avesse finto. Il suo ragionamento era profondo e non faceva una piega.

Pagato il conto, che Francesco da buon uomo meridionale si affrettò a regolare da solo, i due si avviarono verso l'autovettura. Questi galantemente fece il giro intorno alle portiere per aprire l'auto alla donna.

"Usanze d'altri tempi" - penso Antonella, non nascondendosi però che ciò l'aveva lusingata. La donna entrò sedendosi sul sedile e quindi infilando prima la schiena e poi la nuca e le gambe. Ciò provocò lo scombusolamento della gonna che lasciò intravedere le gambe ancora snelle e sportive della bionda quarantenne.

Mentre stava per chiudere la portiera, Francesco vide due uomini avvicinarsi a loro manifestando con i gesti e la mimica facciale che dovevano stare fermi e non muoversi. Uno dei due quello vestito in scuro, aveva le mani libere, l'altro in completo marrone bruciato, teneva le mani in tasca.

"Mviitv, trasit 'n mmàcchin ." (Muovetevi entrate in macchina) Gridò l'uomo in marrone in stretto dialetto barese.

I due non se lo fecero dire due volte ed entrarono, anche se non capivano cosa stesse succedendo o meglio Antonella, lo intuiva, Francesco invece ne era solo terrorizzato. L'autovettura si diresse verso l'esterno del paese, là dove è più buio.

I due accomodati sui sedili di pelle scura posteriori, si presero di sfuggita la mano. L'uomo in scuro disse: "Dottoressa dobbiamo parlare." -sforzandosi di parlare in italiano.

La donna che fino ad allora era stata docile e quasi vaga sembrò impersonare improvvisamente un altro ruolo.

"Di cosa vuoi parlare? Non ti conosco e non ho niente da dirti

" Calabbrò, t disc nùd 'stu nòm?" (Calabbrò, ti dice niente questo nome?)

"Sì, è un indagato per sfruttamento della prostituzione."

"Sì, t'arrcùrd bbun. Scurdati uu ." (Sì, ricordi bene. Dimenticatelo)

Antonella scoppiò a ridere e l'amico si chiedeva come poteva essere così "leggera". Poi capì che doveva essere avvezza a queste intimidazioni.

"Sono un magistrato, non un tuo scagnozzo. Faccio rispettare la legge, non agevolo i delinquenti."

"Sì, ma Calabbrò tu a da scordà. Non ha ffat nùdd" (Sì, ma Calabbrò te lo devi scordare. Non ha fatto nulla.)

"Questo lo dici tu. Sul mio tavolo c'è una pila di documenti e testimonianze che si riferiscono a lui."

Francesco allontanò la mano da quella di Antonella. Sembrava emanare una scarica elettrica.

"E tu te l'ha da dimentcà, abbrùscil, faj che ccazz vuè. Ci sennò pòt succèd qualch ccòs a la famiglia to (E tu dimenticali, bruciali, fai quello che vuoi. Altrimenti potrebbe accadere qualche cosa alla tua famiglia).

" Uccidere un magistrato non vuol dire eliminare il problema. Ne arriverà un altro che continuerà l'indagine.

"Po vdiim.. Tu ncommìnz a scordàrtl. (Poi vediamo, Tu comincia a scordartelo.)

E così dicendo aprì la porta alla donna. Rivolgendosi al giornalista, gli fece cenno di uscire dalla stessa parte.

Abbandonati i due passeggeri, l'auto scomparve a gran velocità lasciando i due senza mezzi di spostamento a piedi per strada.

La strada costiera che da Palese porta a Bari d'estate è abbastanza trafficata, ma a tarda notte, il tramestio confuso del lungomare cominciava a chetarsi.

I malviventi avevano appositamente scelto una zona isolata per parlare con i due che avevano momentaneamente rapito. Quindi non fu facile per loro trovare un passaggio in città per rientrare. Francesco pensò di chiamare l'amico per chiedergli di venirlo a recuperare. Ma proprio mentre stava per digitare il numero, il cellulare squillò.

Infatti Marco ed Elena, non sapendo cosa fare, continuavano a riprovare ai cellulari degli amici. Quasi senza speranza, ma era l'unica strada che rimaneva da percorrere per rintracciarli.

Finalmente qualcuno rispose. Francesco. "Che è successo, dove siete?"

"Non posso raccontartelo per telefono. Siamo ancora a Palese in una strada buia a cinquecento metri dall'Ancona. Riesci a venirci a prendere? Ah, no, aspetta, si è finalmente fermata un'auto. Dai, vediamoci tra un quarto d'ora in piazza Mercantile."

Francesco chiuse la comunicazione con l'amico e volgendosi verso Antonella, le fece segno di andare a sedersi nell'autovettura che si era fermata. I proprietari erano una coppia di giovani ragazzi che rientravano dalla discoteca.

"Come mai qui alle tre di notte e senza auto?" - chiese quello che sedeva al volante.

"I nostri amici ci hanno lasciato a piedi." replicò fingendo di scherzare Francesco

"Bel posto e bello scherzo, allora" - ribattè quello seduto affianco.

"Dove andate?"

"In città. Ci potete lasciare vicino alla città vecchia?"

"Sì, ci stiamo andando anche noi."

Francesco si strinse vicino ad Antonella nel sedile posteriore. Saperla vicina lo metteva in seria agitazione. E l'odore del suo profumo era così intenso e femminile che avvolgeva i suoi sensi. La guardò con la coda dell'occhio, ma non vide trasparire nessuna emozione. Forse stava pensando a quello che era da poco accaduto e a come uscirne fuori.

Le luci della città facevano compagnia ai loro pensieri. Il giorno dopo sarebbe stato San Nicola e Francesco era sicuro che avrebbero trovato un trambusto diffuso per le strade della città vecchia. Aveva bisogno di illuminare i suoi pensieri.

Quando Marco chiuse la comunicazione con l'amico, aveva un atteggiamento del viso che non faceva presagire nulla di buono ad Elena: percepiva che qualcosa di grave era accaduto. Anche se non sapeva cosa. Marco le mise il braccio sulle spalle e la spinse verso il lungomare che cominciava a svegliarsi.

Infatti per le strade della città si stavano avviando i preparativi per la festa di San Nicola dell'8 maggio. Era una celebrazione molto sentita dai baresi di ogni provenienza sociale e molti, seguendo la consolidata tradizione, in qualche modo vi partecipavano, anche solo per assistere attoniti come dei fanciulli ai meravigliosi fuochi artificiali che venivano lanciati dalle varie postazioni sul mare durante la manifestazione.

Elena ricordava che le celebrazioni del Santo duravano ben quattro giorni: dal 7 al 10 maggio, tutti gli anni.. La processione in mare dell'8 maggio rievocava l'impresa dei marinai baresi che intorno all'anno Mille trafugarono le reliquie del santo dalla città di Myra, in Asia minore.

Ogni anno veniva sorteggiato il peschereccio che per tutta la giornata avrebbe ospitato a bordo la statua di San Nicola. Durante la permanenza al largo di Bari, numerosi pellegrini e devoti si recano in barca a rendere omaggio al Santo.

Verso sera, poi, quando finalmente la città si illuminava veniva chiuso il centro cittadino alle auto per far posto alle persone.

Questo Elena lo ricordava nella sua mente di fanciulla. E le venne voglia di riassaporarlo. Il racconto dei miracoli - il miracolo del grano, quello dei tre generali e quello delle tre fanciulle - era sempre rimasto nella sua mente. Anche la rappresentazione della popolazione di allora - dal clero alla nobiltà, passando per il popolo e i bambini - era sempre stato il risultato di una lunga preparazione.



La barca con l'effigie di San Nicola, la Caravella nell'accezione popolare, che arrivava dal mare, riusciva a trasmettere l'idea del lontano oriente. I marinai la trainavano, scortati da uomini d'arme e sbandieratori mentre sul lungomare erano ambientate scene efficaci con figuranti medievali, che fin dal pomeriggio hanno animato l'allestimento d'epoca.

Una festa quella barese che aveva sempre solleticato la fantasia di Elena: la caravella sul mare, i fuochi artificiali che scuotevano la notte barese, accomunando nella gioia dei fuochi grandi e piccini, adulti ed anziani, uomini e donne. Sì, ne sentiva la mancanza e vedere i preparativi con le postazioni sui moli per il lancio dei fuochi la incuriosiva e la rendeva nostalgica. Elena ricordava quando celebrava quella festa con i genitori prima, con il fidanzato poi.

Quella volta invece era impastoiata in una storia che l'avrebbe portata da qualche parte ma si sentiva trascinata dal destino. Il destino che l'aveva è portata in quel bar e l'aveva fatta incontrare fatalmente con Marco.

Sentì che voleva restare e che doveva dare a Marco un'altra 'chance' o quantomeno la possibilità di dire quelle cose che tantissimi anni prima non aveva voluto ascoltare.

Quindi si girò verso l'uomo, alzò il braccio e con una mano gli prese la nuca e gli baciò le labbra.

Da donna e da Elena. Gli disse: "Ho deciso: resto domani e dopo, così potremo goderci insieme questa festa locale. Ti va bene?"

Marco era felice ma non voleva darlo a vedere e disse brevemente: "Sì, cara." Infatti Elena non aveva promesso di tornare a far l'amore con lui, ma solo di partecipare alla festa. Cosa frullava nella mente della donna?

Mentre camminavano, entrambi pensierosi, per piazza Mercantile, godendosi l'euforia dell'avvio dei preparativi, incontrarono Francesco e Antonella, come previsto, che scendevano dall'auto degli accompagnatori casuali.

Avrebbe dovuto essere una sera allegra e goliardica, di ricordo dei bei tempi passati, ma così non fu. Infatti i quattro amici, benché finalmente riuniti, erano scuri in volto ed ognuno pensava e ragionava sull'avvenuto

"Cosa è successo, dove siete andati a finire?" introdusse Marco

"Stavamo per uscire dal ristorante, quando siamo stati avvicinati da due uomini con le pistole che ci hanno intimato di entrare nella nostra auto, hanno preso la guida e ci hanno portato in un luogo isolato. Uno dei due ci ha detto o meglio ha detto..." cercò di spiegare Francesco

"Sì." intervenne Antonella, "Si è rivolto a me minacciandomi a proposito di un caso che sto seguendo."

"Che caso?" - intervenne Elena.

"Un caso di un racket di prostitute provenienti dalla Romania di cui è responsabile un mafioso di Trani." - rispose Antonella.

"Come si chiama?" - chiese Marco

"E' una storia confidenziale, non so se posso parlarne. Mi è arrivata da poco da un'altra procura."

"Dai Antonella, solo il nome, voglio verificare una cosa."

"Calabrò." - mormorò il magistrato.

Il volto di Marco cambiò colore: "Ah, ecco il bandolo della matassa si sta dipanando."

"Perché?" - chiese Francesco

"Perché è il caso per cui sono stato chiamato qui a Bari."

"Quale matassa stai dipanando?" - s'incuriosì Francesco.

"La borsetta rubata a te, il numero di Antonella nel tuo cellulare, me come avvocato difensore, l'intimidazione ad Antonella. Non vogliono che questa faccenda vada avanti. E stanno mettendo in gioco tutto ciò che è possibile prevedere."

"Mi spiace che vi abbiano messo in mezzo."

"Diciamo che non capisco come facciano a sapere tutte queste cose sulle nostre vite private."

"Hanno minacciato anche la mia famiglia. Forse temono che le minacce non siano sufficienti." aggiunse Antonella

"E la tua auto che fine ha fatto Francesco?" volle chiarire Marco.

"Se la sono portata e l'avranno abbandonata da qualche parte, credo."

"Dobbiamo andare in questura a denunciarne il furto." - dichiarò Antonella. "Ma perché se la sono portata via?" - intervenne Elena

"Forse volevano togliere o mettere qualcosa. - disse Marco

"Pulci? - suggerì Francesco.

"Credo di sì, allora si comprenderebbe perché te l'abbiano portata via. Controlla bene quando la riprenderai."

"Elena, non devi partire doma...ops, scusa oggi? - disse Antonella cambiando argomento.

"Ho deciso di restare per San Nicola. Forse visto come si sono messe le cose è meglio che resti."

"Non credo tu possa fare nulla, ma se resti, sai che mi fa piacere." - aggiunse Antonella – "e non solo a me, credo" - disse guardando Marco che abbozzò con un sorrisetto.

"E' quasi mattina, ce ne andiamo a casa?" – sospirò Francesco. Domani devo essere in redazione presto.

"Sì, certo.. Ci sentiamodomani?"

I quattro amici si separarono, ognuno per la propria strada, chi in albergo e chi alla propria dimora. Per fortuna tutte in centro. Le luci dell'alba rischiavano il lavoro degli operai che approntavano la grande festa. Come una luce con un potente potenziometro sul palcoscenico del mare.

La mattina dopo Elena si alzò a tarda ora rilassata. Era come se avesse superato uno scoglio ed ora vedesse finalmente il mare aperto. La sua ostinazione a non voler soffrire più per amore, impedendosi di aprirsi agli affetti l'aveva portata lontana da se stessa, forse, ma quanto lontana, se la prima volta che rivede il suo passato ci era ricaduta? Era forse un desiderio sopito o narcotizzato, un sentimento sempre presente tuttavia, ora irrefrenabile, senza guida. Qualcosa che solo il suo subconscio conosceva, viste le volte che lo aveva sognato e bramato. Ma ora si riproponeva senza dubbi e senza paraventi. Cosa avrebbe fatto? Avrebbe ceduto al suo appetito incontrollato per poi passare mesi a desiderare di abbracciarlo nuovamente? Perché non riusciva a vivere la vita al momento e poi ad andare avanti? Come molte donne, si disse. Era una caratteristica delle donne quella di guardare sempre al dopo, come era un'abilità molto maschile quella di saper evitare la progettualità sentimentale.

Alle 10.00 ricevette una telefonata di Marco che la invitava a pranzo con lui, anticipandole che però nel pomeriggio avrebbe dovuto andare nello studio che lo aveva chiamato per la consulenza..

"Vengo a prenderti con l'auto ed andiamo sul mare a mangiare, che ne dici?"

"Vorrei vedere in città la processione. Se andiamo sul mare nel pomeriggio, sei sicuro che riusciremo a rientrare per tempo?"

"Hai ragione. Allora andiamo al Pescatore, in città, ma vicino al molo, così possiamo vedere sia il mare che la processione, ti va?"

"Bene, ti aspetto. Hai sentito Francesco?"

"No, oggi mi ha detto di essere blindato in redazione. Dovranno scrivere qualche edizione speciale per la festa."

"Sì, credo che arrivi un pope ortodosso dalla Macedonia per celebrare la festa insieme."

"Un grande avvenimento."

"Sì, molto importante in questo momento e Francesco è sul pezzo. Si dice così, no?"

"Bene, vado a prepararmi, allora."

"Cosa indosserai ?

" Non so, ho pochi abiti con me. Ma non importa qualcosa..."

"Ti hanno chiamato dalla reception?"

"No, non ancora, perché?"

" Telefona e chiedi se c'è un pacco per te."

"Marco stai scherzando?"

"No, chiama la reception e poi mi dirai..."

Elena appoggiò il ricevitore e si affrettò a citofonare al guardaroba dell'hotel. Sì, c'era un pacco per lei, portato quella mattina. Chiese di portarglielo in camera

Appena bussarono, dopo aver indossato l'accappatoio, aprì la porta.

Un pacco lungo e largo, infiocchettato, ma che si percepiva non arrivare da una boutique, ma essere stato confezionato a mano.

Sebbene curiosa, le tremavano le mani. Sfilò il fiocco, aprì il coperchio e tirò fuori l'involucro di plastica contenuto nella scatola. No, non poteva essere quello, come era possibile, dopo tanti anni?

Giaceva placida ed intatta nell'incartamento della leggera carta da regalo...la sua collana rossa . Si proprio quella che indossava tanti anni prima quando aveva fatto l'amore con Marco la prima volta nella sua vita.

Quella collana che si rotolava sulla pelle candida tra un seno e l'altro provocando la sensazione di essere palpeggiata da dita calde e minute. Quella collana che faceva eccitare talmente Marco che quando se l'era tolta alla fine dell'amplesso e l'aveva poggiata sul tavolino che affiancava il letto, aveva voluto conservarla. Feticcio e promessa di un amore che avrebbe potuto essere.

Perché la tirava fuori nuovamente ora? Forse aveva capito che Elena aveva un piano che non coincideva con il suo e voleva smuovere le acque intorbidandole.

Quelle perle rosse...ricordo di una passione mai sopita. Elena capiva che forse non era stata solamente da parte sua, come aveva a lungo creduto. Ma forse anche da parte di Marco. O si illudeva? Che non glielo aveva mai dato ad intendere? Perché l'aveva sempre lasciata nel limbo dell'ignoranza? Avrebbero potuto avere una bella vita insieme, avrebbero potuto costruire una realtà che avrebbe appartenuto a loro, solo a loro. Avrebbero viaggiato, scoperto, conosciuto. Avrebbero condiviso delle esperienze e la condivisione avrebbe geminato altra conoscenza, trasferita ai figli, se ce ne fossero stati, o alle persone che avevano incontrato nella loro vita.

E invece avevano disperso nella distanza, nello spazio, nella moltitudine quella cosa che poteva crescere. Preferendo il mondo esterno a quello interno. Non era stato poi un gran male, avevano appreso, sperimentato, conosciuto, ma poi si erano ritrovati alla loro età matura...soli. Una solitudine che solo riavvicinando le loro due metà infrante e frantumate avevano colmato, anche solo per una notte.

Ma quello che era successo era stato poi solo per una notte se Marco l'aveva cercata dopo la sua fuga?

Questo si domandava Elena mentre si preparava all'incontro. Infilato il vestito acquistato il giorno prima, le scarpe rosse con il tacco alto e la borsetta ritrovata, le fu naturale infilarsi la collana di perle rosse. Come una volta. Come venti anni prima. Come una ragazza giovane...

Si guardò nello specchio che era appeso nel bagno e si giudicò non male. A Marco sarebbe piaciuta, non dubitava. Anche senza trucco. Un leggero tocco con il lip gloss alle labbra, un colpo di spazzola efficace alla bionda massa capelluta e giù alla reception ad attendere il suo uomo. Sì, cominciava a sentirlo suo. E sperava di non sbagliarsi ancora una volta.

Marco era lì che l'attendeva e vederla scendere baldanzosa per le scale invece che uscire dall'ascensore lo fece sobbalzare. E la collana, al suo collo che batteva sulla profonda insenatura della cassa toracica.

Elena, la sua ragazza. Marco era deciso a trascorrere una giornata da ricordare. Non importa quello che sarebbe stato poi.

"Ciao Elena. Piaciuto il ritrovamento?"

La donna sorrise largamente, con quel gesto misto di compiacenza e leggerezza del cuore proprio di chi è veramente felice. Fosse anche solo per poco.

L'auto di Marco era parcheggiata come al solito in doppia fila davanti al Boston nella stretta Via Piccinni e il proprietario non si era dato cura questa volta di prestare attenzione che non venisse multata. Infatti appena usciti dalla reception videro una vigilessa che stava apponendo la contravvenzione sul parabrezza.

Un tempo, ricordava Elena, si poteva contrattare ed evitare di essere multati, ma con le nuove tecnologie, la notifica dell'infrazione andava direttamente al comando di Polizia. Quindi non era possibile evitare la sanzione se non presa molto per tempo, cioè prima che il vigile trasmettesse i dati. Al massimo si poteva ricorrere al giudice di pace, se si riteneva di essere stati ingiustamente multati.

Marco considerò che cominciare così la giornata non era proprio di buon auspicio, ma poi volgendo lo sguardo verso Elena si disse che il suo sorriso valeva bene una multa.

Imbarcatasi sulla Volvo 760, Elena e Marco cominciarono a guardarsi senza riuscire a trovare le parole giuste per cominciare. Poi L'uomo appoggiò la mano destra sulla gamba sinistra della donna e disse:

"Dove vuoi che andiamo?"

"Ma, non si era deciso di pranzare al Pescatore?"

"Sì, ma potremmo anche cambiare programma."

"No, Marco, stavolta non ci sto. Sai bene che mi piacerebbe quanto piace a te, ma stavolta no. Voglio fare quattro chiacchiere. Vorrei che mi raccontassi un po' di te."

"Bene, andiamo al Pescatore allora."

Arrivati nel locale, pregarono il proprietario di dar loro un tavolo vista mare. Elena Amava molto il colore del mare e l'odore della salsedine. A Milano questo le mancava molto. E Marco lo intuiva. A lui, ormai naturalizzato romano, bastava scappare ad Ostia per vedere il mare.

Seduti a tavola, i due decisero per un menu di pesce. Erano arrivati molto anticipatamente sui baresi che solitamente pranzavano verso le 14.00 del pomeriggio e quindi ora, mentre degustavano l'antipasto di mare, vedevano i clienti del locale assiepersi sempre di più e raggiungere i tavoli a loro assegnati. Turisti, baresi in festa, pellegrini. Gente di tutti i tipi. Con molti bambini di tutte le età. Andare a mangiare fuori era sempre una festa per le famiglie pugliesi. Una festa nella festa. La buona tavola era sempre stata una delle qualità di quella regione, pensava Elena, qualità che le mancava molto, sebbene di pugliesi e di cucina apula, la città meneghina fosse piena.

Bambini, ecco il tema che Elena voleva toccare.

"Marco, mai avuto figli?"

"Che domande, ti paio uno da avere figli?"

"No, ricordo bene l'uso attento che facevi del preservativo."

"Già. Che a te non è mai piaciuto."

"Ma non ne hai mai desiderato uno.? Quanto a me devo anticiparti che non ho voluto figli perché non ero sicura di volerne avere con l'uomo con cui mi ero sposata."

"Ma scusa, che ti sei sposata a fare allora?"

"Perché non volevo più stare sola, ma alla fine la solitudine è una cosa che ti porti dentro ed unirti ad una persona inadatta, per non dire che non ami, ti fa percepire ancora più profondamente questa segregazione. Alla fine ci siamo lasciati perché non avevamo più nulla da dirci."

Mentre parlavano, vibrò il telefono di Marco, messo in modalità riunione: un sms che Marco lesse e a cui non rispose.

"Vedi, mentre parlavamo, mi ha massaggiato la donna con cui vivo a Roma per chiedermi quando torno."

Elena sentì una profonda fitta al cuore. Non era cambiato nulla o forse era lei che doveva cambiare.

Come una nuvola che oscura i raggi del sole in una giornata limpida, il volto di Elena si rabbuiò improvvisamente e Marco percepì il cambiamento d'umore immediatamente.

Le prese la mano lasciata morbida sul tavolo e le disse: "Elena, non sei cambiata in niente, vero? Sempre manichea? Perché credi che ti abbia detto che era lei, Annalisa? Potevo tacerlo. Non è stato per gloriarmi di una vita vissuta con un'altra, ma per farti capire, farmi capire..."

"Marco, non m'interessa che tu abbia un'altra donna. Tanto adesso sei qui con me e stiamo chiacchierando da amici, vero? Dovrei esserne gelosa? Sono solo un' amica. E quindi non ce n'è motivo."

"Ma sai bene che tu sei stata sempre importante per me."

"Già, come quando mi lasciasti per fuggire a Roma dietro l'avvocatesa, senza dirmi nemmeno 'Crepa'".

"Dai, eravamo giovani. Ma ora è diverso. "

"Marco, ma che vuol dire importante per te? Accetteresti di lasciare la tua donna di Roma e costruire una vita senza di lei?"

"Perché passi a questi estremi?"

Elena capì che doveva continuare con la sua strategia e non lasciarsi prendere dai sentimenti teneri per l'amico.

"Per me importante vuol dire essere disposti a rinunciare a qualcosa non solo per interesse. O quantomeno, non solo per interesse momentaneo. Ti sono cara, ti piace fare l'amore con me, ma non vuoi distruggere la tua vita costruita a Roma, vero?"

"Sì."

"E allora i nostri incontri saranno sempre così fortuiti e casuali?"

"Beh, diciamo che potrebbero..."

"Sì o no?"

"Sì."

"Bene, allora resterò una tua amica, non temere. Ma io voglio e cerco altro. Mi dispiace. Ma del resto, sebbene tu mi piaccia e ti voglia bene, non credo che vorrei costruire una qualsiasi relazione con un uomo come te. Vai bene per una notte a letto."

Marco si sentì ferito. Perché diceva questo la sua Elena? Lui le voleva bene, forse era l'uica persona della sua vita a cui aveva voluto veramente bene, tra le donne che aveva avuto. Ma lei voleva di più e lui questo non poteva o voleva darglielo.



"No, Elena, perché credi che abbia conservato le perle?"

"Vediamo... trofeo di caccia?"

"No, perché anche io ricordo quella nostra prima volta insieme."

"E cosa ricordi?"

"Come eri bella.!"

"E basta? Non come tremavo quando mi toccavi? Come ti desideravo, come ti chiamavo quando eri dentro di me? Amore, ti chiamavo amore. E tu cosa facesti poco dopo l'amplesso? Corresti in bagno a buttare il preservativo. Marco, quella era la mia prima volta, eri il mio uomo. Avrei avuto bisogno che mi accarezzassi, coccolassi, baciassi, parlassi. Ma tu sei ed eri così. Inutile cercare di trovare una lingua comune anche adesso. "

Marco si rese conto che Elena aveva ragione, ma come avrebbe potuto venirle incontro se lui non provava grandi sentimenti per nessuno?

Vedendo l'amico fortemente rabbuiato e pensieroso, Elena cercò di mitigare la forte affermazione che aveva fatto poco prima e che si vedeva palesemente aver colpito Marco. Lo pensava davvero o lo aveva detto per suscitare una reazione? O peggio, per vendicarsi della poca attenzione porta alla sua persona?

Pensò fosse meglio cambiare discorso, allontanando l'acrimonia del ricordo dei tempi passati insieme. Era rimasta per trascorrere due giornate piacevoli con un amico. Dopo tutto.

"Dai Marco, non parliamo più di quello che c'è stato e che non c'è stato. Voglio godermi la festa di San Nicola. Vedi che là in fondo sul mare è attraccata la barca che porterà l'effigie del Santo?"

"Hai ragione. Meglio lasciar perdere discorsi personali. Noi siamo diversi ora." – disse l'uomo accarezzando la mano della donna. "Ma vuoi andare a vedere la caravella più da vicino? Un mio amico mi ha lasciato le chiavi di casa sua sul molo del Barion così possiamo goderci tutta la celebrazione in tranquillità."

"In Largo Adua? Ma dai... bellissimo, pensa che da piccola ci andavo con i miei ed era sempre una festa."

"Sì, dopo che sarò tornato dalla riunione del pomeriggio, ci andiamo direttamente. Ti va?"

"D'accordo. Telefona però a Francesco e chiedigli di venire anche lui...Così non stiamo soli. Non ti pare? Le feste vanno celebrate in compagnia."

"Ehm...sì certo, ma temo sia impegnato in redazione...magari ci raggiunge per una pizza alla taverna Verde.."

"Benissimo...Chiamalo."

Marco capì la strategia di Elena. Non voleva far l'amore con lui e quindi desiderava non restare sola.

Pensò di far finta di accondiscendere e rincarò: "Perché non telefoni ad Antonella?"

"Temo che voi stiate occupando della stessa vicenda giudiziaria e quindi che non sia etico vi parliate.."

"Ma a cena parleremo d'altro, non ti preoccupare."

"Bene...chiamiamoli..."

I due si misero al cellulare digitando i numeri telefonici dei due amici.

"Ciao Elena, come stai?"

"Ero io che volevo chiederlo a te."

"Bene, non ti preoccupare, troverò il modo di superare l'ostacolo causato dalle minacce.."

"Vuoi venire a cena stasera con me e Marco? Magari si unisce a noi anche Francesco..."

"Ecco appunto...Marco preferirei non incontrarlo finchè non ho deciso se continuare a seguire quell'inchiesta o meno."

"Capisco...gliel' ho detto pure io."

"Vediamoci domani a pranzo, ti va?"

"OK, al solito baretto?"

"No, vieni in tribunale. Mangiamo lì vicino. Alle 11, va bene?"

"A domani."

"Ciao Francesco, come va con il lavoro?"

"Bene. Sai sono andato a recuperare l'auto. Me l'avevano lasciata sul Molo S.Antonio.?"

"Hai fatto controllare che non ci fossero delle microspie?"

"Se c'erano, le hanno tolte prima di abbandonarla."

"Bene...o meglio male...Vieni stasera a festeggiare con me ed Elena la festa di S.Nicola alla Taverna Verde?"

"Non credo, devo lavorare, ma ti farò sapere. Va bene? Siete da soli?"

"Non so. Elena sta chiamando Antonella, ma mi fa segno che non verrà.. ..Sì. siamo soli"

"Bene, forse è meglio che non venga anche io...Ci sentiamo domani?"

"Vedo che hai capito al volo..."

"Marco, ma che intenzioni hai con Elena? Lei non è cambiata."

"Nemmeno io."

"Vuoi farla soffrire ancora?"

"No, ma che dici. Le cose che facciamo...aspetta che mi allontanano... le cose che facciamo insieme non fanno male a nessuno."

"A lei sì. Lei ti ama ancora."

"Come fai a dirlo? E poi cos'è l'amore?"

"Marco, non farle del male...Non lo merita. Se tu sei per il libero amore, lei no."

"Dai, sei interessato a lei?"

"Suvvia, non scherzare. Le voglio bene. Le sono amico. La stimo. E ricordo cosa è successo tanti anni fa."

"Fai decidere a lei. E adulta e ti dirò anche che ci sa fare. Più di molti anni fa. Chissà che non mi insegni lei qualcosa stavolta."

"Sei incorreggibile. Comunque, fa i come vuoi. Ci sentiamo domani."

Entrambi i due amici chiuse le comunicazioni si guardarono. Erano soli. A loro decidere cosa fare delle loro vite e dei loro sentimenti.

Elena e Marco si lasciarono con la promessa di vedersi più tardi alla Taverna Verde per andare a casa del famoso amico ad ammirare in "presa diretta" i fuochi artificiali. L'avvocato si instradò verso lo studio che lo aveva convocato ed Elena andò a fare due passi per la città in festa. Le piaceva tanto ramingare, senza meta, senza obiettivi, senza fretta, senza nessuno che le dicesse dove andare e cosa fare.

Da sempre aveva maturato questo carattere autonomo e libero che l'aveva poi portata per il mondo a viaggiare e a cercare sempre nuove esperienze. Si era domandata se la sua vita sarebbe stata diversa se avesse preso una direzione più tradizionale, come le sue amiche. Si erano laureate, avevano cercato un posto in azienda, a scuola, in studio, in tribunale e si erano alla fine accasate e creato un nuovo nucleo familiare. Lei no. Ovvero sì, si era accasata, ma non aveva voluto avere

figli. Diceva a se stessa che era stato perché non era sicura della persona che aveva sposato, che fosse quella giusta, ma in realtà non era così, rifletteva. Non aveva mai voluto avere figli perché un figlio l'avrebbe legata ai pannolini e alle pappe e lei voleva fare altro. Forse se avesse incontrato un uomo che l'avesse fatta davvero innamorare avrebbe potuto avere un lampo di pazzia e avrebbe potuto decidere di diventare mamma.

Certo quello di cui accusava Marco era in realtà ciò che rimproverava a se stessa. Erano due persone troppo simili per poter star bene insieme, e per bene intendeva, una vita in comune, non a letto. A letto era tutto perfetto, perché avevano lo stesso modo di percepire il desiderio, la sensualità, il gioco, la tensione sessuale, la passione. L'amore no, era diverso sia per lui che per lei.

Ma chissà se fossero rimasti insieme da giovani avrebbero coltivato un'idea comune ed anche i sentimenti si sarebbero allineati. Ma ora ciò che rimaneva era il sentirsi bene insieme...a letto o altrove, ma facendo l'amore. Era come se quella fosse la loro unica area di comunicazione. Forte, fortissima, ma che la lontananza avrebbe spezzato lasciando andare le loro anime verso altri lidi ed altre persone per poi ritrovarsi forse un giorno, per caso, di nuovo insieme. Voleva Elena lasciare tutto al caso?

Marco era da poco arrivato allo studio che lo aveva chiamato. Il motivo per la sua convocazione era che quando era stato a Bari negli anni giovanili, aveva cominciato a seguire, per tirocinio, il caso dei Calabrò ed era riuscito a farli assolvere dall'accusa di spaccio di droga, scoperta però poi infondata. Perché allora i Calabrò si presumeva spacciassero droga. Al momento presente invece, oltre a questa 'si presumeva' dirigessero un traffico di prostituzione proveniente dall'Est, dall'Albania per la precisione. Ma si sa, la presunzione di colpa non è una condanna, bisogna provarla e le carte erano tutte in mano ad un magistrato di Bari, una certa Antonella Grimaldi. Che i Calabrò conoscevano bene per la sua determinazione nel portare a compimento le cause senza procrastinare le sentenze e per la sua incorruttibilità.

I Calabrò avevano richiesto la sua difesa memori dei buoni risultati ottenuti molti anni prima, ma non avevano fatto i conti con la mutata situazione personale di Marco. Non accettava più casi dubbi ed in cui non credeva.

Elena aveva già fatto il giro dei migliori negozi cittadini più volte, scoperto nuove insegne e rilevato che altre erano scomparse. Si era anche acquistata un abito nuovo estivo da portare a Milano, ma appena uscita dal negozio si era resa conto che non lo avrebbe mai messo, perché al nord non c'è il mare e anche sui laghi gli abiti che avrebbe indossato a Bari non li avrebbe mai utilizzati: colori troppo vivaci, troppo scollati o troppo bamboleggianti e quindi rientrò nel negozio e lo cambiò con uno con un taglio più classico, ma soprattutto di un colore meno appariscente. Di bianco avorio, elegante, sofisticato, estivo, ma mettibile ovunque.

Non era un'appassionata di "shopping" e trovarsi così con tanto tempo libero a disposizione e nulla da fare la infastidiva. Per fortuna che il sole cominciava ad essere meno caldo e la sera era alle porte. Decise di passare in albergo per rinfrescarsi, cambiarsi d'abito e uscire a piedi per raggiungere il punto fissato con Marco. Indossò l'abito nuovo su cui posò le perle rosse riconquistate che spiccavano visibilmente sulla scollatura rotonda del vestito di seta grezza.

Sulla strada verso la pizzeria concordata, fiancheggiò le mura del teatro Petruzzelli, di cui ricordava la storia infelice. Monumento storico della città pugliese inaugurato all'inizio del 1900 era diventato una gloria dei baresi, rosso, massiccio, al centro di una delle vie principali della città ma con le spalle alla litoranea, sembrava costruito per ravvivare con il suo colore il centro e per resistere a tutto proteggendo la città dal mare.

Elena ricordava quando ci andava ai tempi del liceo e dell'università, forse c'era stata anche con Marco. Stagioni liriche, sinfoniche e di musica leggera si succedevano nella bellissima sala del teatro fino a quando nel 1991 il teatro, fu completamente distrutto da un incendio doloso. L'ultima opera rappresentata fu la Norma, la cui vicenda - ironia della sorte - si conclude con il rogo dei due protagonisti. Le vicende giudiziarie che vedevano in lotta il comune ed i proprietari del teatro, erano poi terminate con l'espropriazione dell'edificio e il successivo restauro riuscì a riportare il teatro al suo fasto.

Quindi le mura rosse dell'edificio erano tornate a far compagnia al cuore della città di cui era un centro pulsante. Elena ne era felice, ma forse la sua gioia era accresciuta dall'avvicinarsi del momento in cui avrebbe incontrato Marco. Doveva ammetterlo a se stessa. Fosse quel che fosse, non voleva pensare a quello che sarebbe accaduto: in quel momento era felice.

Arrivata alla Taverna Verde, entrò per curiosare: era rimasta come nel passato, forse meno rustica e più cittadina, ma si respirava la stessa aria di casa e odore di pizza da forno a legna e di panzerotti fritti, rinomata specialità pugliese. Solo che, seguendo i canoni alimentari moderni, erano diventati più piccoli - considerava Elena vedendo arrivare i piatti di antipasti ai vari tavoli. Mentre osservava spiando i movimenti dei camerieri entrò Marco con un'andatura baldanzosa.

"Ciao bella. Mangiamo una pizza qui?"

"Certo, perché no?"

"O preferisci fare prima una passeggiata?"

"Sono stanca, ho camminato tanto."

“O vuoi andare a vedere la casa del mio amico?”

Elena sapeva cosa voleva dire Marco.

“Perché no, la pizza la mangiamo più tardi?”

“Dai vieni con me, è all’ultimo piano.”

Era rimasta sorpresa dal bacio lieve e leggero di Marco, di solito non si approssimava a lei così. Era stato come annunciare una nuova serie del loro rapporto. O forse si sbagliava. La sua mente estremamente introspettiva le faceva vedere cose inesistenti. Forse aveva voluto soltanto dire. “Cara, ci aspetta una bella serata.” Salirono le scale di buon passo, talvolta saltando i gradini intermedi per fare prima. Elena si domandò perché non avessero preso l’ascensore, ma arrivati all’ultimo piano, il quinto, ne capì il motivo. L’ascensore si fermava al quarto e per utilizzarlo era necessaria una chiave e Marco non l’aveva. Con il fiatone si fermarono sull’ultimo pianerottolo a riprendere fiato. La volta era più bassa dei ballatoi precedenti ed anche l’unica porta di entrata presente era più corta e stretta: ci passava a stento una persona. Era proprio una mansarda. ‘Chissà come sarà dentro,’ si domandò, mentre l’amico cercava di aprire la porta di noce tanto massiccio e scuro da sembrare nero. Elena ricordava un’altra porta che non era riuscita ad aprire molti anni prima e questo ricordo la fece irrigidire: perché stava compiendo lo stesso errore con la stessa persona? Finalmente la porta si schiuse, cigolando, nello scuro della notte. Non era una mansarda d’epoca ristrutturata: nessuno aveva messo mano alle mura dell’appartamento dall’inizio del novecento quando era stata costruita. Qua e là erano accatastate sedie impagliate in disuso e borse di antica foggia. Un tavolaccio scrostato troneggiava nella stanza e nell’angolo una piccola stufa in disuso. In palese abbandono. Niente poltrone o letti. Marco le faceva strada cercando di non farle sporcare o impolverare il prezioso abito di seta di un colore troppo chiaro per non essere notato tra i pochi mobili scuri e mura scrostate del locale. Si avvicinarono alla finestra, l’unica apertura grande del locale, ma oscurata da una spessa tenda scura. Marco tirò la tenda pericolante da un lato e... lo stupore dei loro occhi accese l’oscurità della stanza. Un mare cosparso di imbarcazioni che navigavano nello specchio scuro del mare antistante, tracciando una linea sinuosa e avvolgente davanti ai loro occhi mentre la caravella si avvicinava alla terra pugliese, seguita dalle imbarcazioni della guardia costiera che, con cura e a distanza, seguiva il tragitto del natante. Elena aveva spalancato gli occhi e la bocca, come un bimbo preso di sorpresa. Mentre l’amico ammirava e si compiaceva della sua gioia. “Ti piace, vero?” “E’...meraviglioso...! Non avevo mai visto la processione da una posizione tanto privilegiata.” “Elena, ti piacerebbe...?” “Cosa Marco, cosa?” “Ti piacerebbe vivere qui?” “Direi proprio di no!” “Non a Bari, qui, in questo monolocale?” “Data la fatiscenza e la sporcizia, la risposta non può essere positiva. E poi io vivo e lavoro a Milano.” “Ascolta, devo farti una proposta.” – disse l’uomo cercando una posizione più comoda e prossima, nonostante l’assenza di sedili lo costringesse a stare in piedi. “Questo locale è di mia proprietà, apparteneva ai miei nonni, ora morti. Non ci ho mai messo piede fino ad ora e sento che ti devo qualcosa per come sono scomparso 20 anni fa.” “Non mi devi niente.” “No, te lo devo. Allora vorrei far mettere a posto il locale e vorrei che questa fosse la nostra casa quando ci troviamo a

Bari." "Marco, farnetichi, io a Bari ci vengo raramente. E tu potresti utilizzare il locale per altri scopi, non credi? Fai quello che credi, ma non mi mettere in mezzo. Te l'ho detto, i nostri incontri non potrebbero essere che sporadici e soprattutto non affettivi." "No, Elena, ti sbagli...ti sto proponendo di..." E si interruppe come se non riuscisse a far venire fuori quelle sillabe, quelle parole. "Perché ho scoperto che ti sono molto affezionato e ...non voglio più fare a meno di te." "E la tua compagna di Roma?" "E' giovane, vedrai che supererà l'abbandono facilmente. Era una praticante del mio studio ed ora ha deciso che il penale non le interessa più e si occupa di minori. Ha grandi progetti per il futuro, vedrai che dimenticherà." "Abbandoni lei come hai fatto con me?" In quel momento si sentì l'esplosione del primo dei fuochi artificiali che avrebbero illuminato quella notte.

La finestra della stanza era aperta sulla strada e i fuochi artificiali sembravano esplodere dentro la parte del locale in cui si trovavano i due amici, tanto era forte il rimbombo. La partenza esplosiva delle celebrazioni fu utile ad interrompere la conversazione e decelerare la velocità di avvitamento della proposta di Marco. Entrambi si approssimarono alla finestra per partecipare alla magnificenza visiva della festa. Elena era davanti al davanzale e Marco subito dietro. L'odore del profumo di Elena gli entrava nelle narici e sentiva che voleva baciarla, accarezzarla, svestirla, farla di nuovo sua, ma non capiva come avrebbe reagito la donna e non voleva rischiare un diniego. Elena dal canto suo percepiva la presenza di Marco dietro di sé ed avrebbe voluto girarsi e baciarlo o lasciarsi baciare .."che poi era la stessa cosa" - pensò tra sé. Ma poteva farlo senza inficiare quello che gli aveva detto e voleva mantenere, senza rovinare il suo progetto di seduzione? Si domandò perché il rapporto fra i sessi fosse poi così difficile o forse erano gli umani che lo rendevano difficoltoso frapponendo continuamente ostacoli alla realizzazione. Sì, l'uomo apparteneva alla specie animale e desideri e pulsioni erano quelli della specie animale. Purtroppo, spesso ostacolati, frenati, annullati dall'intelletto, la ragione, la buona educazione, la società. Restò ferma davanti a Marco a vedere i fuochi artificiali, ma sentiva il respiro insinuante dell'uomo tra i suoi capelli mossi dal leggero vento serale "Guarda che bella la fontana d'oro." "Sì, forse è la più bella." "Ma da dove li lanciano i fuochi? Da lì in fondo?" "Sì, da quel molo lì....Elena...vorrei..." "Cosa vorresti?" Marco non volle continuare ad usare le parole. La strinse a sé e la baciò profondamente con tutta la passione che il suo cuore di uomo poteva esprimere. E sapeva che Elena non avrebbe resistito, sapeva che baciarla era stato sempre il suo asso nella manica. Ma stavolta non avvenne così. La donna si voltò verso di lui e si svincolò dall'abbraccio. Poi si allontanò dalla finestra e entrò nel cono d'ombra della tenda. Marco non la vide più per qualche attimo perché l'oscurità della stanza era profonda, nonostante l'illuminazione proveniente dai fuochi artificiali che continuavano ad esplodere in cielo offuscando il chiarore emanato dalla luna e dalle stelle. "Dove sei Elena? Accendo la pila?" "No, disse lei, aspetta." Marco si sentiva impazzire dal desiderio. Dove era, dove diavolo si era cacciata? "Cercami, dai giochiamo, a te è sempre piaciuto giocare.." - e Marco vide spuntare un attimo dall'oscurità la collana rossa. Elena se l'era tolta e l'aveva appoggiata sul tavolo. Marco si diresse verso il tavolo, ma la donna non era già più lì. "Sono qui." - chiamò da un altro angolo. L'uomo vide qualcos'altro di rosso che spuntava dall'oscurità. Le scarpe di Elena. Se le era tolte. Ora era a piedi nudi sul pavimento polveroso e consumato del locale. "Elena, ma a terra è sporco." "Sì, lo so, ma perché mi hai portato qui allora? Non per fare all'amore?" "No, veramente...non credevo fosse così malmesso..." "Ti vuoi fermare? Rinunciare?" "Fermarsi. Non c'è nulla di peggio per un uomo che sentirsi sfidato. Ed Elena lo stava facendo.

Allungando il passo, Marco si ritrovò tra le braccia di Elena. Nuda. Si era svestita facendosi proteggere dall'oscurità. I pochi indumenti che la ricoprivano erano volati via leggeri, senza far rumore. Perché lo stava istigando così tanto? Si domandò Marco. Perché dopo aver sostenuto la sua frigidità sentimentale, adesso si stava dando completamente a lui e senza remore? La desiderava come non mai e non capiva più nulla. I suoi sensi erano affogati nella lussuria e il suo cuore era veramente disarmato. Non si aspettava questa mossa. "Allora, ti piaccio? Era così che mi volevi, vero? Se c'è qualcosa che non sai guidare e dirigere è il tuo istinto. E forse nemmeno io il mio." "Sì, ti desideravo così. Ti ho sempre desiderata così, sei sempre stata nella mia mente, ma facevo su di te pensieri vergognosamente erotici e non credevo che tu avresti accettato. Tu eri la mia ragazza." "Perché?" Sono anche io una donna ed il fatto che tu non mi ami come vorrei non vuol dire che non possiamo godere il piacere dei nostri corpi. Del resto a te è questo che piace fare, no?" "Vieni qui, piccola. Ma cosa stai facendo?" Elena lo stava baciando come a lui piaceva. Perché anche Elena conosceva i punti deboli del suo ex ragazzo. Avevano imparato e sperimentato insieme e ricordavano, nonostante avessero avuto altre relazioni e percorso altre strade. Forse entrambi si stavano chiedendo perché, per continuare a piacersi e desiderarsi e forse ad amarsi, avevano dovuto lasciarsi. Perdendo molto del tempo che avrebbero potuto trascorrere insieme. Ma l'estasi amorosa porta con sé desideri e pensieri di prossimità, vicinanza, di voglie disinibite che una volta calato il desiderio si sarebbero placati lasciando il vagheggiamento di una futura intimità che la vita di ogni giorno poi avrebbe spento pian piano. Come si smorzano gli entusiasmi per una partita vinta o per un successo ottenuto. Tornerà nella memoria col tempo e porterà a pensare che forse era stato uno sbaglio abbandonare tutto. Perché quella sensazione di appagamento e di felicità momentanea ma completa valeva la pena di essere vissuta. Così i due amanti si desideravano, si cercavano, si penetravano, come due molle tirate dal vento e rilasciate nella sabbia perché non si facessero male. "Elena...è stato bellissimo, sei bellissima." "Anche tu, ma Marco...non hai usato..." "Il preservativo, sì lo so. Volevo darti quello che ti avevo tolto." "Ma, caro...io sono scoperta..." "Non importa Elena...se non con te con chi altri?" La donna si sentì avvampare violentemente. Si staccò da Marco e cercò una salviettina nella borsetta. Marco le aveva dichiarato il suo amore e la sua devozione senza usare una sola parola. E lei?

Spaventata, gratificata, felice, innamorata...Elena non sapeva come definire gli stati d'animo che si avvicendavano rapidamente nella mente e affondavano coi dubbi il suo cuore. Gratificata perché erano anni che avrebbe voluto che Marco compisse un gesto del genere ed ora, come al solito, senza preavviso, sorprendendola ancora una volta le aveva dato quello che le spettava molti anni prima, un rapporto sessuale senza ostacoli e paraventi. Il preservativo era una maschera dietro la quale si era celato per molto tempo, troppo. Forse l'uomo credeva che lei non avesse compreso il gesto di un tempo e quello successivo che aveva appena compiuto? E ciò la spaventava perché non aveva una risposta. Voleva veramente Marco con i suoi pregi, ma anche con i suoi indubbi difetti? Gli piacevano le donne, la loro grazia, armonia, sensualità, l'eterno femminile che risiedeva in loro, quanto a lei piaceva la virilità e mascolinità dell'uomo. Ma avrebbe potuto sopportare di avere a fianco un uomo perennemente infedele, sempre intrigato dal mistero femminile? "Elena, a che stai pensando? Vuoi che andiamo? Capisco che questo non sia un posto ideale per permanere e coccolarsi." "Sì, direi che è meglio andare, magari in pizzeria posso fare un salto in bagno per riassetarmi." Elena si alzò e cercò di rivestirsi, reinfilandosi il vestito di lino che era irrimediabilmente sporcato e stazonato. Marco si ricompose nel buio, ma alla fine dovette accendere la pila per controllare di non aver lasciato nulla in giro. "Allora Elena, vuoi che faccia ristrutturare questo



locale? Ti piace?" "Parliamone dopo, Marco, a cena.." – disse la donna procrastinando la risposta. Sperava che la luce, la pizza e la tumultuosa a realtà esterna l'avrebbero aiutata a prendere una decisione. Rivestiti e rimessi 'quasi' a posto, i due scesero in pizzeria. Il locale era ancora gremito di gente, ma riuscirono a trovare un tavolo per loro due. Appena seduti uno di fronte all'altro, avrebbero voluto prendersi tra le mani, ma nessuno dei due osò fare quel gesto misto di confidenza ed affetto per primo. E quindi non lo realizzò nessuno. Quasi allineato con i tempi e dei due suonò il cellulare nella tasca di Marco. "Ciao, Francesco, vieni qui? Sì è tardi, ma una pizza te la faranno lo stesso. Non sei solo? Ma con chi vieni? Ah, capisco. Ti aspettiamo. Elena sgranò gli occhi ascoltando la risposta dell'amante e attendeva che terminasse la comunicazione per saperne di più." "Viene con Antonella?" "No, con un nostro amico maresciallo dei carabinieri." "E perchè?" "Sai che ieri sono andato allo studio legale che mi aveva richiesto la consulenza.." "Sì, e allora?" "Ho bisogno di avere informazioni per capire se accettare la causa o meno." "E tu la rifiuteresti? Non posso crederci." "Vedi che anche se siamo stati intimi...non mi conosci? Non conosci il Marco di adesso? Elena rimase sbalordita.

Dopo pochi minuti arrivarono Francesco e l'amico carabiniere. Marco li salutò calorosamente e li fece accomodare al loro tavolo. Elena realizzò che forse il discorso sulla mansarda sarebbe stato dimenticato. Ma così le andava bene, visto che aveva ancora le idee annebbiate.

Tommaso, così si chiamava il maresciallo amico dei due uomini, era un piccoletto bruno con occhi scuri e carnagione olivastra. Ma il sorriso faceva risplendere tutto quel nero. La sua divisa poi, nera anche quella, sembrava essere nata insieme a lui.

Venne presentato ad Elena che però cominciava a sentirsi a disagio. Aveva capito che si trattava di affari personali di Marco e non voleva interferire, né sapere. Fece il gesto di andarsene, ma l'amante la fermò: "Dove vai, resta, così mi consigli." – e poi le sussurrò all'orecchio: "Vorrei che dormissi da me stasera, in albergo."

Elena quindi fu costretta a rimanere.

"Francesco mi ha detto che volevi informazioni sui Calabrò. In questi anni, da quando li difendesti tu, sono diventati una potenza nelle campagne intorno a Bari. "

"Di cosa si occupano i loro traffici?"

"Un po' di tutto. Dove riescono a mettere le mani le allungano. Non siamo mai riusciti a coglierli, però, in flagrante, ma li teniamo d'occhio. Ultimamente sono alle prese con un giro di prostituzione albanese. Donne giovanissime che vengono portate qui con altre promesse e poi finiscono sulla strada. Un po' la storia di tutti questi traffici mafiosi."

"Ma temo che ci sia qualcosa di più..."

"Sì, ultimamente sono scomparse due donne entrate clandestinamente, ma, come sai, quando non c'è ne è traccia sicura con documenti d'entrata, è difficile localizzarle."

"Scomparse vuol dire morte?" - azzardò Elena

"Non si sa, può darsi." – rispose Tommaso

"Mi hanno chiesto di difendere Cosimo Calabrò da quest'accusa. Non so se accettare."

"Ma Marco, questo è pane per i tuoi denti."- disse Francesco

"No, qualcosa è cambiato, amico. E forse devo ringraziare Annalisa."

Elena rizzò le orecchie.

"Annalisa si occupa nel mio studio di prostituzione minorile e mi ha fatto partecipe di alcuni casi che segue. Ne sono rimasto inorridito e da allora ho deciso che non avrei mai difeso un criminale che si fosse macchiato di tale misfatto.."

Elena ascoltava e cercava di capire. Allora questa Annalisa era una persona importante per lui. Ed in gamba...altro che praticante. Far cambiare poi un avvocato con il pelo sullo stomaco come Marco non era cosa facile.

"Quindi, penso rifiuterò l'incarico." - sentenziò l'avvocato.

"Credo che tu debba pensare anche alla reputazione del tuo studio - aggiunse Francesco.

"Certo, i Calabrò sono dei delinquenti riconosciuti e passeresti come l'avvocato che difende i mafiosi..." aggravò il concetto Tommaso

"Bene Tommaso, ti ringrazio per l'aiuto. Come stai? Bene, la tua famiglia?"

E la conversazione prese altre strade più conviviali.

Si stava facendo molto tardi e dalla pizzeria cominciavano a dar segni di voler chiudere. I tre uomini ed Elena quindi finirono velocemente ed uscirono nella notte di festa. Molta gente passeggiava ancora per il lungomare acquistando patatine, mandorle sgusciate, dai banchetti montati per l'occasione. La festa volgeva verso la fine, ma l'anima della celebrazione ancora frizzava nell'aria.

"Allora andiamo?" – disse Marco a d Elena, poggiandole il braccio destro sull'omero. - I nostri amici sono andati via. O hai paura di restare sola con me?"

"Vorrai scherzare? Dopo una serata come quella che abbiamo appena trascorso, non mi potresti spaventare per nulla. Sesso e thriller..."

"Pensavi che mi occupassi di associazioni di volontariato?"

"Senz'altro no, ma non che tu avessi a che fare con dei mafiosi."

"Un' avvocato penalista incontra sulla sua strada di tutto..."

"Ricordo quando ti laureasti che avevi già in mente di fare il penalista. Ma una cosa è dirlo un'altra è farlo.. Non credo riuscirei a difendere dei possibili malviventi, nemmeno se credessi ciecamente nella loro innocenza."

"Nella vita di ognuno ci sono momenti e situazioni in cui cammini sul filo della legalità . "

"Ma tu non cammini sul filo. Sei il loro difensore, ma come avvocato dovresti credere nella legge e nella punizione certa della pena."

"Forse avrei fatto il magistrato se ci avessi creduto così fortemente."

Discutendo, si erano incamminati sul lungomare ed avvicinati all' albergo in cui pernottava Marco.

"Ti va di dormire insieme stanotte?"

"Spero tu non russi..."

"Credo di no, ma non ci potrei giurare..ogni tanto sai...mi capita...quando sono molto stanco o ho bevuto un po' di più."

"Allora mi permetti di svegliarti?"

"Tutte le volte che vuoi. Ma ricordati che domattina devo andare allo studio di Bari e devo avere le idee fresche per chiarire la mia posizione davanti all'avvocato Pontillo."

Nel frattempo erano arrivati al Palace. Marco chiese la chiave e vide che alla portineria guardavano Elena con curiosità indagatoria. Allora si sentì in dovere di spiegare: E' la mia compagna. "Elena, per favore lascia i tuoi documenti. Stasera dorme in camera con me."

Elena si meravigliò per la prontezza dell'amico. Non era la sua compagna, ma solo la sua amante dopotutto, magari solo per quella breve vacanza barese.

Salirono nella spaziosa 'suite' di antico sapore ottocentesco. Un edificio antico perfettamente riammodernato e completo di tutti i servizi della sua categoria. Non aveva nulla a che vedere con l'alberghetto a tre stelle in cui si era collocata lei, pensò la donna.

Marco appena entrati l'abbracciò con dolcezza e le chiese se volesse usare il bagno prima di lui. Elena sorrise. "Sta diventando un'abitudine. La nostra seconda notte in albergo."

"Sì, ma stasera sarà diversa. Ho voglia solo di accarezzarti e sentire il tuo fianco vicino al mio. Poi domattina vediamo, no?"

E aprì le braccia sorridendo. Era sereno e la donna sentiva dentro di sé che in quel momento, in quella notte, sarebbe potuto succedere di tutto, ma nulla avrebbe scalfito il loro piccolo mondo racchiuso in quella stanza.

Una bella doccia tonificante e poi a letto. Mentre era in bagno Elena ripensò a tutto quello che era avvenuto in quei pochi giorni ed alle emozioni forti che aveva provato: era stato come essere investita da un ciclone emotivo, dopo tanti anni di vita tranquilla alla ricerca di niente, tenendosi il più lontano possibile da sentimenti forti.

Nella doccia aprì e utilizzò le scatoline piene di sapone, lo shampoo, il tonico e simili, fornite dall'hotel. Al momento di uscire dalla tenda la donna pensò che ...con aveva nulla con cui cambiarsi per la notte e quindi dovette coprirsi con un asciugamani da doccia e uscire nella stanza da letto. Era stranamente pudica Elena, tanto quanto era disinibita durante l'attività sessuale. Era questa una caratteristica della sua personalità che la rendeva spesso incomprensibile per i suoi partner, ma che a Marco piaceva moltissimo. Sembrava come questa volesse essere conquistata ogni volta. Conquistata, scoperta, amata.

Marco quando la vide uscire dal bagno, spumeggiante, fresca e umida come una rosa di giardino appena annaffiato, non poté fare a meno di venir meno ai suoi buoni propositi di avvicinamento a distanza. L'attirò sé per toglierle di dosso l'asciugamano, srotolandolo dalla punta per poi abbracciarla e accarezzarla con tenerezza.

"Marco, vuoi fare il bagno o la doccia?- disse la donna, mentre lo aiutava a svestirsi.

"Perché me lo chiedi?" rispose sornione e sapendo esattamente a cosa stava pensando Elena.

"Così, per sapere... Ma e se..."

"Sei assolutamente incontentabile...dai Elena, direi di no....Tu non sei stanca?"

"Sì, certo, ma questa occasione golosa..."

Marco capì che Elena temeva non ci sarebbero state altre volte ed aveva fretta di creare dei ricordi, dei bei ricordi.

"Voglio dormire con te. Sai questo è molto più importante di fare l'amore, per un uomo come me."

La donna cominciava a capire e a mettere insieme i vari pezzi del puzzle: niente preservativo, la mansarda da arredare per loro, chiamarla a condividere i suoi problemi professionali, chiederle di dormire insieme quella notte.

Marco le stava dicendo che le voleva bene e voleva stare con lei. Ma la sua vita di Roma?

"Hai chiamato Annalisa? - disse improvvisamente.

"No, perchè avrei dovuto? Non è mia moglie!"

"Ma è la donna con cui vivi."

"Sì, ma tra di noi c'è completa libertà. "

"Cioè se lei esce con un altro non ti ingelosisci?"

"Non è obbligata a dirmelo. Nè io glielo chiederei mai."

"Ma le dirai di me?"

"Non credo. Non ha nessun diritto di saperlo."

"Cioè vuoi dire che fai l'amore con lei e con me e non abbiamo nessun diritto di sapere l'una dell'altra?"

"Più o meno."

"Capisco. Quindi lei a Roma ed io a Bari nella mansarda...vero?"

"No, Elena, non è così, ma stasera non voglio parlarne, sono molto stanco. Ne discutiamo domattina."

E così dicendo s'infilò in bagno per uscirne dopo trenta lunghi minuti.

Elena si era nel frattempo addormentata o aveva fatto finta di essere addormentata, non prima di essersi infilata sotto le lenzuola ed aver creato una barriera di cuscini tra lei e l'altra piazza del letto.

Altro che contatto del suo corpo vicino! La mattina dopo gliene avrebbe parlato!

Antonella, invece, la notte di festa di San Nicola l'aveva trascorsa in grande ambascia. Infatti, sebbene avesse mostrato piglio fermo davanti agli scagnozzi di Calabrò, ora lei stessa si domandava da dove avesse tirato fuori così tanto coraggio.

Non era la prima volta che veniva minacciata a causa delle sue indagini su personaggi più o meno oscuri della malavita pugliese, ma era senz'altro la primissima occasione che veniva a contatto con un clan malavitoso così potente come quello dei Calabrò.

E sebbene i rapporti con suo marito fossero freddi, ma cortesi, ci teneva molto alla sua famiglia. Ai suoi figli soprattutto. Erano forse il motivo per cui si era alla fine sposata, più che per folle amore. L'orologio biologico, come lo chiamavano molti, rintoccava alle porte ed era anche per lei giunta l'ora di dare seguito alla sua 'discendenza'. Il marito era stato ben felice di non dover sollecitare il senso di maternità della moglie.

E così avevano avuto un figlio dopo l'altro a pochi anni di differenza. Del resto la professione di Antonella permetteva di conciliare famiglia e lavoro facilmente.

Ma in realtà i guai arrivarono dopo: la seconda figlia era nata con una grave malformazione neurologica ma che venne diagnosticata più tardi, quando aveva compiuto un anno e mezzo di età. Ciò li aveva costretti a starle vicino ma anche ad avere una vita piena di consulti medici che se talvolta lasciavano qualche speranza talaltra li gettavano nello sconforto più totale.

Non si poteva dire che l'accaduto avesse giovato alla loro intimità di coppia, né alla loro serenità e la relazione si stava pian piano sfilacciando tanto che i due coniugi vivevano quasi da separati in casa. Antonella aveva le sue amicizie ed il suo lavoro e Giuseppe i suoi interessi : il golf, la vela, il tennis, gli amici e le sue amanti.

Erano riusciti a portare avanti una sola attività in comune: il teatro che piaceva ad entrambi anche se ad Antonella in modo maggiore, avendolo praticato da giovane. Giuseppe si lasciava affascinare dalle parole della moglie durante le rappresentazioni teatrali. Conosceva tutti e tutto e guidava il marito tra i camerini a salutare gli attori che aveva conosciuto.

Tra di loro c'era un'altra diversità: Antonella era ciarliera e socievole, Giuseppe malmostoso e chiuso. E le due figlie avevano ereditato le due caratteristiche opposte dai genitori.

Antonella tornò a casa, decisa stavolta a parlarne al marito per avere un consiglio. Era notte tarda ma il marito era rimasto in piedi ad aspettarla. Appena la vide e si rese conto che non le era successo niente di grave, dopo averle aperto la porta, girò i tacchi e tornò in camera a dormire. Senza una parola.

La donna, che aveva invece bisogno di conforto o quantomeno di consigli, si sentì spiazzata e vedendosi quasi ignorata, si diresse verso il bagno per struccarsi e farsi una doccia per poi andare a letto.

Uscita però dal bagno, in accappatoio si fermò in salone. Prese il libro che stava leggendo "L'Amore ai tempi del colera" di Gabriel Garcia Marquez e ne lesse qualche pagina. Era arrivata quasi al termine e le ultime pagine sebbene molto tristi sancivano il rapporto sentimentale tra i due protagonisti, Fermina Daza e Florentino Ariza: un amore senza tempo come prometteva l'incipit.. E le parole espresse dall'autore in quel momento servivano al suo cuore. Un cuore solo. Lesse, o forse rilesse, qualche riga e richiuse il libro pensando a quali sbagli avesse potuto fare nel suo percorso di vita. E si domandò perché a quaranta anni fosse costretta ad abbandonare definitivamente le sue speranze d'amore o fosse meglio rivedere quel lato della sua vita e le aspettative iniziali. Forse l'amore per sempre non esisteva e si era illusa per tutta la vita.

Non trovando una risposta decise di dormire sopra. Ma non aveva voglia di dormire con Giuseppe: il suo cadenzato e persistente russare avrebbe interferito con i suoi pensieri e sogni. E lei non voleva. Quindi si sdraiò sul divano con un leggero lenzuolo sui piedi e si addormentò con il libro tra le mani.

Le luci dell'alba che penetravano dalla grande vetrata della sala svegliarono la donna allungata sul divano. Scoprendo il libro caduto per terra e ripiegato malamente sull'ultima pagina letta, stropicciata irrimediabilmente. Antonella cercò di fermare la luce del sole nascondendosi sotto il lenzuolo che aveva tirato su fin sopra i capelli, ma il chiarore diventava sempre più vivido e non lasciava riposare gli occhi.

Tirò fuori prima un braccio e poi l'altro ed infine diede un colpo deciso alla copertura, liberando le due gambe e svelando il corpo ancora avvolto nell'accappatoio. Aveva sudato molto durante la notte, ma era così stanca che non aveva avuto la forza di levarselo, né di appoggiare il libro sul tavolinetto vicino al divano. Si mise a sedere e slacciò la cintura dell'accappatoio che le stringeva la vita.

Si chiese da quanto tempo non faceva l'amore. Molto. Non aveva mai pensato di cercarsi un amante, così presa dai problemi familiari e dal lavoro, ma si rese conto che le mancava una persona vicino che la avvolgesse con lo sguardo e le carezze. E la serata passata in modo allegro e spensierato con Francesco le aveva fatto ricordare che era una donna ed ancora piacente e di bell'aspetto.

In quel momento sentì una voce né maschile né femminile che la chiamava: era il figlio maschio che avendo sentito dei rumori si era svegliato.

"Mamma, perché hai dormito qui?" – chiese sospettoso: a 14 anni poteva già intuire quando la relazione tra i due coniugi non andava bene.

"Sono tornata tardi ieri sera e non volevo importunare papà."

"Ma che dici mamma, papà è stato sveglio fino a tardi aspettandoti."

"Sì, lo so, l'ho visto appena rientrata, ma poi ho fatto una doccia e avevo alcune carte per il lavoro da sistemare."

Certo per Antonella mentire non era mai stato facile, ma si rendeva conto che finché non fosse risolta la situazione matrimoniale, doveva continuare a farlo.

"Dai, preparo la colazione, così la facciamo insieme. Ti va?"

"Sì, mamma. Sai, ieri abbiamo ricevuto molte telefonate anonime. Appena papà rispondeva riattaccavano."



Antonella tornò al presente ed alla realtà. Doveva decidere se continuare ad occuparsi dei Calabrò o chiedere che trasferissero l'inchiesta a qualcun altro. La sua coscienza di magistrato si opponeva, ma il cuore di mamma, si chiedeva se non sarebbe stato meglio lasciar perdere.

Mentre rifletteva sul caso, suonò il cellulare.

"Ciao Antonella, scusa l'orario, ma ti devo parlare" era Francesco

"Oh, ciao, andata bene la festa?"

"Sì bene, ieri ho visto Marco e....di questo ti vorrei parlare. E' una mia iniziativa personale."

"Bene, vediamoci più tardi in tribunale per un caffè."

"Bene, a più tardi."

Antonella si rendeva conto che l'unico a cui poteva chiedere un consiglio in quel momento per proprio Francesco.

Appena l'uomo uscì dal prolungato soggiorno in bagno, entrò nella stanza appena illuminata dalla luce sul suo comodino, con un rapido passo balzò nel letto e protese senza indugio la mano alla ricerca del corpo caldo e morbido di Elena. Ma trovò solo un cuscino. Non si diede per vinto e tirò le coperte dalla sua parte. Non ricevette nessun segno di risposta. Tirò via l'ingombro tra i due posti del letto e incontrò il dolce volto di Elena. Addormentato. Così sembrava, ma le ciglia vibravano impercettibilmente e comprese che era forse una finzione operata per indispettirlo.

Si girò con le spalle rivolte alla compagna di letto. Non si udiva il più piccolo segnale nella semibuia intimità della camera. Si voltò nuovamente e si diresse deciso con la mano morbidamente prensile verso l'addome della donna. La pelle soffice e profumata lo esaltava anche dopo una serata di contatto diretto così prolungato. Ma lei dormiva e forse voleva essere lasciata riposare - pensò Marco.

Ritirò quindi la mano, si girò dall'altra parte e allungò le dita per spegnere la luce. Infine infilò il palmo sotto il guanciale e vi appoggiò il viso definitivamente per apprestarsi a dormire. Le avrebbe parlato la mattina seguente.

Ad un certo punto sentì le lenzuola muoversi ed una cauta manovra di avvicinamento. Rimase con l'orecchio teso.

"Marco. – sentì pronunciare – "Buona notte."

A questo punto si volse verso la compagna e la sentì affidarsi completamente al suo abbraccio...Così, senza veli, senza ostacoli, interamente e completamente. L'abbracciò e la baciò, come una cosa rara. Il buio li accolse nel suo seno profondo e caldo.

Rimasero così fino a quando le luci dell'alba non filtrarono dalla finestra che dava sul giardino dell'hotel. Ombre lunghe che, man mano che avanzava il giorno, tendevano ad accorciarsi per poi scomparire.

I risvegli possono essere faticosi, fastidiosi, non voluti, traumatici, ma anche dolci e caldi, sereni, amabili.

Stavolta per Elena furono meravigliosi. Sebbene inquieta per ciò che le aveva detto Marco la sera precedente, trovarselo a fianco al risveglio, con gli occhi aperti che fissava proprio lei, fu come ricevere una coppa di fragole con panna. I suoi occhi verdi la guardavano senza interrogare. Sembravano indagare e volere dire qualcosa. Ma cosa?

"Ciao" - disse Elena

"Ciao, bella. Hai finito di dormire? "

"Vuoi forse dirmi che questo è ancora un sogno?"

"No, vorrei dirti che sei bella, molto bella."

"E....?"

"Che ....è stato bellissimo dormire con te."

"E....."

"Che mi piacerebbe dormire con te sempre."

"E...?"

"Che ti amo."

Lo disse sottovoce quasi a voler nascondere le parole. Ma lo aveva detto.

Elena s'illuminò d'immenso e si limitò a guardarlo. Con gli occhi del cuore.

Quanto tempo aveva aspettato di udire quelle parole, così semplici, corte, immediate ed ora che le sentiva, non voleva crederci. Era vero che Marco l'amava o lo diceva solo per compiacerla? Le sarebbe rimasto a lungo questo dubbio se non fosse stato poi supportato da una successiva pratica.

"Anche io Marco." - disse la donna socchiudendo gli occhi, mentre pronunciava quelle parole, quasi a volere assaporare il significato e voler tenere racchiusa la dolcezza del suono tra le labbra.

"Ieri mi hai chiesto cosa pensavo di fare della mia vita sentimentale vagabonda."

"Sì, più o meno. Ma non volevo ti sentissi obbligato a dichiarare i tuoi sentimenti. Vedi, l'amore è un concetto difficile da definire. Può voler dire stare bene con una persona, desiderarla, pensare a lei, ma spesso le promesse d'amore pronunciate vengono ritrattate durante la vita.

Amare non vuol dire solo coinvolgersi in un'esperienza di vita insieme ad un'altra persona, ma rinnovare ogni giorno questo sentimento. Con l'affetto, la stima, la tenerezza, la complicità, la sincerità, la fiducia.

Tu sei sicuro di volere questo? Ho cercato di pensare ad una vita con te. E non sapevo darmi una risposta certa. Avresti rinunciato alle tue ambizioni amatorie per dividere i tuoi sogni e progetti con me? Oppure ogni volta che ci sarebbe stata una donna nei paraggi avrei dovuto cominciare a temere di perderti? Avrei voluto correre questo rischio?"

Marcio ascoltò la donna in completo silenzio. Senza segni di assenso o di diniego. Era come se stesse contrattando con il suo cuore. Poi improvvisamente disse: "Elena, ma tu sei sicura dell'eternità dei tuoi sentimenti? Non credi che un giorno potrebbero prendere altre direzioni?"

"Nulla è sicuro, mio caro, ma io ci metterei la buona volontà. Tenterei di superare i dissapori e di condividere con te momenti di gioia ma anche di tristezza. Senza vivere una vita parallela che ignori la tua."

Udendo queste parole, Marco la trasse a sé per baciarla, quasi a rassicurarla della sua presenza, ma Elena si sottrasse. "No, Marco. Stiamo parlando di cose serie. Non usare il tuo solito linguaggio

corporeo. Serve a poco. Dimmi: cose pensi di fare con Annalisa. Non voglio essere la sua infelicità, ma a questo punto devi decidere."

L'uomo si sentì incastrato, senza via di scampo. Non gli era mai successo nella sua vita di dover prendere una decisione così definitiva, se non nel lavoro.

"Potremmo continuare a fare gli amanti a distanza, tu a Roma ed io a Milano, con qualche fuga nella mansarda di Bari, lo so. " - disse Elena. " Ma io voglio qualcosa di più da te. Sono passati tanti anni e ci siamo ritrovati per caso, è vero, ma con gli stessi desideri, le medesime emozioni di un tempo. Forse questo vorrà dire qualcosa? O è solo un 'ritorno' nostalgico al passato, seppur piacevole?"

Marco continuava a guardarla negli occhi. Il movimento delle labbra, della lingua che batteva sui denti. E poi abbassò lo sguardo sul seno che spuntava fuori dalle lenzuola.

Per lui era importante Elena, con la sua caparbità, sicurezza, pazienza, calma, fede nei sentimenti, nella gente, in lui. Avrebbe mai potuto trovare una compagna simile? Ma e allora?

La donna intercettava i suoi pensieri e capiva quanto fosse difficile per lui operare una scelta, ma aveva dovuto farlo prima di invischiarsi in una storia che l'avrebbe fatta nuovamente soffrire e soffrire a quarant'anni non era come a venti.

"Dai, alziamoci...è tardi...ho un appuntamento allo studio." – così Marco interruppe il flusso dei suoi pensieri e delle parole di Elena.

La donna, visibilmente contrariata dalla 'non risposta' del compagno, si alzò improvvisamente dal letto e si tuffò in bagno. Per non rimanerci a lungo però: ne uscì con il suo beauty case e si affannò a rovistare dentro.

Cercava qualcosa e Marco si domandava cosa. Finalmente ecco la preda della caccia: la collana rossa. Elena la tirò fuori e poi cercò ancora con la mano libera. Eccole un paio di forbicine per unghie. Le impugnò con la mano destra, la collana nella sinistra e tagliò il filo di nylon della collana. Fu un rotolare di sfere concentriche rosse per tutta la stanza. Gli occhi della donna erano addolorati ma furenti, come quelli di un animale feroce ferito.

Marco fece appena in tempo a dire : "Perché, che fai Elena...ma no..." che le perle erano già tutte per terra.

"Bene Marco, il tuo silenzio vuol dire solo una cosa e questa è la mia reazione. Ora tra di noi rimane solo qualche ora di letto. E basta. Torna al tuo mondo e alla tua vita e non mi cercare. Non ti voglio più vedere."

E così dicendo si affrettò a infilarsi i vestiti, le scarpe e a spazzolarsi rapidamente i capelli. E a fuggire. Di nuovo e questa volta per sempre.

Il suo cuore tuonava, gemeva, fremeva, le tempie battevano come in una notte di tempesta.

Marco non cercò nemmeno di trattenerla. La donna era diventata una furia e l'uomo si chiedeva che cosa avesse fatto. Ma forse era quello che non aveva fatto che aveva indispettito la sua compagna della notte.

Fuori dell'albergo, Elena a stento salutò l'impiegata della reception. Uscì per strada correndo. Prese una storta, ma rimise in piedi velocemente.

"Ma come ho potuto di nuovo cascarci? Come ho potuto credere alle sue parole?" – si diceva.

E soffriva...il suo cuore gemeva, come non le era mai successo prima. Non soffriva solo per amore, ma anche per orgoglio ferito. Si sentiva 'usata', la sua autostima era ai minimi storici.

Stava fuggendo da Marco o da se stessa? Dalla donna che aveva ancora una volta creduto e amato. Chiesto e non ricevuto se non un silenzio.

Mentre correva al suo albergo, stava male, le veniva da piangere, ma si ripeteva che piangere per un uomo del genere non ne sarebbe valsa la pena. La bocca dello stomaco si contorceva. La vista era annebbiata dall'ira...E non vide un'auto arrivare a gran velocità da corso Vittorio Emanuele.

Un'auto che non aveva capito che la sua incertezza nell'attraversare la strada non era dovuta ad indecisione, ma a pensieri offuscati dal dolore. E la colpì al centro della gamba sinistra tra il femore e la rotula, spingendola per terra sull'asfalto nero e scuro.

Una macchia bianca e rossa in mezzo alla strada fece accorrere i passanti che camminavano su entrambi i marciapiedi.

Antonella si preparò con cura per quella giornata di lavoro in tribunale. Di solito dava poca importanza all'abbigliamento, ma quel giorno aveva altro per la testa. Doveva rivedere Francesco e...sì, le andava di farsi bella e non di essere una semplice professionista che si affatica, in modo incolore e grigio tra un corridoio e l'altro del tribunale.

Arrivò per tempo, prese visione delle cause che doveva esaminare e giudicare e si ritirò nel suo studio attendendo un trillo del cellulare. Che arrivò senza farsi attendere poi così tanto.

Diede un'occhiata all'assistente che mise al corrente che si assentava per qualche minuto e tirata su la borsa, scese all'entrata del tribunale, dove l'attendeva l'amico.

"Ciao, come stai?"

"Bene, anche se ho dormito poco, mi sono rilassata."

"Io ho dormito meno tempo di te, ieri sera dopo esser stato in redazione fino a tardi ho incontrato Marco ed Elena. Per un consulto con il nostro amico carabiniere."

"Ah!"

"Senti, Antonella, Marco pensa di non accettare il caso."

"Come mai?"

"Tanti motivi, non ultimo quello che avere a che fare con dei mafiosi gli rovinerebbe un po' la reputazione legale."

"Ah, non altro?"

"Anche altro, ma penso che questa sia il suo timore principale."

"E qualcosa a che fare con Elena?"

"Non saprei. Da quel poco che ha lasciato trapelare, non credo, forse incide maggiormente la donna con cui vive a Roma che si occupa di casi di prostituzione minorile."

"Povera Elena..."

"Già...Ascolta vorrei proporti però di parlare con Marco e vedere se ti puoi fare aiutare con qualche indizio per la causa. Credo che in questo momento ti aiuterebbe, ma...."

In quel momento suonò il cellulare di Francesco ...stava per non rispondere, ma vide che era la redazione.

"Sì, certo, quando? Stamattina? Ma come sta? In ospedale? Arrivo subito."

"Cosa è successo?"

"Elena."

"Cosa?"

"E' stata investita da un'autovettura. E' in ospedale."

"E.....?"

"E' in coma."

Antonella strabuzzò prima gli occhi, poi il suo sguardo si riempì di terrore, poi impallidì e alla fine disse: "Andiamo a vedere...avvertiamo Marco?"

"Penso lo abbiano già chiamato. C'era una busta nella borsetta di Elena indirizzata a lui."

Antonella si alzò dalla sedia, ma non riusciva a muoversi: vacillava... Francesco comprese e le si avvicinò...le mise un braccio intorno alle spalle e l'abbracciò.

Antonella tremava ed il contatto con la spalla dell'amico invece di confortarla la fece sciogliere in un pianto senza conforto.

"Dai Antonella, andiamo a vedere cosa è successo, magari si riprende ..."

"Sì, ma ho paura di vederla stesa nel letto d'ospedale...Ne ho visti tanti di feriti, ma sai Elena è come una parte di me.E' come osservare me stessa allo specchio."

Francesco la scoprì debole, quella donna sempre forte, ma ora debole e fragile e voleva lenire la sua sofferenza.

I due visi vicini, le labbra a pochi centimetri ed il coraggio dell'infelicità...Francesco la baciò, così sulle labbra, adagio, senza insinuarsi nella sua sofferenza sentì il calore umido delle lacrime bagnare anche il suo volto.

Antonella ricambiò il bacio, così...con naturalezza e riconoscenza, ma senza apparente gioia.

L'entrata dell'ospedale era gremita di ambulanze e gente di tutti i tipi e di tutte le razze. Pareva che quella mattina ci fossero stati parecchi incidenti in città. Una specie di apocalissi urbana. E le strutture del pronto soccorso ospedaliero erano sottoposte ad una forte pressione. Tutti si affrettavano, chiedevano, chi piangeva, chi si lamentava...

Elena era già stata trasportata in una camera e la stavano visitando i medici. Camici bianchi, infermiere, fiebo, bende, cerotti. Francesco ed Antonella non riuscirono ad entrare, ma rimasero ad attendere fuori della stanza per poter parlare con qualcuno dello staff medico.

"Hai chiamato i genitori di Elena?" – disse Francesco

"No, ma la polizia ha detto che ci avrebbero pensato loro. Purtroppo hanno chiamato ma non hanno trovato nessuno.""

"Marco?"

"Non so..." mentre stava pronunciando queste parole vide da lontano la sagoma longilinea dell'amico in arrivo. Longilinea, ma che in quel giorno appariva un po' incurvata dai pensieri.

"Amici, come sta?"

"Non lo sappiamo ancora, dobbiamo attendere i medici...Marco mi hanno affidato una lettera per te che hanno trovato nella borsa di Elena. C'era il tuo nome ed indirizzo ed è per questo che ti hanno subito contattato. - suggerì Francesco, porgendo una busta bianca, lunga e larga a Marco. Sembrava presa dalla cartellina che correde le camere di quasi tutti gli alberghi. Infatti, sulla parte alta dell'involucro era stampigliato 'hotel Boston'.

Marco allungò la mano, l'afferrò e se la mise in tasca senza aprirla.

"Guarda sta uscendo un medico..."

"Dottore, buon giorno. Siamo gli amici di Elena Todeschi, l'ha visitata?"

"Sì." - rispose il dottore, aspettandosi subito un'altra domanda.

"E come sta?" - aggiunse Antonella.

"Non posso ancora dirvi nulla. Dobbiamo vedere come reagisce ai farmaci e alle sollecitazioni. Per il momento è in terapia intensiva e non sappiamo se è il caso di operarla."

"Ma..."

"Ha il femore e la cassa toracica spappolati." – disse freddamente il medico



Marco impallidì e si allontanò dal gruppo di qualche passo.

Si sentiva male, molto male. E colpevole. Meritatamente colpevole. Se Elena fosse morta la colpa sarebbe stata solo sua. Ed anche se avesse avuto qualche menomazione non avrebbe potuto chiamarsi fuori.

Il cervello vorticava come un'elica di un elicottero. Sentiva la testa scoppiare e le tempie battere come il batacchio di una campana....Perché, perché le aveva risposto così quella mattina? Perché l'aveva lasciata uscire senza fermarla? Perché non l'aveva amata davvero? Si slacciò la immancabile cravatta del suo completo grigio chiaro da lavoro. Si sentiva soffocare come se l'avessero impacchettato in una busta di plastica e poi l'avessero chiusa ermeticamente.

Francesco ascoltava con un orecchio quello che raccontava il medico e con l'altro i rumori dell'ospedale, il tramestio delle infermiere, dei carrelli, delle barelle. E ad un certo punto sentì un tonfo sordo e vuoto come quello di un sacco pieno gettato sul parquet. Si voltò e vide Marco. Lui così forte, così alto, così sicuro di sé, riverso per terra come un uomo qualsiasi che sentiva che la sua donna stava male, molto male e avrebbe potuto morire.

Quante volte nella vita un piccolo spazio di tempo, un dettaglio, una parola detta o scritta, un gesto d'amore frainteso, un'occhiata male interpretata, un'attesa più lunga del previsto, un sogno fatto da soli ma non condiviso, possono cambiare il percorso previsto o preventivato?

Un punto di svolta che cambia la storia di ognuno di noi e che ci fa parlare di destino, quando poi magari era già tutto scritto nel grande libro dell'universo ma non lo si sapeva. Spesso opporsi a questa forza così maligna talvolta, ma altre così benevola e copiacente, è inutile. E' necessario che la vita fluisca, come il corso di un fiume che rifiuti di essere irregimentato.

E questo pensavano i due amici, Antonella e Francesco mentre soccorrevano Marco, disteso per terra e che cercavano di rianimare. Quanto amore c'era stato tra i due da quando erano giovani studenti. Un amore ed una complicità che se si fossero solo incontrati, veramente, se i loro desideri e le loro menti avessero trovato un terreno comune, sarebbe stata un'unione solidissima e felice.

Invece ognuno di loro rincorreva i suoi sogni, i suoi obiettivi, i suoi valori e non si erano mai veramente "trovati".

Francesco sentiva il profumo dei vaporosi capelli di Antonella vicino a lui ed avrebbe voluto abbracciarla. I pensieri che riempivano la sua mente lo tormentavano da un po'. Ma non osava proporsi temendo un rifiuto. Ma forse avrebbe dovuto farsi forza e allungare la mano, il braccio, porgere le labbra.

La vita gli stava insegnando che non si devono perdere delle occasioni che si propongono.

All'improvviso Antonella, si voltò per lasciare spazio a Marco che si stava rialzando gradatamente.

Vedere cascare per terra come un birillo un uomo alto come lui non era frequente, pensò Antonella, ma sicuramente quello che aveva visto e sentito, mescolato ai suoi pensieri dovevano averlo toccato.

Quando Francesco percepì il volto dell'amica così vicino e pensieroso, non poté fare a meno di abbracciarla. Stretta stretta, come a non volerla più lasciare andar via. E stavolta Antonella rispose all'abbraccio. Senza passione, ma con tutta la sensualità e dolcezza del suo corpo.

La vita separa alcuni, ma unisce altri, tutto sommato.

Rialzatosi Marco mise la mano in tasca e tirò fuori la lettera di Elena. La guardò a lungo, ma non l'aprì. Voleva aspettare di avere sue notizie più certe, come se la lettera potesse essere una sorta di testamento

"Marco, bevi questo bicchiere d'acqua." – disse Antonella, cercando di soccorrere l'amico.

"Grazie, mi sento meglio, ho avuto un giramento di testa e relativo offuscamento dei sensi, ma ora sto meglio." - rispose, fingendo una freddezza che non aveva realmente..Ma che ha detto il medico? Raccontatemi..."

"Ricordi che in questo ospedale lavora il nostro comune amico Cosimo Troiano? Si potrebbe chiedere a lui se riesce a filtrare tra le cortine spesse dei consulti medici!"

"Certo, è vero!" - rispose Marco.

Francesco tirò fuori il cellulare e si attivò immediatamente.

"Cosimo? Ciao...sì, sono in ospedale...arrivi? Bene, ti aspettiamo, c'è anche Marco."

"Ma come mai così velocemente?"

"Era già stato messo al corrente del caso. Pare sia una situazione difficile, ma i medici qui sono bravi, rimani tranquillo, poi con Cosimo siamo in una botte di ferro..."

"Ma che ti ha detto?" - sollecitò Marco.

"Ti dirà lui...guarda sta arrivando."

Gli amici non si diedero solo la mano, ma si abbracciarono e Marco da quella stretta così soffocante capì che la situazione doveva essere grave.

"Ciao Marco, Francesco, Antonella..."

"Cosimo caro..."

"Cosa mi racconti?"

"Marco, Elena ha subito un'emorragia cerebrale conseguente alla caduta e..."

"Potrebbe rimanere immobile?"

"Non sappiamo ancora, ma tutto è possibile..."

Marco indietreggiò e gli amici temettero stesse nuovamente per svenire. Invece successe qualcosa di assolutamente imprevedibile. Un uomo così alto e grosso...piangeva. Due lacrime scendevano per le gote pallide creando dei solchi profondi. Francesco gli mise una mano sulla spalla....Marco gliela fermò per poi serrare l'amico con tutte e due le braccia e crollare in un pianto sconsolato che, sebbene frenato, arrivava fino alla fine del corridoi che giungeva nella saletta.

Colpa? Rabbia verso la vita? Tristezza, amarezza, sconforto? Non capiva Marco stesso cosa stesse provando. Sapeva solo che avrebbe desiderato morire piuttosto che vedere Elena immobile in quel letto. Quel corpo che aveva baciato, accarezzato, desiderato, sognato, penetrato...quelle mani, le gambe lunghe ed esili, i seni piccoli, la bocca dolce e carnosa...Non li avrebbe più avuti...Ed era colpa sua, sua maledettissima colpa...Pensò alla lettera di Elena che gli aveva lasciato...Voleva aprirla, tenere tra le mani qualcosa di suo, un contatto con lei, sperare, sognare fosse lì e le stesse parlando con quella sua pronuncia molle e aggraziata...

L'aprì e lesse tra se e sé:

Le parole che non ti ho mai detto

Riesco a sorprendermi spesso  
quando mi ritrovo a parlare con me stessa in auto,  
passeggiando assorta per la città,  
muta e solitaria davanti al pc,  
affannata e impacciata con le faccende di casa,  
sorpresa nella solitudine guardandomi allo specchio  
calda e tempestosa sotto la doccia.

E ti parlo. Parole che non sentirai mai,  
perché non te le dirò mai.

Ma allora a chi parlo da tanto tempo  
senza aspettarmi una risposta  
o aspettandomela e non ricevendola mai  
se non tra le righe ottuse e stanche di una mail  
o criptiche e strette di un sms  
o sorde e lontane di una telefonata?

Parlo con te che non mi ascolti, ma un giorno  
chissà riuscirò a farti udire il tuono  
e il bisbigliare dei miei pensieri..

Finito di leggere quelle righe, Marco non terminò la lettera, ma la ripiegò e la mise nel taschino sul cuore. Voleva terminarla quando si fosse trovato da solo. Non desiderava che lo vedessero nuovamente piangere.

"Antonella, ci vediamo a pranzo? Oggi ho una riunione in redazione con tutto lo staff."

"Certo Francesco, ho delle udienze questa mattina, ma penso per pranzo di essere libera. Telefono ai ragazzi e vedo come si sono organizzati per mezzogiorno."

"Bene. A più tardi."

Erano passati molti anni dalla morte di Elena, ma Antonella non riusciva a dimenticare l'amica cara e tutte le estati insieme al profumo del mare e della sabbia, al calore montante del sole, riportavano alla sua mente quell'inafausto evento che aveva distrutto in un sol giorno l'esistenza di due persone. Due persone che si amavano ma non se lo erano mai confessate in sincronia. Non si erano parlati, o quantomeno non si erano capiti.

Ed era stato proprio allora che lei e Francesco avevano compreso che l'esistenza non doveva essere buttata via per mantenere dei patti presi quando si era troppo giovani per farlo veramente e che avrebbero dovuto darsi un'altra possibilità di vita. Stavolta insieme.

Francesco aveva reso la sua separazione dalla moglie effettiva e Antonella aveva avanzato la sua richiesta di divorzio.

Questo prima di verificare che l'altro lo avesse fatto, ma fidandosi e credendo che tra di loro ci fosse oramai un mutuo affetto.

Quando si erano ritrovati un giorno, per caso uno di fronte all'altro in quello stesso caffè in cui molti anni prima Elena e Marco si erano incontrati, aveva messo a nudo i loro dubbi e desideri ed avevano capito che non era mai troppo tardi per ricominciare daccapo. E lo avevano fatto. Prima frequentandosi da amici, qualche caffè, qualche cinema insieme, qualche confidenza notturna davanti ad un buon bicchiere di vino.

Alla fine avevano provato l'ebbrezza di toccarsi di nuovo, senza veli, baciandosi ed accarezzandosi come due giovani ma con l'esperienza dei sogni e dei desideri vissuti talvolta e anelati tal'altra.

La bionda Antonella e il bruno Francesco avevano alla fine deciso di vivere insieme. Perché si trovavano bene, si amavano, se lo erano confessato e desideravano trascorrere insieme il resto del cammino che restava loro. Nonostante i figli di lei e di lui. Nonostante le vite vissute precedentemente. Nonostante le delusioni, le amarezze dei rapporti conclusi.

Quando avevano celebrato nuovamente il matrimonio civile, avevano invitato anche Marco che era venuto a Bari dalla lontana Londra. Infatti l'avvocato barese era andato in Inghilterra per parlare con i genitori di Elena, per chiedere loro perdono e alla fine ci era rimasto, portandosi con sé Annalisa.

Marco ricordava che, dopo aver constatato la morte della sua amica, amante, amore era uscito dalla stanza d'ospedale barcollando. Non era da lui, un avvocato, preparato a tutti i casi della vita. Ma Elena, no, non doveva morire, la sua compagna di studi, di giochi, di cuore...colei che le aveva insegnato che un sentimento può essere dedicato ma non esclusivo. E che se fosse stato esclusivo sarebbe stato un valore perso nell'universo invece che un cuore in più che batteva.

E nella sua lettera, scritta poco prima di morire e non sapendo che quella sarebbe stata la sua fine, glielo aveva scritto, cercando di esprimere sulla carta quelle parole che non era riuscita a trasmettere a voce.

"Caro Marco, le rime a te dedicate che hai appena letto, sono testimonianza che io ti ho amato. Forse da sempre e per sempre. Ma questo non vuol dire chiudersi alla vita, alle esperienze, alla gente. Quando mi hai proposto ieri di condividere con te la mansarda di Bari, ti ho chiesto cosa ne avresti fatto di Annalisa, non perché davo per scontato che la lasciassi, ma perché tu avresti sentito questa esigenza una volta stabilite le priorità.

Non sono una donna capace di condividere un uomo, ma i suoi affetti li rispetto. Non avrei mai potuto chiederti di amare me e smettere di provare affetto per lei. Né avrei sopportato che tu facessi lo stesso. Ma il tuo corpo, la tua mente sarebbero rimasti con me o per pensare a me avresti dovuto rivedermi? Per caso, magari.

Ho deciso di darti un'ultima occasione, se la fallirai, tornerò a Milano. Con i miei pensieri. Ma non voglio più rincontrarti. Mi fa molto male. Desiderare la tua presenza e non poterla avere è per me motivo di sofferenza. Quindi ti invito a curare la tua vita, le tue donne ma ti esorto: fermati, amane una, fatti amare, fino in fondo...non pensare che l'amore sia una gabbia. Ti apre più porte di quelle che puoi credere. L'amore non è solo possesso dei corpi, ma anche unione delle menti e da questa unione possono geminare altri cuori, esistenze, vite. Buona fortuna e spero riuscirai a comprendere le mie parole.

La tua Elena."

Finito di leggere lo scritto, Marco aveva pianto, in modo sconsolato, nascondendosi nella toilette per uomini dell'ospedale.

Appena si era ripreso dalle lacrime, era uscito ed aveva chiesto agli amici, che avevano rispettato il suo dolore nascosto, se avevano già avvisato i genitori di Elena e dato che non l'avevano ancora fatto, telefonò all'aeroporto e prenotò il primo volo per Londra che partiva dopo due ore, passando per Roma.

Sentiva che era lui a dover comunicare la morte della figlia ai parenti di Elena che vivevano a Londra da anni. Era successo tutto troppo in fretta.

Aveva preso quindi l'aereo appena aveva trovato un posto disponibile e vi si era imbarcato. Da Bari per Londra, i voli diretti erano meno frequenti, e quindi era stato costretto a passare da Roma.

Il tragitto aereo non breve, poco più di 5 ore, gli era stato d'aiuto a cercare di mettere a posto le idee. Cosa avrebbe detto ai genitori di Elena che non sapevano ancora nulla? Già presentiva che avrebbe dovuto affrontare un gran dolore e soprattutto un terribile sconforto. Con che titoli si presentava alla loro porta? Colui che l'aveva amata e non capita? Il colpevole della sua morte? Perché così si sentiva. Francesco aveva insistito per accompagnarlo, come pure Antonella, ma aveva preferito affrontare da solo quest'impresa ardua.

Arrivato all'aeroporto di Heathrow a Londra, prese un taxi al volo, noncurante della tariffa che avrebbe pagato. Voleva arrivare il più presto possibile. Forse quello avrebbe potuto essere il viaggio che avrebbe dovuto compiere molti anni prima per andare a trovare Elena, invece di seguire i suoi istinti animaleschi ed andarsene a Roma.

Invece aveva sempre soprasseduto su quella eventualità ed aveva fatto sì che fosse Elena a muoversi. Da vero gentiluomo! Dovette ammettere con se stesso che si era comportato in modo inadeguato.

Arrivata nel ricco rione di Richmond ed individuata la villetta, si fece lasciare davanti al cancello.

Suonò. Gli rispose una voce che si comprendeva l'inglese l'aveva imparato tardi e solo per sopravvivere. Era la mamma di Elena, la signora Ada. Sì meravigliò di trovare alla sua porta proprio Marco. L'ex ragazzo di Elena. Quanti anni erano passati ... Era davvero cambiato, ma il suo viso era lo stesso.

"Caro Marco, ciao, come mai sei qui? Di passaggio?"

"No, signora...c'è anche suo marito?"

"Sì, è nello studio a leggere. Aspetta che lo chiamo, avrà sicuramente piacere di vedereti."

"E Clelia?"

"E' al lavoro...ma se aspetti fino alle 18.00 la incontrerai."

Il signor Nicola, sentito il suono del campanello che aveva rotto la pace della casa, apparve senza essere convocato.

"Ciao Marco, qual buon vento? "

"Sono qui per darvi una notizia..."

I due anziani coniugi d'un tratto s'incupirono.

"Quale, disse la signora Ada?"

"Elena..."

"Elena...?"

"Elena è morta qualche ora fa.." L'aveva detto....ecco, l'aveva detto...



Marco ricorderà per anni l'espressione smarrita prima, incredula poi, disperata alla fine della madre di Elena, come se volesse cancellare dalle labbra dell'uomo le parole appena dette per sostituirle con altre più gradevoli all'udito.

Marco non sapeva che fare se ricevere lo sguardo smarrito della signora Ada o seguire invece il modificarsi della linea delle labbra che spingevano le gote quasi a non voler lasciar sfuggire quel grido e le parole che vennero dopo questo.

Il signor Nicola invece rimase impietrito dall'orrore. Non disse niente, non si mosse di un millimetro, non gesticolò e non agitò le mani né inumidì gli occhi. Sembrava congelato da un incantesimo.

Il dolore ha mille modi per esprimersi, pensò Marco, e spesso non si manifesta subito e nei modi più consueti ed attesi.

Gli chiesero delucidazioni sull'improvvisa ed inaspettata scomparsa e diedero spiegazioni sul perché non ci fossero quando erano stati chiamati dalla Polizia italiana: avevano preso una breve vacanza a Bath e non avevano lasciato la segreteria telefonica inserita perché sapevano che quelli che avessero voluto chiamare lo avrebbero fatto su uno dei loro due cellulari.

Dopo i primi momenti di commozione e dopo le spiegazioni venne il silenzio. Ognuno viveva il proprio lutto nel profondo della propria intimità e coscienza.

Marco si alzò e chiese un bicchiere d'acqua, ma la realtà la mossa serviva a rompere la scena ormai fermatasi nel tempo e ad andare avanti. Seguì la signora Ada in cucina e dopo aver afferrato il bicchiere riempito, ed aver bevuto avidamente il liquido trasparente, le chiese se era possibile vedere la stanza di Elena, se ancora fosse rimasto qualcosa presso di loro.

"Certo, Marco, vieni con me, Elena ci veniva a trovare spesso ed aveva ancora il suo letto."

Entrarono in una stanza tutta bianca: bianche le mura, il copriletto, le poltrone. Si stagiava, in tanto luore, solo la gigantografia del ritratto ritoccato artisticamente di Elena. Inquietante, in quel momento. Era come se stesse sorvegliando la sua stanza affinché nessuno la manomettesse.

La scrivania in noce scuro, era accostata ad una delle pareti laterali, a destra. Sulla sinistra invece faceva bella mostra di sé una libreria laccata in bianco avorio. E sulla scrivania, libri, fogli, lettere... ed una ciotola chiusa semplicemente da un coperchio. Turchese, come il mare di Polignano - pensò Marco. Niente serrature nè lucchetti.

"Posso aprirla?" – chiese alla madre di Elena

"Certo, ci sono le sue bigiotterie. Le indossava quando usciva la sera con i suoi amici londinesi."

Marco tirò su il pesante coperchio e guardò nella ciotola di pietra azzurra. Anelli, orecchini, spille, ciondoli e....No, non poteva essere!

"Ma questa da dove viene, dove l'ha comprata?"

"E' la collana a cui teneva maggiormente Elena. L'aveva acquistata in uno dei nostri viaggi in Italia, a Ischia, mi pare..."

A Ischia, pensò Marco, tirando su la collana di sfere di corallo rosso... molto simile a quella che aveva distrutto quella tristemente famosa mattina in albergo, davanti a lui. Ed eccola che si era materializzata, intatta e sana davanti ai suoi occhi.

Ma come poteva essere lì adesso se era stata quella poche ore prima tra le mani di Elena e come soprattutto poteva trovarsi a Londra se lui l'aveva recuperata dallo scantinato della sua vecchia casa di Bari?

Non sarà stata la stessa collana, ma una simile. Realizzò Marco pensandoci. Eppure quella collana gli dava delle vibrazioni forti, fortissime, come se volesse parlargli, dirgli qualcosa.

"Elena raccontava che a te piaceva molto questa collana e che ne avevi una simile a Bari che ti aveva lasciato quando era partita. Non se ne era mai voluta staccare. Forse perché era legata a dei ricordi, forse perché il colore rosso, ben s'intonava ai suoi occhi verdi. Forse, forse...perché le

ricordava te. Vuoi tenerla? Mi pare di capire che vi eravate ravvicinati e che quindi anche a te fosse cara mia figlia."

"Sì, signora Ada, mi era molto cara. Anche se non ho mai capito

quanto l'amassi davvero e soprattutto perchè non gliel'ho mai detto..."

"Prendila, mi fa piacere. Sei l'ultima persona che l'ha vista, dopotutto." E dicendo così una lacrima scivolò sul bel volto della donna. Anche lei aveva degli occhi verdi, di una tonalità diversa da quelli della figlia, ma profonde rughe di espressione li incorniciavano.

"Grazie, grazie davvero... ora devo andare, volevo vedere Clelia, ma si fa tardi e devo riprendere il'aereo."

"Resta qui con noi a cena, così potrai parlare con Clelia."

"No, non posso davvero, mi aspettano a Bari." Marco ricordava che aveva lasciato in sospeso la visita lo studio per parlare del caso Calabrò.

In una giornata era successo di tutto. La sua vita si era divelta, scardinata.

"Inoltre vorrei sistemare le pratiche per la sepoltura. Voi verrete subito a Bari?"

"Certo, partiremo domattina e andremo immediatamente all'ospedale. Sai, vorrei dirti che ...Elena non avrebbe mai voluto essere seppellita, ma cremata."

Come mai non ci aveva pensato? Si disse Marco. Cremata...quel bel corpo cremato...No, lui non avrebbe voluto.

"E' sicura signora? Vorrebbe cremare Elena?"

"Quando il corpo muore e l'anima vola via, che senso ha lasciare i resti sotto terra. Sono sicura che Elena intendeva farsi cremare."

"Bene, informerò al più presto in ospedale. Io scappo, a Clelia ditelo voi, ma tanto la vedrò domani a Bari, vero?"

"Certo. Ti accompagno....Nicola? Marco sta andando via."

Arrivò l'anziano signore, che sembrava ancora più anziano. Incurvato, stanco, come se un possente masso gli fosse caduto sulla schiena. Ecco: questo era il suo dolore.

"Ciao, Marco e grazie per essere venuto ad avvisarci di persona...Ci vediamo a.. .." s'interruppe. Non riuscì a dire più nulla e si voltò e scomparve nello studio.

Marco riprese l'aereo per Bari chiedendosi cosa sentiva. Il vuoto, il nulla. Non aveva mai provato quella emozione in vita sua. Ora che la donna che aveva sempre desiderato e che lo aveva sempre amato era scomparsa, gli sembrava che nella vita non ci fosse più nulla per cui valesse la pena spendersi. Si sentiva solo. Tirò fuori dalla sua ventiquattresima la collana rossa e la strinse tra le dita. Forte, forte. Sempre più forte quasi a volerla disintegrare. O forse cercava di farla parlare, di farle dire che non era morta e che lei era ancora lì per lui.

Una signora di mezza età, seduta vicino a lui, notò questo gesto compulsivo e lo guardò non osando chiedere...

Alla fine proferì poche parole: "Deve amarla molto, vero?"

Marco si meravigliò della domanda invasiva ma portò con garbo.

"Sì - rispose - sì."

"E perché non corre a dirglielo?"

"Perché.....perché è morta. Questa mattina."

"Mi scusi, mi scusi."

"No, mi fa bene parlarne e non tenermi questo immenso dolore dentro."

"Qui a Londra?"

"No, a Bari, dove sto rientrando."

"Corra da lei, e glielo urla anche se solo sul corpo morto. La sentirà, vedrà."

"Grazie, ha ragione...e se non lo faccio per lei, lo farò per me stesso, altrimenti impazzisco."

Mentre parlavano, l'aereo stava perdendo quota e si stava preparando all'atterraggio.

Uscendo dall'aeromobile, l'uomo si voltò per salutare la signora ma non la vide più. L'aspettò all'uscita dal gate, ma sembrava scomparsa. Quindi allungò il passo fino al taxi, ma intravede il viso di Francesco e subito dietro di quello di Antonella.

"Come è andata Marco?"

"Come pensavi andasse? I genitori erano distrutti. Ed io con loro, ma dovevo farlo. Ora vorrei solo dormire e non pensare..."

"E molto tardi infatti. E' l'ultimo volo. Marco vuoi venire a dormire da me invece che andare in albergo?"

Francesco aveva capito che l'amico era sul baratro di un tracollo psicologico. E cercava di aiutarlo.

"Sì, grazie, non so se riuscirei a dormire nello stesso letto dove...stamattina..." E crollò a piangere, senza ritegno, senza sosta. Sembrava voler svuotare il corpo di tutte le sostanze liquide e con esse di tutti i pensieri e le angosce.

Gli amici lo consolarono, come potevano....mentre era seduto e accasciato su una sedia dell'aeroporto, videro passare una piccola signora di mezza età e si fermò davanti a Marco lo guardò con due piccoli occhi neri e tristi e disse: "Corra e glielo dica."

La notte trascorsa a casa di Francesco fu tumultuosa. Un letto attrezzato per l'ospite inatteso, in una casa per single. Perché tale era diventato Francesco da quando sua moglie aveva deciso di trasferirsi a Roma . Un single con letti provvisori per gli amici ed eventualmente qualche figlio in visita e la moglie di passaggio nei week end.

Un single non si fa mai mancare il letto matrimoniale però...non si sa mai...

Ma Marco non volle dormire nel lettone. Temeva di sentire la mancanza di "lei" e quindi declinò la gentile offerta dell'amico. Si adattò al divano letto. Tanto sapeva che non avrebbe riposato. Forse avrebbe tentato, ma i pensieri che gli frullavano in testa erano tanti e tali che...il sonno non sarebbe stato un cammino facile da intraprendere.

Tuttavia verso le prime ore mattutine un leggero assopimento dovuto più alla stanchezza che ad altro, lo accolse. Ma proprio in quel momento suonò il cellulare.

Marco in dormiveglia ricevette la chiamata.

"Ciao Marco, ma dove sei?"

Era Annalisa che era preoccupata per lui, non avendone più avuto notizie.

"Sono ancora a Bari. Ma ti racconterò."

"Non sei stato allo studio?"

"No. Sai...è sucesa una cosa molto dolorosa..."

"Cioè?"

"E' morta una mia carissima amica."

"Chi?"

"No, non la conosci."

"Ma non è per caso il tuo grande amore di gioventù?"

"Sì, Elena..."

"Ma come è morta...vuoi che venga a Bari?"

"No, Non venire.ho bisogno di stare solo...."

"Ma non ti posso aiutare?"

"No, grazie. Ci sentiamo nei prossimi giorni..."

"Marco, ma..."

E chiuse la comunicazione senza altre repliche.

Come avrebbe potuto spiegare tutto ad Annalisa?

Sì alzò improvvisamente ed andò a farsi una doccia. Doccia e barba.

Si reinfilò il completo grigio del giorno prima, prendendo però in prestito una camicia pulita di Francesco.

E si diresse senza indugi all'ospedale.

Quando arrivò, cercò subito la camera di Elena, ma gli dissero che era stata portata alla camera mortuaria dell'ospedale.

Ebbe una fitta allo stomaco ed un dolore lancinante al cuore. Non era quindi un sogno quello che stava vivendo. Era la sua vita.

Davanti alla camera mortuaria si fermò come a voler ritardare il momento in cui l'avrebbe vista per l'ultima volta. Voleva ricomporre le idee, i ricordi, le cose non dette, quelle dette e riassumerle in poche parole. Forse ne esisteva una sola che riassumesse tutto, ma quanto abusata ed ormai priva di significato era diventata quella parola! Aveva ragione Elena quando alla sua esternazione d'amore aveva voluto un impegno più specifico che lui non era riuscito però a darle.

Ed ora che era lì con il cuore in mano, cosa poteva dirle? "Ti amo? Lei non avrebbe più potuto rispondere. Ti ricorderò per sempre? Lei non avrebbe potuto più ribattere :“fino a quando?”

"Ti porterò sempre con me." Sì avrebbe potuto dirle questo. E tirò su dalla tasca della giacca la collana rossa che era rimasta lì dalla sera precedente quando gliela aveva data la madre di Elena.

"Sì, ti porterò sempre con me e cercherò di ricordarmi quello che mi hai insegnato. Che la vita va vissuta fino in fondo, senza timore di sbagliare. Che l'amore non bisogna confonderlo con il desiderio e che sperare in un futuro migliore si deve e si può sempre."

Entrò infine nella stanza...si fece aiutare a scoprire il corpo e la guardò, per l'ultima volta. Gli mancavano le parole non riusciva a pensare, a esprimere quello che provava, ancora una volta.

Ma lo sentiva, lo sentiva, lo sentiva...Elena, ti amo, non lasciarmi, non andar via, ti aspetta la mansarda, san Nicola, la Grotta Palazzese, le mie lacrime, le mie lacrime...

Una mano lo trascinò via. Francesco, il suo amico.

"Sapevo che saresti corso qui..

"Già...

"Dobbiamo trasmettere le volontà di Elena di essere cremata.

"Certo...

"Dai, andiamo via...

"Ancora un attimo. – e così dicendo allungò la mano sul volto di lei e le accarezzò le labbra. Le labbra. Riuscì a sentirne la rotondità ora fredda, ma un tempo dolce e calda. Ancora una volta.

"Dai Marco non continuare a farti del male...

"Andiamo.

Usciti dalla Camera mortuaria incontrarono Antonella che li stava aspettando, con il suo dolce sorriso accogliente e comprensivo. Abbracciò Marco, ma ne fu respinta.

"Lasciatemi solo, solo, lasciatemi..."

E scappò via quasi a voler allontanare il mondo da sé.

Francesco si volse all'amica che era rimasta amareggiata dell'allontanamento subito.

"Marco è sconvolto, lasciamolo da solo, ha bisogno di pensare..."

"Capisco, l'ha persa nel momento in cui l'aveva ritrovata. Ma è la vita, vero? Forse insegna ogni giorno qualcosa ad ognuno di noi. A prendere quello che ci viene dato, quando ci viene dato."

Nel pomeriggio i tre amici si ritrovarono per forza di cose in ospedale. Erano arrivati i genitori di Elena e la sorella minore, **Clelia**. Direttamente da Londra. Disperati per la perdita improvvisa, ma anche ormai rassegnati alla scomparsa della donna.

La sorella di Elena era quella che sembrava soffrirne di più. Le due donne erano rimaste in contatto anche se lontane e se conducevano vite molto diverse. La sorella maggiore si era sposata e Clelia invece aveva preferito continuare la carriera universitaria che le lasciava poco tempo per gli uomini e le storie d'amore.

Si era innamorata di un suo collega, ma la storia era durata qualche mese e sembrava fosse finita senza complicazioni. Fino a quando un giorno Clelia piombò in casa dalla madre piangendo sommessamente.

Aveva scoperto di essere rimasta in cinta del suo ex e, dopo la rottura improvvisa anche se concordata, non sapeva che fare. Non voleva abortire, in quanto aveva ormai 30 anni ed era in età da avere figli, ma non desiderava nemmeno portare avanti una gravidanza da sola e poi di un uomo che non contava più nulla per lei con il conseguente carico di responsabilità sulle sue esili spalle.

Lei stessa era sempre affermata che i figli hanno bisogno di una famiglia e che le madri single non potevano rivestire entrambe le figure genitoriali. Il suo ex era stato lasciato all'oscuro di tutto appositamente. Clelia non voleva che la sua visione personale incidesse sulla scelta da fare e sulla strada da seguire.

Ne aveva parlato invece con la sorella, prima telefonicamente e poi di persona. Elena aveva preso l'aereo e si era precipitata a Londra per consigliare e sostenere la sorella. A quei tempi era sposata ed avrebbe potuto decidere di adottare il figlio della sorella, ma si era resa conto poi successivamente di aver fatto bene a non portare avanti questo suo progetto. Infatti dopo pochi anni anche lei si era separata.

Cosa era successo allora della sua piccola nipotina? Clelia l'aveva data alla luce e data in adozione in gran segreto. Anche se si era più volte chiesta se fosse giusto tenere all'oscuro di tutto il padre naturale.

**La vicenda della maternità di Clelia e della ricerca invece infruttuosa di un bambino da parte di Elena, aveva unito le due sorelle in modo indistrucibile.**

Ecco perchè davanti al cadavere muto della donna, Clelia aveva reagito con tanto dolore. Aveva perso una sorella, un'amica, ma soprattutto una confidente senza uguali.



Alta e snella anche lei, carnagione diafana e occhi chiari, assomigliava molto alla sorella, ma da questa non aveva ereditato l'aria sognante e l'andatura lieve che la rendeva accattivante all'occhio femminile e affascinante a quello maschile.

Marco la conosceva molto bene, anche se ricordava che non si erano mai piaciuti particolarmente. Clelia lo detestava per quello che aveva fatto alla sorella nei tempi giovanili e tale antipatia si percepiva nettamente nell'aria quando arrivò con i genitori in ospedale. Lo salutò brevemente con un cenno della mano destra e si infilò nella camera mortuaria senza guardare indietro.

Marco fece finta di non farci caso, ma se ne dispiacque molto perché capiva dal suo atteggiamento che la sofferenza che aveva procurato ad Elena ai tempi dell'università doveva essere stata molto grande se con il passare degli anni non si era attenuato l'astio nei suoi riguardi.

Clelia era così simile alla sorella, sebbene leggermente più bassa, ma così diversa: scontrosa, chiusa e poco cordiale, un passo pesante e sempre ben piazzato. Una voce fredda e sottile. Uno sguardo chiaro ma algido.

Quando uscì dalla camera mortuaria i loro sguardi si scontrarono

“Ciao Marco.”

“Ciao Clelia.”

“Quando la porteranno via per cremarla?”

“Appena saranno finite le visite Di parenti ed amici.”

“A Bari ormai Elena ha pochi conoscenti.”

“Già. Ma i vostri parenti non verranno?”

“Sono stati avvertiti, ma non si è visto nessuno ancora. Forse verranno al funerale.”

“Che sarà domani?”

“Credo di sì..”

Mentre parlavano, si avvicinò una donna anziana, piccola con gli occhi scuri che si avvicinò a Marco e gli toccò la manica della giacca.

“Allora, glielo hai detto?”

Marco si girò di scatto e vide la sua compagna d'aereo del giorno prima. Si meravigliò di rincontrarla lì, in quel momento.

“Salve, come sta? Sì gliel'ho detto.

“Sapevo che ti avrei trovato qui e ho voluto controllare che tutto andasse bene. Ieri mi eri sembrato disperato.”

“Grazie, sono qui...e sopravvivo...”

“Bene, ti lascio, ma ti lascio il mio numero di telefono se vorrai una parola di conforto. Va bene?”

Marco guardò quella signora a lungo...Perché lo stava aiutando? Non era sua madre (la sua era morta anni prima di un male oscuro) e il padre era ormai molto anziano e solo e non poteva aiutarlo. Non l'aveva fatto quando era giovane ed ora che aveva più di 80 anni non aveva le forze nemmeno per se stesso.

“Grazie, disse Marco, grazie, la chiamerò.”

Mentre la signora anziana si allontanava, vide arrivare dall'estremità opposta del corridoio una persona che conosceva molto bene e che non avrebbe voluto fosse lì: **Annalisa**.

La donna, dopo aver sentito al telefono il suo uomo, o meglio quello che lei considerava tale, era stata sorpresa da un'ondata errante di emozioni. Elena la sua ex, la donna che aveva sempre mato. Era morta e come mai lui era al suo capezzale. Cosa gli aveva nascosto del suo viaggio a Bari? Cosa era avvenuto nei pochi giorni lontano da lei? Come poteva saperlo se lui negava la comunicazione?

Aveva quindi deciso di imbarcarsi sul primo aereo per il capoluogo pugliese e partire.

In meno di un'ora di volo era arrivata ma non sapeva dove cercarlo: aveva il cellulare spento. Pensò al cimitero, ma forse era prematuro pensare ad un funerale. Comprò il quotidiano barese, ma non c'era scritto nulla. Quindi andò all'obitorio. E lì lo aveva trovato, ma mentre si avvicinava a Marco cercava di capire cose si muovesse nella sua mente e nel cuore. Era circondato da molte persone che lei non conosceva, tranne Francesco. L'aico intimo di Marco che aveva incontrato qualche volta a Roma.

Mentre si avvicinava e metteva a fuoco i volti, si rendeva conto di aver sbagliato. Cosa avrebbe detto? Cosa avrebbero pensato gli altri e come Marco l'avrebbe presentata?

Appena fu nell'orbita visiva dell'avvocato, capì che non doveva mostrare in pubblico il legame che li legava. "Ciao Marco," – disse, semplicemente

"Ciao Annalisa" – rispose lui.

E la donna si allontanò verso Francesco che cercava di catturare con i gesti la sua attenzione.

"Ciao Annalisa. Come mai qui?"

"Marco mi ha detto..."

"Ti ha chiamato lui?"

"No, gli ho telefonato io, volevo sapere come era andata allo studio."

"Capisco...Seti, forse non hai fatto bene a venire."

"Ma cosa è successo?"

"E' morta una cara amica di Marco, così, improvvisamente e lui è sconvolto."

"Ma chi sono quei signori?"

"I genitori e la sorella di Elena..."

"Ah è Elena la cara amica quindi..."

"Sì...ma parlane più tardi con Marco."

"Certo, ma adesso...vorrei essergli di conforto.."

"Annalisa, va via, lascialo da solo..."

Ma la donna si era già allontanata per andare verso Marco. Gli diede solo la mano, ma sentì che la stretta era molle e scarica....

Disse solamente: "Posso esserti d'aiuto?"

"Clelia si girò con uno sguardo furente e rivolta a Marco chiese:

"Chi è questa? La tua amante di Roma?"

Annalisa avrebbe voluto che lui dicesse qualcosa, ma ricevette solo silenzio ed un'occhiata di richiesta di comprensione da Marco

"No, disse, io sono la compagna di Marco."

A distanza di anni Marco ricordava ancora la reazione suscitata dalle parole di Annalisa all'obitorio.

La sorella di Elena che strabuzzava gli occhi chiedendosi come poteva una donna così piccola ed insignificante essere paragonata alla bellissima sorella appena defunta. I genitori di questa che si domandavano invece da dove spuntava fuori una personcina con le idee così chiare da lasciare l'avvocato senza parole. Francesco che cercava di mettere un tappo sulla bocca della verità e infine Antonella che sembrava la più soddisfatta dell'intervento: finalmente si chiarivano le cose che l'uomo aveva lasciato sempre intravedere, ma che non aveva mai palesato apertamente. Il magistrato si domandava infatti perché la sua amica non aveva mai cercato né in passato né nel vicino presente di arrivare ad un chiarimento esplicito. Era stata una romantica idealista che aveva atteso che i giochi si compissero da soli. Purtroppo lei stessa aveva imparato che ci sono uomini che hanno bisogno dell'imbeccata per poter accettare le situazioni ambigue che li lasciavano indifferenti e necessitavano di una spintarella per far cadere definitivamente gli indugi. E Annalisa, la giovane e tenera avvocatessa, ne aveva avuto il coraggio.

Infatti dopo quell'infelice pomeriggio all'obitorio, il successivo funerale, la cremazione, Marco aveva chiesto ad Annalisa di seguirlo in Inghilterra dove aveva trovato un posto come associato in uno studio internazionale.

E la tenace avvocatessa non si era tirata indietro. Lo amava quanto Elena o aveva solo le idee più decise della sua ex compagna di gioventù? Sapeva imporsi meglio? Marco non lo avrebbe mai saputo come non avrebbe mai scoperto quanto aveva inciso nella sua decisione di legare le due vite, la pura comodità di avere interessi in comune, l'adattabilità di una donna che si adagiava nelle sue scelte senza combatterle, ma assecondandole con lucida intelligenza.

Gli piaceva più Annalisa, più giovane e fresca di entusiasmi, o la sua Elena, matura e introspettiva, sebbene bellissima e sensuale? No, a questa domanda non sapeva rispondere o non voleva.

Annalisa, da quando andarono a vivere insieme, non fece mai più menzione dell'argomento. Per paura di smuovere i recessi del cuore di Marco o per timore che la sua eterna indecisione riportasse a galla sentimenti sopiti e abbandonati.

Una volta entrata nello studio di Marco a Londra, lo trovò rattristato e pensieroso con in mano una lettera ingiallita, venuta fuori da chissà dove e con una scatola da gioielliere di medie dimensioni. Non volle disturbare le riflessioni del compagno e rimase fuori della porta semichiusa che si apriva sul suo studio.

Lo guardò a lungo con un'amarezza che si attorcigliava nel cuore: lo vide piangere e guardare il calendario e la lettera, la lettera e il calendario. Senza sosta. Aprire la scatola e tirare fuori un oggetto rosso, verosimilmente una collana, toccarla, accarezzarla, mirarla, chiudere il contenitore e metterla nel taschino quello sul cuore. Alzarsi ed uscire dallo studio dalla porta laterale quasi a non voler essere disturbato.

La donna entrò nello studio e guardò sul tavolo dove giacevano lettera e calendario. La lesse e guardò la data.

Era proprio l'otto maggio.

La festa di san Nicola dei baresi .